

Mario Rigoni Stern



# Tönle Bintarn

Übarsetzt  
von Andrea Nicolussi Golo



Mario Rigoni Stern

# Tönle Bintarn

Übarsetzt von belesch abe  
von Andrea Nicolussi Golo

Vorbörtar von:  
Giuseppe Mendicino  
Ermenegildo Bidese



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO  
Servizio minoranze linguistiche

Storia di Tönle

(c) 1978 e 1993 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino  
Prima edizione "Nuovi Coralli" 1978



Afta earst sait / in copertina:

'Z soinz gest zboa stâmpn boz nètt hatt geböllt  
vorkhoavan, ombromm da hâmen asó gevallt, 'z  
hettatze geböllt leng drinn a par schümmane kornisan.  
In ummanarn hattma gesek di bölf boda hâm âgesprunk  
an slit, gezoget von ross, boda hatt geloft padar nacht  
tortemitt in beldar gedekht pitt snea...

Erano due stampe che non aveva voluto vendere perché  
gli piacevano e desiderava incorniciarle.

In una c'era raffigurato l'attacco notturno di un branco  
di lupi a una slitta in corsa dentro una foresta di neve...

*Mario Rigoni Stern*

Trento 2013

Gedrukht ka Tria 'z djar 2013

ISBN 978-88-7702-353-7

Centro Duplicazioni della Provincia autonoma di Trento

Il Servizio per le Minoranze Linguistiche del Trentino ha accolto con grande favore la proposta di stampare questo importante lavoro di traduzione svolto da Andrea Nicolussi Golo, nella certezza di adempiere ad uno dei suoi compiti fondamentali. Questo Servizio, infatti, non solo coordina le attività riguardanti le minoranze storiche della nostra Provincia, ma le promuove e le sostiene, raccogliendo gli impulsi che dalle minoranze stesse provengono.

Siamo peraltro certi che la salvaguardia di una lingua debba necessariamente passare anche attraverso la valorizzazione della produzione letteraria che seppur limitata, una minoranza riesce ad esprimere. L'opera di Andrea Nicolussi Golo quindi, si presenta ricca di spunti per una seria riflessione su quello che può essere oggi e in futuro l'uso di una lingua minoritaria, oltre ad essere strumento fondamentale sulla strada di una definitiva normalizzazione della scrittura della lingua Cimbra di Lu-serna.

Il libro però è anche un doveroso omaggio ad un grande scrittore italiano, Mario Rigoni Stern, tradotto in cinquantasette lingue delle quali tuttavia mancava sino ad oggi quella che gli era più affine, quell'antico idioma, come lui chiamava il Cimbro, di cui sono impregnate le sue pagine più belle. Questo breve intervento è anche l'occasione per ringraziare a nome della Provincia di Trento e mio personale la Famiglia Rigoni Stern e la Casa Editrice Einaudi che con grande sensibilità hanno permesso la stampa del volume cedendo a titolo gratuito i diritti dell'opera. *La Storia di Tönle* è il libro più bello di Mario Rigoni Stern e pensare che da

oggi possa essere letto anche in quella che era la lingua con cui i protagonisti di questa storia si esprimevano non può che renderci fieri delle nostre minoranze.

*Il Dirigente  
del Servizio per le Minoranze Linguistiche*

## Indice

pag.	7	Prefazione
	13	Introduzione
	31	Earstar kapitl
	55	Zboate kapitl
	68	Draite kapitl
	85	Viarte kapitl
	110	Vünfte kapitl
	125	Sèkste kapitl





## Prefazione

*Storia di Tönle* è stato tradotto in molte lingue nel corso degli anni: francese, giapponese, ebraica, inglese, tedesca, svedese, portoghese, spagnola, danese. Ora possiamo leggerlo nello stesso idioma del protagonista, Tönle Bintarn. Mario Rigoni Stern avrebbe apprezzato la scelta di Andrea Nicolussi di tradurlo nel cimbro di Luserna, uno dei pochissimi paesi in Italia in cui questa lingua è ancora parlata, è ancora viva. Il cognome di Tönle del resto è proprio una parola cimbra, che significa “l’invernatore”, colui che torna in inverno.

“*Il sergente nella neve* è il mio libro più importante *Storia di Tönle* è il più bello.” Così tante volte Rigoni ha descritto i suoi due libri più noti.

L’opera era nata come un racconto breve: *Il ciliegio sul tetto*, pubblicato su Tuttolibri (La Stampa) il 6 agosto del 1977. L’intero racconto costituirà poi solo l’inizio del libro, le prime nove pagine.

L’inizio e la fine di *Storia di Tönle* evocano, carichi di malinconia, la figura di un amico di Rigoni, Gigi Ghirotti, un giornalista e scrittore di fine umanità, ex alpino paracadutista ed ex partigiano che non voleva portare armi.

Seduti accanto, Rigoni e Ghirotti scambiano poche parole, guardando una mucca ferma sulla collina del Moor. L’amico sta male, ha il morbo di Hodgkin, non gli resta molto da vivere, e Rigoni pensa di raccontargli una storia che forse scriverà. La casa del giornalista è in contrada Maddarello, non lontano da quella di Rigoni. E il libro si chiude, nell’ultima pagina, con il breve ricordo dei suoi ultimi giorni ad Asiago, prima della fine, il 17 luglio del 1974.

Dopo il primo capitolo Rigoni inizia a raccontare la storia di Tönle, un pastore, contrabbandiere, venditore ambulante di stampe, soldato, contadino, che sfugge ai finanzieri, gira l'Europa, finisce in mezzo alla Grande Guerra, è imprigionato in un campo di concentramento, e alla fine torna nel suo altipiano per ritrovare stremata e distrutta la sua terra.

Tönle è un personaggio singolare, destinato a sfidare e superare le frontiere, capace di rispettare la parola data assai più dei confini innaturali tracciati dagli uomini o dall'autorità dei potenti di turno.

In cento pagine sono raccontati più di cinquant'anni della sua vita e anche dell'altipiano dei Sette Comuni, tra il 1866 e il 1917: dallo scontro con le guardie regie di finanza che vogliono arrestarlo per contrabbando alla conseguente fuga dall'altipiano, dal girovagare per l'Europa austroungarica come venditore di stampe al suo apprendere idee socialiste che interpreta con libertà, dal ritorno tra i suoi monti grazie all'amnistia per la nascita del principe ereditario al suo ricominciare come pastore di pecore, e infine il suo incontro-scontro con la Grande Guerra, che occupa la seconda metà del lungo racconto.

Per molti anni Tönle vive in equilibrio tra il desiderio di viaggiare e di vivere in luoghi diversi e sconosciuti, e quello di tornare in altipiano, nella sua *Heimat* (*Huamat* in lingua cimbra), seguendo ritmi naturali, partendo in primavera e tornando all'inizio dell'inverno. Poi però arriva la Grande Guerra, e sconvolge il mondo, anche il suo.

Tanti mestieri e tante avventure alle spalle del vecchio che torna in altipiano nel momento più drammatico della sua storia.

Dapprima si sente estraneo a quel terribile conflitto, non ne comprende motivi e scenari. S'illude di poterne restare fuori, ma la guerra si rivela presto una sciagura cui nessuno può sfuggire: neppure chi non la comprende e non la desidera. Travolge colpevoli e innocenti, interventisti e pacifisti, popolazioni inermi e ignare, nessuno può salvarsi da quel fiume in piena.

È un Tönle desolato e avvilito quello che si aggira tra le macerie di Asiago e dell'altipiano, ormai irriconoscibili.

Alla fine del libro si siede sotto un albero, appoggia la schiena al tronco e si accende la pipa. Triste per la sua terra squassata dai cannoni ma con la serenità di chi ha fatto quel che voleva e quel che poteva della sua vita, pensa che, comunque vada, tutto è destinato a ricominciare, anche in quei luoghi feriti e fumanti. E muore.

La guerra sconvolge per sempre il mondo antico dell'altipiano. Alla fine del conflitto, i suoi abitanti, costretti a fuggire quando monti e pianure e villaggi erano divenuti campi di battaglia, ritornano e cominciano a ricostruire case e strade. Ma ormai è tutto diverso.

Anche la lingua, detta cimbra ma in realtà di derivazione alto-germanica, sparirà anno dopo anno dal parlato e anche dalla toponomastica. Antiche usanze e tradizioni, architettura urbana e paesaggio, la stessa secolare solidarietà tra contrade e famiglie, tutto sarà investito e quasi spazzato via dal ciclone della Grande Guerra.

*Storia di Tönle* potrebbe sembrare il meno autobiografico dei libri di Mario Rigoni Stern, le vicende iniziano molti anni prima della sua nascita. Poi, leggendo, si scopre un personaggio, l'avvocato Bischofar, che è in realtà il suo bisnonno Giulio Vescovi (*Bischof* in tedesco vuol dire vescovo). E la

nipotina che spolvera i busti di marmo di Garibaldi e Mazzini è la madre dello scrittore, come lui spiegherà anni dopo aver scritto il libro. Il campo di concentramento di Katzenau in Alta Slesia, dove Tönle trascorre molti mesi in prigionia (il campo era destinato ai civili trentini ritenuti simpatizzanti per l'Italia), non è lontano dal piccolo lager 60/A, succursale del 18/A, al passo Prablich, in Stiria, dove Rigoni fu prigioniero tra la seconda metà del '44 e i primi mesi del '45. E la scritta *Frohe Weihnachten!* (Buon Natale!) era davanti alla sua baracca nel campo di concentramento la mattina di Natale.

Mario Rigoni Stern conosceva bene un personaggio che compare verso la fine del libro, Emilio Lussu. Nel 1946, un anno dopo il ritorno a casa dalla prigionia, aveva letto *Un anno sull'altipiano*, scritto proprio da Lussu, e lo aveva poi conosciuto di persona. Per Rigoni, Lussu era "il" capitano, guida giusta e carismatica dei suoi soldati, aveva tutte quelle doti che apprezzava negli uomini, la capacità di distinguere il bene dal male, la generosità, la fierezza dell'uomo libero.

Il desiderio di raccontare era stimolato anche da oggetti e immagini che richiamano vicende utili alla costruzione della storia: un pezzetto di campana della chiesa raccolto tra le macerie subito dopo la fine della Grande Guerra e da anni sulla sua scrivania, un orologio da tasca con la scritta "*otto ore per lavorare, otto per imparare, otto per riposare*", vecchie cartoline e fotografie.

Le due stampe di caccia appese da tanti anni nella cucina della casa di Rigoni sono quelle descritte nel libro. In una si vede una slitta trainata da cani e assalita dai lupi, in un paesaggio innevato, nell'altra si vede un orso che assale un cacciatore.

Un giorno di maggio del 2006 Mario Rigoni Stern mi fece entrare nella sua piccola sala da pranzo e mi mostrò le due stampe. Pensai che le avesse acquistate per il chiaro richiamo a quelle del protagonista di *Storia di Tönle*. Invece lo scrittore mi raccontò una storia al rovescio: tanto tempo prima, quando aveva sette anni, il nonno lo aveva portato a fare un giro per le contrade e si erano fermati in un'osteria della Contrada Costa. Il piccolo Mario era rimasto impressionato da due raffigurazioni incorniciate in legno di abete: proprio quelle immagini di caccia all'orso e di uomini attaccati dai lupi. Da quel giorno, le aveva conservate nella memoria. Cinquant'anni dopo, pur non ricordando più dove le avesse viste, le aveva inserite nel suo romanzo.

Era accaduto poi che l'ottuagenario oste di Contrada Costa, da anni in pensione, leggendo il libro riconoscesse dalla descrizione le stampe appese nei suoi locali e chiedesse alla nipote di cercarle nella sua soffitta. Le stampe tornarono così alla luce e pochi giorni dopo furono donate allo scrittore stesso. E da allora sono lì, appese a un lato della saletta da pranzo, insieme a una grande foto dell'altipiano degli anni Trenta.

Ma non sono solo i riferimenti ai propri familiari, gli oggetti o i luoghi del lungo racconto a svelare la vicinanza della storia a quella di Rigoni, bensì i valori e le idee di Tönle, la sua visione del mondo. Sono questi ultimi a svelarci che il protagonista potrebbe essere proprio lui, Mario Rigoni Stern.

Il modo di vivere scelto da Tönle, libero e un po' selvaggio, tollerante e pacifico, solitario e socievole al tempo stesso, ritrae lo scrittore così come avrebbe voluto essere.

Leggendo il libro, la prima impressione è quella di una semplicità poetica delle pagine. In realtà o-

gnuna è costruita con accuratezza e perizia. Il lettore più attento può scoprire, inserite con leggerezza tra le pagine, citazioni letterarie che appartengono agli autori preferiti dello scrittore. A pagina 54 una frase ripresa dall'*Inferno* di Dante: "... *il ciliegio sul tetto apriva i fiori, e i petali, come fiocchi di neve in alpe senza vento, si posavano sulla paglia che copriva la casa*", che nel canto XIV verso 30 era "... *piovean di foco dilatate falde, come di neve in alpe senza vento*". A pagina 52 invece si scopre un richiamo al suo amato Leopardi; "... *il cuculo, che come sempre aveva fatto sentire il suo arrivo il giorno di San Marco, volava da bosco in bosco ripetendo il suo verso*", che evoca l'inizio de *La quiete dopo la tempesta*. *Storia di Tönle* racchiude quindi non solo inserimenti puntuali e credibili di personaggi reali, della storia e della cultura, ma anche echi letterari, con una scrittura evocativa di emozioni e sentimenti profondi.

Il premio Campiello per *Storia di Tönle*, nel 1979 fu un grande riconoscimento per lo scrittore e uno degli ultimi successi per la casa editrice diretta da Giulio Einaudi. Dopo quella vittoria la critica letteraria dedica molta attenzione al libro, i giudizi sono quasi unanimi nel riconoscere allo scrittore doti di narratore vero, non solo un bravo memorialista di eventi vissuti in prima persona.

Parlando dell'autore di *Storia di Tönle* il poeta Andrea Zanzotto ha detto: "*Rigoni ci fa sentire quello che prima le fanfare, i cannoni e le campane non ci facevano ascoltare*". Credo che nessun'altra definizione di Mario Rigoni Stern e delle sue opere sia più efficace e più giusta di questa.

*Giuseppe Mendicino*

Essere il territorio:  
Letteratura di minoranza e territorializzazione

1. La tradizione di scrittura in lingua cimbra

Il cimbro, varietà alloglotta di origine germanica, un tempo parlata in gran parte delle province di Verona, Vicenza e Trento e oggi in uso quotidiano nella piccola comunità trentina di Lusérn (italiano Luserna) ha il privilegio, raro tra le lingue poco diffuse, di poter contare su una ininterrotta e relativamente lunga tradizione di scrittura in lingua di minoranza.<sup>1</sup> Il primo testo in cimbro fu pubblicato, infatti, nel 1602; si tratta di una traduzione del catechismo *Dottrina Christiana Breve* del cardinale Roberto Bellarmino.<sup>2</sup> Ci sono, tuttavia, diverse testimonianze a favore del fatto che un uso ‘elevato’, quindi non solo orale e quotidiano, della lingua

---

<sup>1</sup> Per una visione d’insieme sulla letteratura cimbra, confronta il saggio: Ermenegildo Bidese, *Alle fonti scritte del cimbro: la ‘letteratura’ cimbra come esempio di genesi d’una tradizione scrittorica alloglotta*. In: Ermenegildo Bidese (a cura di), *Il cimbro negli studi di linguistica*. Padova: Unipress, 2010, 61-85, come pure Modesto Bonato, *Trattato della lingua e letteratura cimbrica (ossia tedesca)*. A cura di Mario Basso. In: *Quaderni di Cultura Cimbra* 13 (ottobre 1983) e Sergio Bonato, *I cimbri dei Sette Comuni. Storia – Cultura – Letteratura Cimbra*. Asiago: Comunità Montana dei Sette Comuni, 2001.

<sup>2</sup> Per l’edizione critica del testo, confronta: Wolfgang Meid, *Der erste zimbrische Katechismus. Christlike unt korze dottrina. Die zimbrische Version aus dem Jahre 1602 der Dottrina christiana breve des Kardinals Bellarmin in kritischer Ausgabe. Einleitung, italienischer und zimbrischer Text, Übersetzung, Kommentar, Reproduktionen*. Innsbruck: Institut für Sprachwissenschaft der Universität Innsbruck, 1985.

cimbra era presente anche in epoca più antica, in forma di inni religiosi per le feste solenni, di rappresentazioni sacre, e più tardi, anche di testi sacri e profani di prosa e di poesia. Parallelamente a questo precoce interesse per l'uso scritto della lingua va segnalato quello per la sua codificazione grammaticale, ortografica e lessicale. È all'incirca del 1760 la più antica grammatica conosciuta di una varietà cimbra, quella dei Sette Comuni, scritta dal medico Gerardo Slaviero (1679–1763) di Rotzo, nella quale egli propone anche la prima regola ortografica per scrivere il cimbro<sup>3</sup>; entrambi del 1763 sono i primi due glossari, quello di Marco Pezzo (†1785) per il cimbro dei Tredici Comuni<sup>4</sup> e quello di Piermodesto Dalla Costa (1692–1778) per la varietà dei Sette Comuni, dal titolo *Vil bourt vome preght an bia preghtent i cimbri, preghtan efftech alt gha leghet earst in belos, un denne in cimbro – Molti Vocaboli Del Parlar come parlano i Cimbri, Parlar antico posto prima In Italiano, e poi in Cimbrico*.<sup>5</sup> Questa tradizione di scrittura secolare è proseguita anche quando, nel corso del XX secolo, l'uso del cimbro si ridusse drammaticamente. Con

---

<sup>3</sup> Per la riproduzione anastatica del manoscritto confronta: Girardo Slaviero, *Grammatica della lingua tedesca dei VII Comuni*. Giazza: Taucias Garëida, 1991.

<sup>4</sup> Marco Pezzo, *Dei Cimbri veronesi, e vicentini*. Verona: Agostino Carattoni, 1763<sup>3</sup> – Ristampa: Giazza: Taucias Garëida, 1989. Testo disponibile anche online: <<http://books.google.it/books?id=JXENAAAAQAAJ>>.

<sup>5</sup> Piermodesto Dalla Costa, *Vil bourt vome preght an bia preghtent i cimbri, preghtan efftech alt gha leghet earst in belos, un denne in cimbro – Molti Vocaboli Del Parlar come parlano i Cimbri, Parlar antico posto prima In Italiano, e poi in Cimbrico*. Padova: Gio. Antonio Volpi, 1763. Testo disponibile anche online: <<http://books.google.it/books?id=ihBQAAAAcAAJ>>.



l'aiuto dei vari istituti di cultura fondati attorno agli anni '70 del secolo scorso nelle enclavi cimbre e all'estero si sono prodotti, infatti, diversi lavori di traduzione e di produzione. La presente traduzione, condotta da Andrea Nicolussi Golo, del romanzo di Mario Rigoni Stern (1921–2008) *Storia di Tönle*<sup>6</sup> non è, quindi, una iniziativa estemporanea, ma si inserisce nell'alveo di questa antica tradizione scrittorica in lingua cimbra di cui è, a pieno titolo, una continuazione.

## 2. La *Storia di Tönle* romanzo cimbro

La scelta del testo tradotto prende spunto da una felice iniziativa della Regione Autonoma Trentino-Alto Adige/Südtirol realizzata dall'Università degli Studi di Trento negli anni accademici 2008/09 e 2009/10 a favore di attività didattiche e di ricerca per l'alta formazione in materia di minoranze linguistiche.<sup>7</sup> Tra le iniziative del progetto c'era anche la creazione di un laboratorio di lettura e scrittura in lingua di minoranza (*bèrkhstatt zo le-sa un zo sraiba azpe biar*).<sup>8</sup> Uno degli esercizi proposti per il lavoro a gruppi e poi per la discussione nel laboratorio è consistito proprio nella traduzione di alcune pagine iniziali della *Storia di Tönle*. Se lo spunto per la traduzione è nato all'interno del laboratorio, ci sono, comunque, ragioni profonde che

---

<sup>6</sup> Mario Rigoni Stern, *Storia di Tönle*. Torino: Giulio Einaudi, 1978.

<sup>7</sup> Per una visione d'insieme del progetto e delle singole iniziative, confronta Patrizia Cordin (a cura di), *Didattica di lingue locali: esperienze di ladino, mòcheno e cimbro nella scuola e nell'università*. Milano: Franco Angeli, 2011.

<sup>8</sup> Confronta il contributo: Andrea Nicolussi Golo e Lorenza Groff, *I laboratori di scrittura in lingua di minoranza presso l'Università*. In: Cordin (vedi nota 7), 115-132.

spiegano come da un mero esercizio di poche pagine condotto dal gruppo si sia arrivati alla traduzione di tutto libro da parte di Andrea Nicolussi Golo, che allora aveva condotto il laboratorio. Esse vanno ricercate nel forte legame che sussiste tra il racconto di Rigoni Stern e il mondo degli altopiani cimbri.

Come, infatti, rileva Giuseppe Mendicino nella sua presentazione, la *Storia di Tönle* è intimamente collegata con il mondo cimbro. Lo è, in primo luogo e in modo evidente e scontato, per il personaggio protagonista della storia, Tönle Bintarn, che impersona nel nome, nella sua vicenda e nella sua visione della realtà quel mondo cimbro che poco rispettava i confini degli stati:

*E in questo «per loro» intendeva tutti quelli che intendevano i confini una cosa concreta o sacra; ma per lui e per quelli come lui [...] i confini non erano mai esistiti se non come guardie da pagare o gendarmi da evitare<sup>9</sup>*

*pinn sèll bort «se» hantz geböllt muanen alle di sèlten boda hãm gegloabet ke di konfin soin eppaz hoach un inngebaiget, ma vor iz un vor alle di sèlten azpi iz, [...] di konfin soinda nia gest odar da hãm geböllt muanen lai in zoll z' zala, pintarn zo inkiana un nicht åndarst*

ma riconosceva quelli antichi dell'affetto legato al territorio di casa:

*Quando passò il cippo che segnava il confine tra la Repubblica Veneta e i sette comuni tirò*

---

<sup>9</sup> Rigoni Stern (vedi nota 6), 58-59.

*un sospiro di sollievo: dopo tutto questo l'indomani sarebbe arrivato a casa.*<sup>10</sup>

*Balz hatt pasart in alt tèrmar zbisnen dar Repubblica vo Venezia un in Sim Kamoiindar, hattz gezoget an tiavan atn: dòpo allz daz sèll boda viirizgestkhennt, in tage darnå beratzt gest dahuam.*

un mondo che sapeva superare le barriere linguistiche per comunicare con gli altri (*e in più si faceva capire in quattro lingue / un no darzuar izzese gètt zo vorstiana in viar zungen*) e che amava quella che Rigoni Stern chiama *la nostra antica lingua / da iinsar alt zung*; un mondo che aveva una atavica antipatia nei confronti del potere, perché da secoli i comuni cimbri si autogovernavano con leggi e consuetudini proprie e non ci sono mai stati, nei territori cimbri, né castelli di signori né palazzi di vescovi, e la terra, il bosco, l'acqua e le montagne appartenevano, da sempre, alla comunità.

Ma, oltre che per il suo protagonista e per i canti in cimbro e le parole cimbre che ogni tanto appaiono la *Storia di Tönle* è una storia connessa profondamente al mondo cimbro perché ne coglie una delle vicende più specifiche, cioè, quella della perdita. E la perdita per eccellenza è quella del territorio di casa. Prima della guerra Tönle è l'uomo girovago, ma che sa bene che ha una posto a cui tornare; con la guerra il territorio, invece, è perso per sempre. Come quando faceva il contrabbandiere o il venditore di stampe in giro per l'impero l'unica cosa a cui egli aspira durante la detenzione nel campo di internamento di Katzenau e lungo il viaggio di ri-

---

<sup>10</sup> Rigoni Stern (vedi nota 6), 101.

torno è di essere finalmente a casa,<sup>11</sup> ma proprio quando ci è arrivato, quando arriva ad afferrarla, la terra di casa non esiste più. Una volta ritornato sull'Altopiano Tönle riesce a raggiungere le postazioni di tiro italiane. Continuando ad insistere nel voler andare nella sua casa il capitano comanda al sottoufficiale di condurre Tönle alla nicchia di osservazione, il sottoufficiale punta il grande cannocchiale sulla casa del vecchio, ma quello che questi vede è descritto così:

*Subito Tönle vide che non c'era un ciliegio sul tetto, e nemmeno un tetto, e i muri sbrecciati e anneriti, e l'orto sul davanti sconvolto da profonde buche che in superficie al posto della terra nera e grassa avevano riportato i sassi bianchi come le ossa: «Questa non è la mia casa» pensò. Ma poi continuando a guardare in silenzio e vedendo il Moor dietro e i ruderi delle altre case della contrada, e i campetti a terrazzo, e il grabo e i resti del Prunnele davanti, capì che tutto quello era stato.<sup>12</sup>*

*An earstn 'z Tönle hatt gesek ke 'z iztada neme-ar gest dar khèrschpuam aftz tach, un njänka 'z tach, un di maurn soin gest abegemèkket un alle sbartz; dar gart attavorà in haus iz gest allar augekheart von granattn, in platz vodar sbartzan mòrbiatn earde, tiave löchar hãm abege-dekht di khnottn, baiz azpe di pummadar: «Daz sèll iz nètt moi haus» hattz pensart. Ma gianante vür z'schauga, ena zo reda, un sengante hin-*

---

<sup>11</sup> Confronta: Domenica Stefani, Il tema del ritorno nella Storia di Tönle. In: *Quaderni di Cultura Cimbra* 63 (gennaio – dicembre 2011), 11-20.

<sup>12</sup> Rigoni Stern (vedi nota 6), 104.

*tar in Moor un di ruine von ändarn haiisar, di fanetschla von khabaz, in Grabo un 'z Priinndle attavorå, hattz vorstânt ke allz daz sell iz vüirgestkhennt.*

Dopo quella vista Tönle ridiscende in pianura e muore, il giorno di Natale, appoggiato ad un ulivo presso l'abbazia di Campese vicino a Bassano del Grappa. Prima di morire gli sovviene un ultimo pensiero, un ricordo, di quando, cioè, da giovane contrabbandiere attendeva guardingo, come un animale selvatico, sul limitare del bosco che scendesse la sera per attraversare il prato e tornare a casa, che è anche la scena iniziale del racconto. Ciò che rimane della casa e del territorio cimbro è solo il ricordo, non tanto il ricordo della casa in sé, ma piuttosto il ricordo della nostalgia di casa, il ricordo dell'istante poco prima di arrivare a casa. In questo senso, quindi, quello di Rigoni Stern è un racconto segnato nel profondo dal mondo cimbro, perché ne narra la perdita della terra di casa, il depiazzamento e la deterritorializzazione. In questo modo ne coglie un'esperienza fondamentale e che ritorna nel vissuto cimbro. In un libro di poesie del 1983 Sergio Bonato, direttore dell'Istituto cimbro di Roana, ripropone un'esperienza simile a quella narrata da Rigoni Stern nella *Storia di Tönle*. Nella lirica *Abbiamo lasciato sparire ....* scrive i seguenti versi:<sup>13</sup>

*Abbiamo lasciato sparire tanti sentieri,  
abbiamo lasciato prosciugare tante sorgenti,  
abbiamo lasciato incolti prati e boschi:  
siamo perduti sempre più nel deserto  
in un esodo senza terre promesse.*

---

<sup>13</sup> Sergio Bonato, *Parole dai monti*. Padova: Panda, 1983, 8.

In modo simile l'autore della presente traduzione, Andrea Nicolussi Golo, in una poesia in cimbro dal significativo titolo *Moi muatar earde* (Mia terra madre) riprende lo stesso concetto della perdita della terra di casa in una serie di metafore che culminano in quelle del nido perduto, del cielo vuoto, della casa in rovina tra i rovi, del sommerso pianto lontano:

<i>Dar lèrch iz dar traf</i>	<i>Il larice è la trave</i>
<i>Dar khròtz iz di maur</i>	<i>La roccia è il muro</i>
<i>Pit horn dar krotzefiss</i>	<i>D'avorio il crocifisso</i>
<i>Aft daz hiiltzrarn kraütz</i>	<i>Sulla croce di legno</i>

<i>Dar bint iz di rede</i>	<i>Il vento è la voce</i>
<i>Dar reng iz dar lach</i>	<i>La pioggia il sorriso</i>
<i>Pit rok di pult</i>	<i>Di segale la polenta</i>
	<i>abbandonata</i>
<i>Aft daz baiz tuach gelazzt</i>	<i>Sulla tovaglia bianca</i>

<i>Di roas vo dar patat</i>	<i>Il fiore della patata</i>
<i>iz dar bòkkl</i>	<i>è la rosa</i>
<i>Di earde von akhar</i>	<i>La terra dei campi</i>
<i>iz dar gart</i>	<i>il giardino</i>
<i>Pit herta puach iz dar löffl</i>	<i>Di duro faggio è il</i>
	<i>cucchiaino</i>
<i>Aft'n tisch vorgèztt</i>	<i>Sul tavolo dimenticato</i>

<i>Vorlort iz 'z èst</i>	<i>Perduto è il nido</i>
--------------------------	--------------------------

<i>Khummana lòdl mear</i>	<i>Più nessuna allodola</i>
<i>Flattart obar in hüimbl</i>	<i>Vola sopra il cielo</i>
<i>Tortemitt in dörn darvaulta</i>	<i>Tra i rovi si</i>
<i>'z haus</i>	<i>corrompe la casa</i>
<i>Vo baitom epparummaz,</i>	<i>Da lontano qualcuno,</i>
<i>laise gäült</i>	<i>piano piange</i>

Anche Rigoni Stern era solito chiamare gli altopiani cimbri la *terra matria*, la terra delle madri, la terra madre.<sup>14</sup> La perdita di cui fa esperienza Tönle è, quindi, quella della perdita di questo concetto di territorio degli altopiani cimbri.

All'esperienza della perdita della terra di casa si accompagna quella dello svanimento della lingua, che non abita più il territorio. Dopo la vista della casa e dell'intera contrada squassate dalle granate Tönle non dirà più nulla, solo un'ultima frase pronunciata ad alta voce *sembra una sera di primavera / 'z parirat soin an abas ka länngesz*. Eppure, facendo quasi gridare questa frase al suo personaggio protagonista il racconto di Rigoni Stern coglie un altro aspetto fondamentale del mondo cimbro, l'aderenza mimetica dell'esperienza umana ai cicli naturali del territorio e, in particolare al rinascere. Il riferimento alla *sera di primavera* come ultima frase gridata da Tönle morente nel pieno dell'inverno porta con sé la certezza di un nuovo inizio, perché collegato intimamente ai ritmi della natura. Sempre nel già citato libro di poesie di Sergio Bonato la chiusa della lirica *Contrada Snaidar* in cui l'autore ricorda il pulsare della vita di un tempo nella contrada ora silenziosa e semi deserta, un'altra modalità di perdita, egli riprende proprio l'idea dell'erba che ritorna verde, anzi con un'iperbole l'erba diventa *più verde*, dopo l'inverno:

---

<sup>14</sup> Confronta: Mario Rigoni Stern, *Altopiano terra Madre*. In: Patrizio Rigoni e Mauro Varotto (a cura di), *L'Altopiano dei Sette Comuni*. Verona: Cierre edizioni, 2009. Nello stesso testo Rigoni Stern si chiede: "Ma di questa mia terra antica cosa è rimasto? Solo la linea dell'orizzonte e i ricordi? Dove c'era il fabbro così bravo a temperarci le scuri e gli scalpelli, ora c'è una boutique, e dove un contadino al sabato legava il cavallo con la slitta, ora a Natale parcheggia una Rolls-Royce."

*Guardo sempre una contrada,  
giù verso la valle.  
Poche case insieme,  
lungo la strada,  
tra i prati e gli orti  
del Tréttele e dell'Eckke,  
del Tèllele e del Lèrch,  
del Prenno e del Pèrch.*

*Ricordo sempre una contrada.  
Lavori incessanti,  
giochi festosi,  
rosari nella piccola chiesa,  
lunghe veglie nella stalla,  
tra umidi respiri di animali  
e racconti e cantilene.  
E gente che se ne andava.*

*Se ne sono andati molti,  
lasciando pochi  
a ricordare e ad aspettare*

*Contrada Snaidar,  
periferia del mondo,  
cuore del mio mondo,  
dove crescono ancora  
i miei pensieri e le mie speranze,  
con l'erba che torna verde,  
più verde,  
dopo le rigide arsurre dell'inverno.<sup>15</sup>*

Allo stesso modo in una poesia scritta in cimbro dal titolo *Moi muatarzung* (Mia lingua madre) Andrea

---

<sup>15</sup> Bonato (vedi nota 13), 18.



Nicolussi Golo riflette sulla perdita della lingua che diventa la perdita della madre. Ma anche qui di fronte alla staticità delle strade vuote e delle case diroccate, dei passi non più danzati, dei giochi non più giocati, delle parole non più capite, sono gli elementi naturali, la neve e il vento, in un girotondo perpetuo e vitale, a girare per il paese vuoto, a cantare le canzoni dalle parole antiche, a giocare i giochi antichi, a danzare i passi antichi; e alla fine l'autore, dalla casa vuota, sente la neve e il vento addirittura *parlare l'antica lingua*. Legando indissolubilmente la lingua cimbra al moto naturale della neve e del vento l'autore ripone l'esperienza umana nel girotondo naturale e proclama, nel momento stesso della sua perdita, l'inarrestabilità della lingua:

*Dar snea un dar bint  
nemmense padar hânt  
un panândar giansa  
affon leer bege  
leere oang soinz  
di sbartzan löchar  
von haiisar leer  
boda stian un schaug*

*La neve e il vento  
si prendono la mano  
e assieme vanno  
sulla strada vuota  
occhi vuoti sono  
i buchi neri  
delle case vuote  
che stanno e guardano*

*Dar snea un dar bint  
nemmense padar hânt  
un panândar singensa  
an alta kantzù boda*

*La neve e il vento  
si prendono per mano  
e assieme cantano  
una vecchia canzone  
che*

*di laiüt nemear singen  
alte börtar boda  
di laiüt nemear khânen  
boda da nemear soin*

*le persone non cantano  
più  
parole antiche che  
le persone non sanno  
che non ci sono più*

*Dar snea un dar bint*

*La neve e il vento*

*nemmense padar hânt  
un panândar spilnsa  
an alt'z spil boda  
di khindar nemear spiln*

*alte gespila boda  
di khindar nemear  
khennen  
boda da nemear soin*

*Dar snea un dar bint  
nemmense padar hânt  
un panândar tântzansa  
an altn tântz boda  
di spusan nemear  
tântzan  
alte tritt boda di spusan*

*nemear tretn  
boda da nemear soin*

*Von leer haus i hörar  
in bint un in snea  
boda gian panândar  
durch di leern ekhar  
von leer haus i hörarse  
ren da alt zung*

*boda niamat mear khânt  
boda niamat mear  
redet  
moi arma hertzliche  
zung boda niamat  
mear Vorsteat  
azpi an arma vorlorata  
muatar.*

*si prendono per mano  
e assieme giocano  
un vecchio gioco  
che i bambini  
non giocano più  
giochi antichi  
che i bambini  
non conoscono  
che non ci sono più*

*La neve e il vento  
si prendono per mano  
e assieme danzano  
un vecchio ballo che  
gli sposi non ballano  
più  
passi antichi che gli  
sposi  
non danzano più  
che non ci sono più*

*Dalla casa vuota io  
sento il vento e la neve  
che assieme vanno  
per i campi vuoti  
dalla casa vuota io  
li sento parlare  
l'antica lingua  
che più nessuno sa,  
che più nessuno  
parla  
mia povera lingua  
così amata che più  
nessuno comprende  
come una povera  
madre perduta.*

Se da una parte la perdita e, in particolare, la perdita della casa, della lingua e del territorio sono un'esperienza centrale del vissuto cimbro, esse, però, fanno anche parte di un fenomeno più generale che è proprio delle lingue e delle letterature minori, quello della deterritorializzazione.<sup>16</sup> Le lingue di minoranza, infatti, vivono in uno stabile paradosso: da una parte sono indissolubilmente legate al territorio, e solo a quello, nel quale vengono parlate, dall'altra esse non hanno propriamente un territorio come le lingue maggiori e ufficiali. Con un gioco di parole si potrebbe dire che le lingue e le letterature minori non *hanno* un territorio, ma *sono* un territorio. Non hanno un territorio in quanto, appunto, non sono lingue nazionali, in uso solitamente in un territorio nazionale, ufficialmente e internazionalmente riconosciuto, piuttosto, esse *sono* un territorio, in quanto è in esse che quel territorio lì, e non potrebbe essere un altro, rivive e viene vissuto. Esso sono deterritorializzate e fortemente territoriali allo stesso tempo. Tuttavia, il loro essere territoriali non significa avere un territorio – non lo avranno mai –, ma appunto *esserlo*.

È questo, in definitiva, il senso ultimo del tradurre la *Storia di Tönle* in cimbro e di questa traduzione; essa è un gesto di territorializzazione, che, senza prendere possesso del territorio, lo esprime e lo racconta, quasi lo riabita linguisticamente. Il fatto, poi, che questa territorializzazione linguistica, attraverso l'uso della lingua cimbra, avvenga su un testo che narra, per eccellenza, la perdita del territo-

---

<sup>16</sup> Per approfondire il concetto di deterritorializzazione collegato a quello delle letterature minori, confronta il celebre saggio: Gilles Deleuze e Félix Guattari, *Kafka. Per una letteratura minore*, traduzione dal francese di Alessandro Serra. Milano: Feltrinelli, 1975.

rio rivela ancora una volta la natura chiasmica del gesto di questa traduzione e dello scrivere in lingua di minoranza. L'auspicio è che a questo gesto linguistico e politico ne seguano altri nei quali, scrivendo la lingua di minoranza, deterritorializzata, si abita linguisticamente il territorio, si territorializza appunto, senza prenderne possesso, senza averlo, ma diventandolo, narrandolo, come ci suggerisce ancora, quale modalità di scrittura, Rigoni Stern:

*Malgrado tutto questo sia accaduto e accada, l'Altopiano rimane pur sempre la mia terra, patria e patria: qui posso raccogliere storie da raccontare per fare compagnia alla gente; leggere i segni dei boscaioli, dei pastori, dei carbonai, dei cacciatori; segni che il tempo ha nascosto ma non cancellato; ascoltare e seguire le voci della natura; lavorare, amare. Andare in autunno a cercare una beccaccia e all'inverno coi miei sci leggeri per i boschi silenziosi, salire d'estate in una malga a scegliere un formaggio e nelle mattine di primavera camminare sull'harnost, neve soleggiata indurita dal gelo notturno, come sospeso tra alberi e suolo. E quando il vento morde il tetto e il mulino del cielo non si stanca a macinare neve, ricordare e raccontare.<sup>17</sup>*

### 3. La presente traduzione

Alcune osservazioni conclusive sulla metodologia di traduzione. Nel tradurre l'opera di Rigoni Stern in cimbri si è cercato di mantenere, per quanto pos-

---

<sup>17</sup> Rigoni Stern (vedi nota 10).

sibile, lo stile narrativo piano, ma, comunque, letterario del testo originale. In particolare, quando ce n'era la possibilità, si è optato per una sintassi considerata di stile più elevato quantunque perfettamente corretta. È il caso della posizione della particella verbale nei complessi verbali articolati. Per tradurre, ad esempio, la frase relativa “quello che era accaduto”, si è scelto la struttura ricercata *boda vürizgestkhennt* con la particella separabile (*vür*) che precede l'intero complesso verbale anziché quella più comune *boda iz gest vürkhennt* oppure per “avrebbe dovuto andarsene” si è preferito 'z *hebat vortgemuchtgian* al più piano 'z *hebat gemucht vortgian*.

Per quanto riguarda il lessico, in particolare per i termini per i quali manca un corrispettivo nel cimbro di Lusérn, si è adottata la seguente metodologia. Si è verificato la presenza del termine nella tradizione lessicografica storica della varietà cimbra di Lusérn in primo luogo e poi in quella delle altre varietà cimbre e, nel caso la parola sia presente, la si è adottata. È il caso, ad esempio, della denominazione *Ruam*, riportata nel vocabolario di Joseph Bacher (1905) per indicare il nome della città di Roma<sup>18</sup> oppure dei termini *khuneg* (re), *pruadarkött* (fratellanza), *gnade* (amnistia), *pridegestual* (pulpito), ecc. presi dal cimbro settecomunigiano. In qualche raro caso si è optato per la composizione di un neologismo adottando, però, materiale lessicale autoc-

---

<sup>18</sup> Confronta: Joseph Bacher, *Die deutsche Sprachinsel Lusern. Geschichte, Lebensverhältnisse, Sitten, Gebräuche, Volksglaube, Sagen, Märchen, Volkserzählungen und Schwänke, Mundart und Wortbestand*. Innsbruck: Wagner, 1905, 633. Testo disponibile anche online:

<<http://books.google.com/books?id=udcBAAAAYAAJ>>.

tono. È il caso, ad esempio, della parola *khruaprinz* (erede al trono).

L'augurio, nel presentare questa traduzione in cimbro della *Storia di Tönle* di Mario Rigoni Stern, è che essa possa essere d'ispirazione e di modello per quanti vogliano continuare l'antica tradizione della scrittura in cimbro e darle linfa nuova e vitale.

*Ermenegildo Bidese*  
(Università degli Studi di Trento)

Alle abas, in di laitn von Moor, drau aftn hügl, gemacht pittar krea, auzgegrabet von pèrge 'z djar 1916 zo macha platz un zo lugara in kanù, di khua iz gestànt un hatt geschauget; di iz gest sovl azpi augeluant in hoatar von hümbel.

Timpl traure, inkrötscht afta bidan karege, inngemudlt inar dekh, boden hatt auzgehaltet in vrost, dar Gigi Ghirotti hatt geschauget er o, ena zo khöda bort.

Dena hattar gebruntlt: «Baz bartze schaug da sèll khua? Odar baz bartze pensarn? I sise hèrta sèmm alle abas. Furse – izzar gânt vür, segante ke i hân gesbiget – billse se àuvülln pitt disan urn, pinn sèll bose sik, pinn sèll bose höart, vor balda dar snea un dar vrost bartnse haltn ingespèrrt vor långe månat in stall. Odar, vor balse bart soin toat.

«Furse», hânnen rispundart i «paitetze lai azta austea di sunn. Sisto nètt azpese schauget hèrta zuar dar mòrgassait?»

Von beldarn un von pèrng abe izta khennt di nacht; ma pittar tünkhl o, kontro in hümbel gesent pitt stèrn, di khua iz gest sèmm vest un hatt geschauget. Azpi di zait.

Alora, hânne ågeheft zo kontara in Gigi di stòrdja von Tönle Bintarn.





## Earstar kapitl

Vo auz an oro in balt, azpi a billez vich, boda hüatet un paitet azta oine gea di sunn, vorz geat pa kampigl zo vüatrase, hattar geschauget zuar soin haus, un zuar in lånt sèmm untar tortemitt in bisan. Daz guat gesmekh vo holtztåmpf iz zorgånnt in rosate un violate hüembl, un di kree hãm geflattart pittnãdar, rüavantese.

Soi haus hatt gehatt an albar obar 'z tach: an billn khèrschpuam.

Dar khèrn boden hatt gemacht aubaksan iz khennt domgetrakk vonar troasl, ettlane djar vorånahi; ja, pittnan skitt in flattran, un in an barmen lãnnggez dar sèll sãm hatt geplüant, ombromm, ummadar von soin altn, a khutta djar pellar, zo halta'n auz di bèttadarn, hatt gehatt gedekht 'z tach pitt naüing stroa, un daz alt, untar, pittar zait, iz darvault un izzese gemacht bas.

Asò, izzar augebakst dar sèll khèrschpuam.

'Z Tönle Bintarn schaugante hatt gedenkht, ke alz khinn au, gement azta iz gest dar rokk, izzese gekrablt au aft di sait von stall, sèmm boda daz groaz tach schiar geat hi in pèrge, un ummana afte bòtta hattz gèzzt alle di khlumman khèrsan, süaz un sbartz, vorda beratn khennt di troasln un di mèrle zo legada in snakk: da soin gebest azpe dar hone, un vor tage lång, di varbe von soin saft izzen gestãnt afti hent un ummiz maul her, un 'z bazzar von Prünndle hattzen nètt dartãnt vortzobèschase. Ka herbest hattma gemak seng daz timplroat von loap no vo zöbrest in Moor abe, azpi a flãmna boda hatt gelaüchteget; dar khèrschpuam hatt

gemacht asó schümma daz arm haus, ke ma hattz lai auzgenump vo alln in ändarn.

Est, in sell abas vo ditzembre, di raisar soinz gest sbartze skritzegar in plabe von hümbel, un az nêtt berat gebest vor dassell venle tãmpf boda auzizkhennt untar di tẽchar, di haüsar von khlumma lånt hettatn auzgeschauget alz ummaz pittar earde gedekht pitt snea.

(Üsarne haüsar in di selln zaitn hãm gehatt khummane khemmechar: lai a khlust vo dar groasan khãmmar hatt auzgẽtt untar 'z tach, un sèmm a zumma pitt rüatla smaltart pitt krea, hatt darlesst di glåstarn: asó dar tãmpf izzese gezoget durch da gãntz tetsch haltante a guata hitz obar 'z haus, un hatt getempft un darhertart di lèrchan travan, haltantese auz vo dar zait boda iz vorgãnt).

'Z iz gest vort von lånt sidar noün månat, 'z hattze gelatt höarn an uantzega bõtta, vo Regensburg, balz hatt bokhennt an tschell boda iz gekheart bidrumm in Beleschlånt. Asó, izzen gest gãnt.

Azpe hërta, sidar az nemear iz gest a khinn, aniaglan bintar, hattz gemocht gian drai, odar viar vert aftn månat, übar in konfi pittar karge.'Z hatt auzgetrakk schua pinn brokkn vor di månnen un gerüsta vor di baibar, un iargeprenk anvetze, tøkkn zükkar, prãmpbòi un ridln tabakk; un pinn an uantzen viazo, azzen berat gãnt guat, hettatz gebunnt genumma zo khoava a ster gerst odar sürcha mel odar a stukh gesaltzatn khes odar a par stokhvisch.

'Z iz nêtt gest dèstar, ombromm darsidar 'z djar 1866 di dèstarn baichela soinz gest gehüatet von finèntz, boda nêtt hërta hãmse durchgelatt gian; asó, alle di vert bosa hãm gehöart hokn: *fermi altolà!* hãmse gemocht abelazzan di karge un

inkian. A tiabas a bòtta, di tregar soinse geleck panàndar un hãm auzgemacht vorànahi pinn finèntz, ke da hettatnen gezalt a silbrana liara vor aniaglana purge, asó soinsa gânt übar in konfi àna vort, lazzante valln 'z gèlt drinn in huat vo umman odar von àndar. Pinn Tönle soinse gest geleck panàndar viar tschelln von lånt un, sin bosa hãm gemak, soinsa gânt nå in spurn von slit; dena soinsase gezoget inn in tiaf von balt, un zoa aztase niamat barn, hãmса getretet inn untar di vaüchtn, sèmm boda dar snea steat hërta gevrorrt. Au höachar, untar di zimmen, hãmса gehatt soine staigela lugart in zbisnen in krötz. Daz birsarste iz gest gian nidar afta àndar sait, atta sèll von Frantz Joseph, nètt peng in djendarme von khoasar, ma peng in slavin, boda ettlane vert soin gerütscht abe von zimmen nidar pa slurn. ('Z iztada no, berda gedenkht an vatar, boda hatt gemacht in schuastar; dar iz gest khennt untargevånk nidar in *Vallone delle Trappole*. 'Z hãmnen gevuntet in agosto di hunt von schavar, un afti akhsln, hattar no gehatt gepuntet in sakh drinn pinn zokkln).

Zo machaz khurtz, in lentzmånat von sèll djar, boda àheft ünsar stordja, 'z Tönle Bintarn iz någest zo kheara bidrumm dahumman pittnar karge afti akhsln. Azpe hërta, balsa soin gest nåmp in lånt, di tschelln soinse gelatt un aniagladar hatt gevånk soin staige, zoa nètt zo machase barnen; laise ma pittnan sicharn tritt iz iz gânt nidar pann Platapech. Di krèppela hãm gepizzt in gevrorate snea bodada no iz gest, hi un her, in schatn. In mindar baz a halba'n ur beratzt gest dahuam pittn khindarn un pitt soin baibe, zo rasta un z'slava in daz barm un aftaz trukhan. Zo traga 'z geplèttra bo 'z hettat gehöart, beratnda gânt spetar soi baibe un dar Peatar, dar eltarste sunn.

Balz hatt gehöart «altolà!», iz darstânt mearar no baz azzen hettatn draugeschozzt; ma 'z hatt nêtt sèmm gelatt di karge, zo maga loavan bahemmegar, 'z iz gest kartza nâmp in lânt, balamång dahuam, un pittnan sprung zuar in tal izzese gezoget ar a bege. Sèmm untar iztase gest boroatet dar ândar finântz un asó, azpe 'z hatt getretet danidar, hattzese gehöart pòkhan pan an arm un hatt gehöart in hokar: «Vest! Du pist gevânk.» 'Z iz gest sèmm, balzese iz gehöart vângen pan arm, boz auzizimplikst un pittn stèkh hattz gètt an stroach, ena z'schauga bo. Dar finântz hatt auzgètt an sroa un iz gevallt danidar. Iz hatt hântgelekk zo loava pa balt nidar, boda sa hâmp geplüant di staüdla von bipparn; 'z hatt gehöart di schüzz un di khugln boda hâmp argeprocht di raisla von puachan obar soin khopf un dena hokn: «Halt, halt, halte au» un di kre boda hâmp gekraket un an darsrakhatn mërlo un bidar: «Halt, halte au, bar hâmde darkhennt!»

'Z izzese augehaltet in an platz boz hatt gemak seng ena zo khemma gesek. Di zboa finéntz soin gânt nidar pa etzan; ummadar hatt geholft in ândar, boda hatt gehalten 'z snäützuach gedrukht affon khopf. 'Z hatt gebarnt ke da soinse augehaltet a pizzle zo khöda zboa bort pinn alt Ballött, boda drâ iz gest zo boroata 'z êkharle zo sena di lisan; da soin gânt durch pa bisan von Grebazar, da soinse no augehaltet kan pach un sèmm, pinn loavante bazaar, hâmsa darnetzt un argebèscht in boplüatate khopf, un an lestn soinsa gânt zuar in earstn häüsar von lânt. Alora hattz âgevânk zo loava nidarbart. 'Z hatt abegelatt di karge in seradjo von Spille, un asó iz gerift dahuam no bahemmegar. In biane börtar hattz khött in baibe un in vatar, bia 'z soinda gestânt di sachandar, 'z izzen augenump eppaz z'èzza un iz gekheart bidrumm in balt zo lugarase

untar inar skaff boz hatt gekhennt garècht. An ur spetar, finantziarn un pintarn, geschaft von an ufitziar, soin sa gest in lånt. Da hãm gesüacht durch daz gântz haus, von khëllar sin au afti tetsch åna nicht zo venna auz baz arnot. In stall, dar pon izzese gebest gehöachart au von an mètro, peng in mist un dar ströbe von gântz bintar, vor dassèll di snaris von öm iz gelånk au atz vestarle, un se pittnan groazan gait, hãm gemak auzseng di etzan von *Poltrecche* boda sa hãm geplüant di sempümmala. An ufitziar hatt gemacht mövorn di sèks öm un di drai lempla z' sega bida furse dar kriminål izzese gest lugart sèmm untar. An lestin hattar geschaft alln in laüt vodar kontrada azzase hãm zo lega vorå in haüsar. Pittar rede von napoleté hattar khött: «A belesar finantz iz khennt sber ferirt, machante soi arbat, bar bizzan ber 'z iz gest, un eråndre o boatz. Azta in bintsche zait dar kriminål machtze vür barparda haltn da kunt. Senonda...» Un aso hattarz gelatt valln, machante di vaust. Dena izzar gânt vür: «Azzaren helft odar azzaren gëtt herbege bartetar soin gehaltet schult eråndre o. Hattar vorstånt!» Niamat hatt khött a bort, lai an altar månn hatt gebruntlt eppaz azpe biar boda sichar di åndarn hãm nètt vorstånt. «Geabar» hatta geschaft dar ufitziar soin månnen. Un zboa vor zboa soinsa gekheart bidrumm zuar in lånt pan begele auzgezoünt pitt stuanplattn. Bosa soin pasart, di hunt håmen någepëllt.

Bazda 'z Tönle Bintarn hatt getånt in finantz, hattmaz lai darvert in gântz lånt, bahemme sovl bida berat gest dar telèfono, ånka azta nonet khummadar iz gest. Dar pretór hatt geschaft azta khemm någesüacht; dar untarprefèkt hatt gerüaft in khunege komisardjo von pintarn, in komandånt von finéntz un in sèll von karabiniarn. Ma daz meararste vo alln hattmasan geredet in di botege

von Puller, dar barbiar un schuastar, boda hatt zuargelest un auzgelatt informatziong vor übartregar, pintarn, impiegètt un birtn, botegiarn un furiarn, manèkkar un kentsch, katzadör un faffan.

No daz sell mal, antänto azza hãm gëzzt, di ufiziarn vodar draiunsèrtzegaren kompanjia hãm geredet übar daz sell boda vürizgestkhennt. A par djunge ufiziarn von Piemonte hãm obarkhött bia 'z tüanda dise laüt, un bi bill da soinn; da hãm o gedenkht in sell stroach boda dar kapitå Casati, hatt gemucht gian pittnar kompanjia bersaldjiarn auzohalta a hundart männen boda, åna zo vorsa nicht niamat hãm geböllt auzhakhan gehültz in di beldar von kamou. Baz gloamsa disedanen... Ma dar tenente Magliano, boden hërta izzen gètt zo tüana zo nemma zërte djunge vodar hoachebene soldàdo untar imen, izzese gedenkht ke dar sell boda hatt gehatt ferirt in finäntz, iz gest pròpio untar imen baldar er, djüsto auz vodar schual, iz khennt geschikht azpi djungar ufiziarn in ünsar lånt, un asó hattar lai geschafft alln zo hakhaz abe un hatt gemacht singen an kantzü bodar hatt gehatt geschribet er sèlbart nå inar altn melodì. Dise soinn gest di börtar von kantzü: "*Sul cappello portiamo un trofeo dei reali di casa Savoia lo portiamo con fede e con gioia viva l'Italia e i suoi sovrani, scavalcheremo le mura di Trento*".

Pensart, ke 'z Tönle Bintarn vor 'z hatt gemacht in alpi pinn sottotenente Magliano, iz gest a soldàdo vodar landwehr in Budweis auz in Boemia, pinn madjiór von Fabini. Balz hatt gehatt verte in soldàdo dòpo viar djar un iz gekheart bidrumm dahuam, ünsar lånt hatt gehatt gebèkslt padrù: in vuaz von Franz Joseph istada gest inngetretet dar Vittorio Emanuele.

In ta' darnå in sell schaüla sachan boda vürizgestkhennt, 'z baibe von Tönle iz gânt in lånt

pitt zbölf odjarn un a par kile zükkar in di spòrtl. Vorse iz gânt durch in platz von prunn, izzese augehaltet hintar in kantou von Stèrn zo ziaganar abe di fötsch un zo leganar å di hosan un a par vairtaschua, dena izzese a pizzle hergezoget un iz gânt sin kan haus bose hatt gesüacht; di iz gânt lai garade au pa stiage von avokàtt Bischofar. Dar avokàtt, azpe dar hatt gehöart di tritt afte stiage, iz khennt auvarzalt, zo macha inngian daz arm baibe. Dar hatt vorgeschikht da khlumma nètza bodar sèmm hatt gehatt zo haltanen a pizzle kompanjia un zo bischa 'n abe di kuadre vo Garibaldi un Mazzini pittar hânt postart afta bait stirn. Dar mucht bizzan, ke vo djungom dar månn iz gebest pinn Daniele Manin in Venezia un dena pittar Zimbrische Ledjon au in di Vesandar zo geba kontro in österraichan un in kroèt von Radetzki.

«I boaz sa allz» hattar khött zuar in baibe un hattz gemacht nidarsitzan. «Vor a pizzle zait, aür månn, beratz pezzar azzarse nèt lazz seng ummanåndar. Izzar nèt sa gest gânt in ar bòtta auz in Stiria z' arbata in di gruam vo aisan? Odar? Bènn, azzarda bidar khear zo giana, siånka azzar iz åna kontràtt; in bege khenntaren. Un dena bartar boll vennen bia zo schikhanaz her a pizzle gèlt zo ziaga vür; an lestn iz hërta pezzar in di miniarn vo aisan baz in di khaich. I hån sa geredet pinn questor, ma asó azpida da soin gânt di sachandar, bartz soin mèchte sber, est azpi est, azzarsan mage drauzkhemmen bolvl. Pittar zait, furse bartma eppaz mang tüan. Vor dise earstn månat barte süachan zo machanaz eppaz hãm zo pit von monege.» Dar avokàtt Bischofar hatt geredet ainfach, un åntze, baldar hatt geredet pinn laüt von lånt hattar genützt mearar börtar in da alt zung alz atz vitschentinar odar atz belesch, asó håmsen vorstånt pezzar. Verte zo reda, hattar gegrüazt daz

arm baibe un hatt nèt geböllt, ne in zükkar ne di odjarn, ma lai az trage an gruaz soin altn tschell, Christian Sech, pasarante vorå soin haus.

Di nacht darnå 'z Tönle hatt bidar audarbisst in bege zuar in konfi. Ma zoa nèt zo machase pòkhan, ombromm sichar di pintar un di finéntz hãmz auzgepitet, hattz genump in bege von Kaldiartal un dena nidar pan Porsigtal, sèmm beratada sichar niamat gânt zo paitanen ombromm, 'z iz gest kartza ar a bege un soinda hërta arkhennt ettlane slavin. Sin az iz gest ledrå, un dar snea iz gebest makkat hattz gemak åhaltn di snearoaf, ma spetar, au afte zimmen hattz gemucht piantarn di krèppela in ais, un dena nidarbart hattz gemucht sprengzan pittnan sbern stèkh un stützanse pittn vèrsnen.

In sèll abas iz gerift a Castelnuovo un hatt geslaft inn aftna tetsch, in tage darnå iz gânt a Castel Tesin boz hatt gekhennt di bittova von an arbattschell. Sèmm hebatz sichar gevuntet a guatz pett un an pjatto supp.

Di bittova hatten aukontart alle soine beata un allz daz letz bodar iz gest vürkhennt. Dena hattzen khött, ke sèmm, in sèll haus, berat z nèt ågestânt boll azzese auhalt kartza lång, un hatten gevoalt zo legase panåndar pittnan nevodo dar soinen, boda hatt vorkhoaft ståmpn un hettat augevånk in bianc tage zo giana auz pan Österraich. Dar nevodo iz gest drumauz zo giana a Pieve, zo khoava di ståmpn, sèmm hettatarse gemak khoavan er o. 'Z gèlt hebatzesen geliget si, di bittova, un baldar berat gekheart bidrumm hebatarse abegetzalt pittnan zis von vünve vor hundart, azpi da usitarn di rèchtn laüt.

Vorz hettat khött ja odar nèt, ünsar menndle hatt geböllt earst ren pinn nevodo un höarn bazarda hettat pensart er. Ettlane vert, balz iz gebest übar di



bèlt, hattz getrofft dise laüt a pizzle stråmbat, boda hãm vorkhoaft ståmpn; da hãm augehenk soine sachandar pittnar kubl gezoget au nå in ar khirch odar inn untar in an hof, un daz schümma iz gest ke da hãm nètt vorkhoaft geplèttra boma hatt genützt, azpi 'z hërta vürizkhennt in di sèlln zaitn: gürtlndar, zèltn odar loimat, ma lai kartn gevèrbet pitt hailege odar åndre, drau pitt stòrdje von vorgånmatn djar; un alle, schaugante, hãm gemak vorstian dèstar vobaz ma hatt geredet åna zo khåna lesan o. Iz sèlbart, 'z Tönle, in an paran sunta, izzese augehaltet långa zait zo schauga di figürn odar zo provara zo lesa un zo strolegåra übar di Bibl odar in khoasarraich vo Ruam, insinamai übar di rössnar von Khuneg Arthù odar vo stattn vort bait, vorlort in di bèlt, odar no, übar di kriagar von Napoldjü.

Antånto az iz gânt, pensarante übar disan sachandar, iz gerift kan haus boda hatt gelebet dar pua; 'z iz gebest a haus a pizzle auz von lånt, tortemitt in bisan in di lait von pèrge. 'Z izzese vürgemacht; di khuchl iz gest voll mårnen un baibar, alte un djunge; ber iz gest gesotzt zo tisch, ber nåmp in vaür, ber gesotzt afte stiage boda iz gânt aft obar un alle soine gest drumauz z'èzza pult un basöln. 'Z Tönle hatt gegrüazt un hatt khött alln guata tschoi un dena hattz khött ber 'z iz un bem 'z hatt gesüacht. Ummadar iz augestånt vo nidar nå in ovan un izzen gânt inkeng. 'Z iz gest a pua boda hatt auzgeschauged pinn an söttan pumblatn mustatz, azpi a gaburo; ma di lången baffan hãm gezoaget ke soine zbuantzekh djar hattarse boll gehatt alle. A diarn iz lai augestånt un hatten gelatt platz zo tisch, 'z Tönle alora izzese nidargesotzt. Da håmen gevorst z'sega biz sa hatt gehatt getschoint, ma iz hatt lai genump a püdele snòpz un a kikkera kafè, dena håmsa geredet. Da o, azpe sa kadar bittova, 'z Tönle hatt aukontart baz 'z izzen

vürgestkhennt un bia un ombromm 'z hatt gemucht inkian zoa nêtt z'soina gelekk in di khaich. Dar Orlândo, asó hattar gehozzt dar pua pinn baffan, izzen âgenump gearn zo giana zo khoavanen di stâmpn vor iz o, nå azpidar hatt gegloabet ke da beratn khennt vorkhoaft destrar, ma lai, hattar khött, beratn nêtt djüst astomar vorttragast di arbat miar; asó dôpo azzede hân abegelirtn a pizzle, aniaglaz mucht gian nå soine bege, magare vennbaraz abas in an paran luak.'Z Tönle, nêtt habante in briaf zo maga vorkhoavan sêlbart di stâmpn, hebat hêrta gemucht stian untar in pua, sovl biz hettat gearbatet vor imen. Di boch darnå hâmsa augevânk zo giana, zo vuaz natürlîch, ke di schua un di schinkh hânzase gehatt guat. Affon rukkn, gepuntet pittnan ledran gürtl, hâmsa gehatt a kèssle pitt holtz un drinn a hundart foldje schümma auzgebetart un auzgetoalt nå bazda da drau iz gebest gevêrbet. Di sêlln kartn soinz gest di uantzege sachandar vo kunst, boda vor drai djarhundart di armen laüt von stattn, von lentarn un von masan soin khennt zo khenna. Di Tasoinar soinz gest alte un guate khremar vo kunstsachandar, in di vorgânnatn zaitn anvetze hâmsa vorkhoaft züntplêttla, est soinsa gelânk zo vorkhoava soine stâmpn gedrukht nidar a Basânn in da gântz bêlt, vodar Skandinavia sin durch in India, odar in Sibêrdja un insinamai afta ândar sait von mer: in Perù. Aniaglaz folk un lânt hatt gehatt liabar ummana odar da ândar von sêlln stâmpn, daz sêll boda hatt gevallt in protestent in nôrt Europa iz nêtt gânt guat vor di spanjölln; di rüss hâm gehatt gearn di auzseng vo Parigi odar Londra un di *La Madonne* vo Raffaello, di frantzésan un di olandésan anvetze hâm gehatt liabar di kriagar von Napoldjü odar di auzseng un di rüstn von ostn fôlkarn, di meriké von sud hâm geböllt *La*

*Madònne dela Guadalupe un djuditze universali*, di österraichan, romántische auzseng von Beleschlánt, un sachandar vo katza; ma alle hãm gehatt soin hailege vor se alumma, an halige Joseph a pizzle eltar, odar a *LaMadonna* eppaz djünngar.

Asó, dise kremar hãm gemucht khennen garècht baz z'zoaga in aniaglan klient, konforme biz soin'z gest baibar odar männer, djunge odar alte, baz vor an gloam da hãm gehatt, un baz vor an arbat da hãm gemacht. Ma 'z iz no auzgevallt azta in an hof vorlort au tortemitt in balt durch in Galitzia hãmsen gevorst *Lo Sposalizio della Vergine* von Raffaello odar a *Pietà* von Michelangelo (da soin gãnt hërta pezzar baz di fiaminge) un in di groazan statt, azpi Vièna, odar Heidelberg, a pilt vo Sant'Antone Abate pinn sboile.

'Z Tönle, un soi tschell von tal, soin gãnt bahemme. A Merån, anvetze baz zo giana vür au pa Aisarktal zuar in Prènnar, hãmsa gevãnk zuar in Venòsta tal. A Naturno hãmsa augelekk bankètt vor da earst bòtta, un hãm vorkhoaft genumma zo maga khoavan eppaz zo lega ka maul: sbartzez proat un a pizzle tschüdje, gesèlchatn baizan spèkh un a khaile khes; dena ummadar izzese augehaltet a Laces dar åndar iz gãnt vürsnen zuar Silåndro, un sèmm, abas soinsase bidar gevuntet un hãm geslaft inn aftna tetsch atz höbe. In tage darnå soinsa augestãnt in aldar vrüa un soinse bidar gelekk in bege, 'z Tönle afta tschenk sait von tal, dar tschell afta rècht. Da soinse bidar gevuntet drai tage darnå in Glorentz, un sèmm hãmsa durchgemacht di nacht, untar di altn mairn vodar statt, inn in an stall. Mòrgas iztada gebest a groaza fiara boda hatt zuargerüaft laüt vo bobrall, auvar vodar Valtellina un insinamai vodar Sguizzera her, un se zboa hãm

vorkhoaft pròpio garècht. Dena hånsa bidar audarbisst zo giana zuar in ResiaDjoch un soin übergånt in Vorarlberg.

Da soin gånt vür asó, vor zboa bochan, übar di pèrng, un a Landshut, in Baviara, hånsa vorkhoaft schiar alle di ståmpn bosa no hån gehatt, asó, hånsa auzgemacht zo giana zuar Brno, boda dar Giuseppe Pasqualini, er o vo Castèll Tesin, hatt gehatt augelekk a modèrnega drukherai, boda hatt gedrukht hailechla un åndre sachandar asó. Sèmm hebantnsa gekhoaft åndre hailege un Madonne afte kart, un beratn gånt vürsnen zo kråmara. Ma mucht o khön, ke afte ståmpe von Pasqualini hebatnsada draugebunnt eppaz mearar, un hebatnse vorkhoaft iantrar o, ombromm da soin gest gemacht gånz garècht, di varm soin gest asó natür un lente, ke in laüt hånsen auzgesek sovl azpe bar.

Balsa soin gerift nåmp Krakòvia, dar Tasoinar hatt detzidart zo giana vürsnen alumma, pasarante übar di Karpatze hebatar geböllt rivan in di Russie, magare a Kiev, a Mosca, odar a H.Peatarburg, bodar hebat gesüacht glük legante au botege sèlbart. Dar hatt gehatt gebunnt a schümma gèlt, un no, hattar khött, di paesé boda hån gelebet afte sèlln saitn hebatnen sichar geholft. Vorzase soin gegrüazt, in sèll abas, di zboa månnen soin gånt z' èzza un zo trinkha in a birthaus, dar padrù, an ebreo vo sèmm, hatt nètt geböllt soin gezalt, ma ankunto dar tschoi izzaren genump a ståmpa drau pinn pòrto vo Amsterdåm.

'Z Tönle, hatt augevånk zo kheara bidrumm zuar humman, ma soinante ena rècht zo macha in kråmar, un ena pasapòrt un khennkart, 'z hatt gehatt lai in kondjèdo alz landwehr, hattz gemucht stian baitvort von stattn, sovl von groazan azpi von khlumman. A Brno hattz gekhoaft åndre ståmpm, schikhantese zo nemma vor iz, pan an åndarn

Tasoinar boz hatt gehatt bokhennt nå de bege, auz in Boemia. Gianate pa lentar ummi Salzburg un durch in gântz Tirol, hattese vorkhoaft bidar alle, auz baz zboa.

Dar hunt von arm Cesare hatt njänka gepèllt, dar izzen lai zuargânt un hatten gesmekht da fustoinane pruach. Da soin gest ettlane di gesmekh ma alle guat un tschelle un asó, dar hunt hatt lai gemövärt laise in sbântz. 'Z Tönle hatt gesek, gehenk auz zo trükhna affon zou, di hudarn gevrorrt, ma 'z hatta nètt draupensart. 'Z hatt gezoget 'z vellele, geschupft di tür, un iz vürgânt ena zo khöda bort.

Da hâmen nètt gepitet. Dar mânn iz gestânt a bailele postart au pan khnöttan gesetz, dena hattar gespèrrt di tür. Soi baibe un soi muatar hâm lai sèmm gelatt zo spinna in raist, soi vatar anvetze, gesotzt atz mëlchstüale, hatt geschauget in vaür, baldar hatt gebarnt in sunn hattar lai geheft in khopf un izzen auzgenump di pipa von maul. Dar earst zo stiana au iz gest dar Peatar, boda in an kantou untar in ar lantern, iz gest drâ zo slèchta abe vaüchtane taüfe tortemitt mezzadarn un holtzspan. Dena iz gest allz a geloava un alle soinen gest umminum, di baibar hâmen bratzart un gekhüsst; dar vatar, daz earst vo allz, iz gânt zo stütza di tür, dena hattaren gevânk panan arm un hatten gezoget nâmp in vaür zo schaugasen å pezzar. Alle hâm geböllt bizzan bia 'z iz gânt, bia dar hatt durchgemacht di sèlln lântgen mânat vort von haus, alle hâm geredet, ber hatt gevorst, un ber hatt rispundart. Un an lestn alle hâm kontart daz soi. Baldar hatt gemucht inkian soi baibe hatt någetrakk zait zboa mânat un hatt nonet nicht gebizzt, un est izta gest gebortet a diarndle un hânz sa gehatt getoaft un gehoazzt Djoâna. 'Z khinn hatt geslaft in di biage schümma barm un trukhan, drau affon sfodjatz, un hatten getutschlt in

groaz vinnigar, ziagante laise in atn un mövrante apena di ganèssla. 'Z Tönle hatt hergenump di lantern un haltante geheft in arm hattzez ågeschauget ena z'ziaga in atn, un izzese nèt geschemp zo lazzase seng auvorkhnüpflt, sin zo vorgèzzase zo paiza 'n abe vodar snit pult un von töckle khes, boda soi muatar hatten gehatt gelekk in di hent. Balz iz gekheart bidrumm nâmp in vaür, boda dar Peatar hatt gemacht bidar schümma augevenngen, soi vatar hatten khött: «Da hânde gerüaft in rêcht, un an lestn hâmsadar gèt viar djar prisou. Dar finântz hattz auzgetrakk bolvl; draitzekh tage. Di djuditze hâmdar geböllt gem simm djar, ma dar avokàtt Bischofar hatte untarstützt garècht, dar hatt gerüaft alz testemòngo in tenente Magliano. Du tarfste nèt lazzan seng ummanândar, ombromm a tiabas a bòtta rivanda in lånt di pintarn, zo süachade, a par vert soinsa khennt in haus o, z'sega bibar bizzan bodo pist lugart»

In Tönle izzen nicht ågânt, iz hatt geböllt bizzan bia 'z iz gest gânt pinn baibe, un pinn khinn, bisa hâm gehatt gelest di patatn, un gehakht in raist, azza hâm gehatt higelekk genumma holtz vor in bintar, bisa hâm vorkhoaft di boll odar bizase hâm gehaltet sèlbart zo spinna in haus. Un no, 'z hatt geböllt bizzan bida dar sunn iz gest gânt nå in öm pinn schavar, odar bidar iz gânt kan Prudeghar zo lirna machan vèzzar, azpi 'z hatt gehatt gesek, balz iz gerift, ke dar pua iz gest drâ zo slèchta 'n abe taufe. Nò, hâmsen khött dar pua iz nèt gest gânt kan Prudeghar zo lirna, ma dar hatt gehatt ågeft lai sèlbart sèmm alumma in haus, nützante di ordenje von alt nono; un lai, iztada hërta gest ploazez zo tümmana, nå in holtz, un zo halta da kunt di èkharla affon Moor. Di öm, daz sèll djar, hânzase nèt gehatt gèt zo pèrge azpi hërta, ma da hâmse

gehaltet in di fanetschan von kamou lai sèmm umme di häüsar.

Dar Marco hatt gehatt ägeheft di schual un alle morgan hattar augevânk zo giana nidar in lânt pitt alln in gabür vodar kontrada. Antânto azza hâm geredet di spusa hatten âgeschauguet sovl bisen hettat geböllt lai durchporn, di hatt gehatt lai higelekk spindl un boll, un hatten gehaltet gedrukht starch di hânt, un hatt gepitet in djüst moment zo maga stian alumma pitt soin mânn, zo vorsanen sachandar bose sèmm, vorâ alln, iz nêtt âgestânt boll vorsan. 'Z Tönle hatt kontart âna zo machaz kartza lång, un dena, sovl biz nicht berat gebest, hattz abegezoget in gürtl hatt genump 'z mezzar, hatten offegetânt un hatt auvargenump di silbran gulden, boz hatt gehatt drinngelikht. «I pinnmarse gebunnt – hattz khött – vorkhoavante stâmpn, ummar bobrall, padar halm bèlt.» 'Z hatt augezelt 'z gèlt sèmm vorâ alln: soinz gebest draitzekh stükh vo zbuantzekh kreuzer aniagladar; a bolta pizzle gèlt, schiar an kapital, 'z hattzen gètt in baibe un hatten khött: «Haltze du spusa, ke da khemmendar guat vor 'z haus» Vonar ândarn gadjöff hattz auvargenump ândre zbuantzekh gulden un ena in an bort hattzesar gètt dar muatar.

No an stroach dar mânn iz gånt zuar dar biage, da khlumma Djoâna, hatt geslaft vürsnen, 'z Tönle hatt gelenngart a hânt zo darbekhase, ma 'z izzese augehaltet bintsche pellar, nâmp in roat mustétzle von diarndle. 'Z hatten parirt vor an moment zo sega lachan soi pöppele in di biage un alora izzese lai hintargezoget kontent. Khearante nâmp in vaür, boda soine laüt hâmen gepitet zo hōaraz kontarn no ândre stördje, izzen khennt in sint ke auz dèllant dar tür hattz gehatt gelatt eppaz. 'Z soinz gest di zboa stâmpn boz nêtt hatt geböllt vorkhoavan, ombromm da hâmen asó gevallt, est da humman

hattese geböllt leng drinn a par schümmane kornisan, un hennense au in di napp von heart. 'Z Tönle hattze gezoaget soin laüt. In ummanarn hattma gesek di bölf boda hãm ågesprunk an slit, gezoaget von ross, boda hatt geloft padar nacht tortemitt in beldar gedekht pitt snea. Di ross soin gest narrat vo vort, un dar månn bodase hatt gevüart iz nemear gest guat zo haltase, dar hatt gehatt vorlort in huat gemacht pittar haut vo per, un pittnar skürdja hattar gesüacht zo halta bait an bolf boda iz gebest drumauz åzopaiza 'z ross. Åndre oang vo bolf hãm geglenteget, roat azpe glüat, tortemitt in balt. Afta hintar sait von slit a månn pittnan lãngen part, zo khnia tortemitt alln in geplëttra, hatt geschozzt zuar in bölf boden hãm någeloft, pittnan lãngen sklopp. Von sklopp auz hattma gesek a roata flãmpa boda hatt dartzèrrt di tũnkhl vodar nacht un hatt gemacht vorstian ke di khugl hebat gevãnk in bolf, boda iz gest drumauz zo springga affon slit, in di snaris. Ummaz von sèlln billn vichar iz gest danidar un izzese augebidet, an åndarz sèmm dèllant iz gest gelenngart auz in snea, getöatet.

Schaugante, hattz parirart soin, zo höara di fnisrar von ross, in visplar vodar nistl, di hukar von bölf, in schuzz von sklopp. Alle soin gest hergevãnk vo disarn stòrdja, vor earst hãmsa geschauget lai 'z pilt gãntz, dena alle di khlumman sachandar boda 'z Tönle hatten gezoaget pinn vinngar. «Ma erãndre vatar» hatta gevorst dar pua «saitar no gãnt boda soin di bölf?» «I pinn gest afte Skarpatzi, sèmm afte sèlln pèrgn o, soinda di bölf, ma da sprinngen å di laüt lai pan bintar, balsa soin starch hummare» Allz izzese gemacht stille, un alle hãm geschauget zuar dar tür, vo baitom hattma gehöart pèlln a hũnten zuar in mã, ma ma hatt



vorstånt ke 'z iz gebest a tschellegar pèllar un di nacht iz gestånt rue.

'Z Tönle hatt offegemacht d'åndar ståmpa: disa, hatt gezoaget katzårn in per. Hintar izta gest gevèrbet a pèrge un a tunkhlar balt, attavorå daz groaz vich, groaz azpi ma hatt nia gesek åndre, iz gestånt geluant afte hintarn schinkh un hatt gekhemft pitt a khutta hunt bodaz hãm ågesprunk. Zboa vo disan soinen gesprunk in di gorgol, åndre håmen geloft umminum, ettlane soin gest danidar ferirt tortemitt in grass, un 'z grass sèmm ummar iz gest allz boblüateget, un gântz boplüateget soinda gest dar per un di hunt o. Ummadar von katzadör hatt gehaltet in da rècht hânt a lånnges mezzar, an åndadar pinn sklopp hatt gepitet in djüst moment z'schiaza. A gaburo hatt gehatt augenump in di arm an hunt offedartzèrrt pinn pauch un voll pluat un iz gest drumauz zo giana vort. Disar arm pua, offe pinn maul un pinn oang gekheart zuar in per, hatt auzgeschauged darstokht, sovl bidar hettat geböllt gäül alle soine zeacharn.

Alle hãm ågeschauged disa ståmpa in timpl liacht von vaür, ber hatta gezoaget bi groaz 'z ista gest dar per, ber biavl koradjo 'z hãmnda gehatt di hunt odar di katzadör.

«I bart machan zboa schümmane kornisan» hatta khött an lestn dar Peatar «I hån no an tòko lèrchana vlekht pitt schümmane khnöpf: 'z bart soin a schümmaz auzseng».

In sèll abas, dòpo sovl zait, dar arm månn hatt bidar gemak nidarlengse in soi pett, pitt soin baibe nidar nå, un pinn zboa khlumman khindar in di biang bodaren iz gezoget nåmp. Dar izzta njånka draukhennt ke 'z iz gebest khalt, soi laip izzese lai darbèmp gedrukht kontro soinar spusa. 'Z ais afte lastre hatt gehèkklt söttane schümmane koltrila un 'z liacht von må boda hatt gelaüchteget affon snea

izzese gebetart auz timpl, timpl, in di khåmmar un hatt geglentzeget azpi ploaz stèrn, asó hattz parirt z' slava drinn in an lam hümbel. Merare vert, da sell nacht, izzarse genempart soinar spusa un dena izzar inschlaft haltnarar a hânt postart affon pusom.

'Z hatten darbekht daz earst liacht von takh, un 'z gelaüta vo alln in klokkn, un ploaz laüt boda von kontradn ummanåndar, soin khennt zuar in lånt singante in alt kantzù vo boinichtn. Di kantzü soinse augemischt in air boda hatt parirt pitt glass, dar khlång iz gânt un khennt; benn starch, benn laise. Dar hattzen nètt dartânt zo vorstiana di börtar, bidar ånka hatt gespizart di oarn, ma vo bo un vo bia 'z izzen zuargerift di votze hattaren gemak vürstèlln: «Dise soinz di mårnen von Ebene, dise soinz di baibar von Bald un von Prudegar.» Dar izzen gedenkht balda er o, alz gaburo iz gânt zo sinnga auz pa beng - dar snea hatt geprosslt untar di brokkn von schua. 'Z izzen khennt in sint dar alt kantzù, un laise, laise, hattar någesunk di altn börtar:

Darnaach viartansong iahr  
Az dar Adam hat gaveelt  
Ist kemmetaf disa belt  
Dar ünzar libe Gott...

.....  
Gabüart in bintar zait  
In armakot, un vrise  
Z'öxle alloan, mit plise,  
Un z'eselehaltenz barm...

.....  
Oh Gott ba d'allez möghet !  
Von eüch beghen ist hümmel  
Di'earda, dar gliz, dar tümmel  
Un Iart gabuart so arm

Di klokkn hãm augehöart zo laüta. Soi baibe iz  
augestãnt bahemme von pett, un izzese ågelekk zo  
giana nidar aft untar z'zũnta 'z vaür azpi alle  
morgan daz gãantz djar. Di hatt gehöart in Peatar  
vitschln laise, dena tüan offe un spèrrn di tür: puam  
un diarnen bodase soin gerüaft, un dena singen:

Gasegt an stearn in hümmel  
Drai mann von morgond lantar  
In könighe gaventarn  
Leghensich af an bek...

«Ma ombromm di gabür bartn hèrta åhevan vodase  
vort, ke 'z iz ummana von lestn ströfe?» Asó hattze  
khött, un dena izze augestãnt.

Vor'z Tönle hãmnda ågeheft drai månat loune; 'z  
hatt nètt gemak gian ummanãndar auz pa tage, un  
zo giana nidar in lånt njãnka lazzansen khemmen in  
sint; lai an paran abas dòpo tshoi iz gerift sin nidar  
in stall von Nappn, bodase soin getroff di månnen  
vodar kontrada z'tschèkkla. Da hãm geredet vodar  
arbat, von bèttadar, von laüt bosa hãm bokhennt  
gianante ummar pa bèlt, vo bia da hãm  
auzgeschauget, un bia 'z soinda di fremmegen  
baibar. Ma, alz fremmege soinda gest geroatet di  
laüt boda hãm gelebet lai da züntrest ünsarn pèrgn  
o!

Epparummaz arbatante nå dar aisanpån iz gest  
gerift sin in Anatolia, un hatt aukontart ke zo  
defendrase von bölf, padar nacht, hãmsa gemucht  
zũnten sött groase vaürdar auz nå in barakkn, un ke  
da hãm gemucht arbatn draugeschauget von soldàn,  
ombromm 'z soinda gest di bandittn bulgare un  
macedone boda alle nècht hãm gesüacht  
auzzomachase.

A tiabas a bòtta laise, zoa nètts zo lazzase höarn  
håmsa gesunk in kantzú von aisanpånarn, boda  
håm gearbatet zo pora durch di pèrgn un zo djukha  
prukkn, zo macha durchgian in aisran bege. Dar  
kantzù hatt khött asó

E la mattina all'alba  
Si sentono le trombe suonare  
Sono gli aisanpånar che vanno via  
Ciao bella mora mia, se vuoi venir

Un di baibar boda håm gespunnt håm respundart  
timpl:

Mi sì che vegneria  
Ma dove mi condurrai ?  
Ti condurrei aldilà del mare  
Ne la bela casa dell'aisanpånar.  
Quell'aldilà del mare  
L'è tanto lontano da casa  
Ma non ti lascio solo andar via  
Che da la nostalgia mi sento morir.

Dar kantzú iz gánt vürsnen laise, timpl, un,  
lazzmarz khön, süaz azpi hone, antânto di haspln  
håm gesaüst azpi di paing un håm augemövert da  
barm luft von stall, sovl biz berat gest lánnges.

Dòpo disan kantzú vor a bailele alle håm  
gesbiget, sin azzta epparummaz, boda iz gest gerift  
sin durch in lånt von ungarn hatt ågeheft zo kontara  
vodar arbat zo graba di kanel von bazzar un von  
karetnn *decauville* gezoget vo gántze file ross  
untargehenk in par. Ma in Ungaria håmsa gehatt  
glük zo haba di ross z'ziaga di karétnn, ombromm  
in Taütschlánt, boda hatt geschafft dar khosar, in di  
gruam un in di miniarn, di karèlln håmzase  
gemucht schupfan odar ziang di månnen sèlbart.

Nètt hërta 'z Tönle hatt geslafft in soi pett; zèrte vert, balz iz gekheart bidrumm abas, hattz gevänk di hântstiage un iz gânt au in di dilla; asó, azta beratn zuarkhennt di pintarn zo süachaz, beraten gest dèstar inkian vo hintar auz in haus un lugarnse au in balt. Op un zua, balda vodar botege von Puller izta khennt an paran alarme, 'z Tönle hatt augevänk un iz gânt au in di hütt von Püne bosen iz gest gemacht a dèstarz èstle tortemitt in höbe. In soi pett, pinn lailechar un pinn baibe, izzese fidart z'slava lai balz iz gânt bint un snea, balda sichar di pintarn soinen nètt genump di zait zo giana ummanândar zo süachaz.

'Z iz auzgevallt, in an tages voll sunn, dòpo azta di mánnen von kontrade hám gehatt geschauvlt di beng boda hám gevüart zuar in lânt, azta drai pintar un an ufitziar soin khennt sin au in haus zo süachaz. (Furse hámzaz gehatt gebarnt, odar epparummaz hatten eppaz khött) Ma 'z Marínele Ballòt, hattze gesek auvarkhemmen pa zaitn, un hatt lai genump di katzedrèlln un iz gânt loavante, machante fenta zo giana na bazaar kan Pründle, un vo sèmm hattz geloft vürsen sin kan haus von Bintarn zo geba aviso. 'Z Tönle asó, hatt gehatt alla di zait zo inkiana padar hintarn tür, zo vänga in bege von slit un zo giana zo lugarase au in balt untar dar gelaichegen skaff vo hërta, vo sèmm hattz gemak auzschaung ena z'soina gesek. Di gabür hám nicht khött niamat un njánka di ändarn laüt vodar kontrada.

Andre vert di karabiniarn soinz khennt zo süacha, un a nacht hámssa augemachtstian alle von pett un hám gebüast bobrall, azpi da earst bòtta.

Ma oramai dar bintar iz gest drumauz zo rivase; di tang soinse laise, laise, gelenngart, dar khüdjrarvogel hatt sa provart di earstn visplar, un dar krosnòbl hatt sa geschauget bo zo macha 'z èst. Di

sunn iz gest starch genumma zo zorgiana in snea afte tèchar un 'z stroa hatt getrupft bazzar, boda padar nacht hatt gevort machante ploaz schümmane aiszökkl auz nå in tach in di sunn.

Di lestrn drai tage von fevraro azpe 'z iz traditziong, di djungen sojn gânt ummar zo rüava zuar in lãngez pinn schèlln: se o sojn gest stüfo un saur vo snea, von lãngen abas ingespèrrt, un azpe di vögl un di kapardjölln hãmsa gepitet di lãngen tang pittar sunn hoach un pinn grümma grass. Di altn, schaugante di èsch bodase iz gehäüvart untar in heart un daz bintsche holtz gestânt, hãm hërta khött: «disar bintar o iz auz » un dòpo oine di sunn soinsa gânt affon bege z'schauga di vaürdar zöbrest in Moor un in Spilleche: di sèlln soinz gest di vaürdar boda hãm vorprunnt in bintar un gezoaget in djüst bege in vögl boda sojn gekheart bidrumm aft üsarne pèrgn. Di altn hãm gelüsant kontent di gabür boda hãm geloft, parbaz, nidar un au pa bisan, boda hãm ågeheft zo eapra un pa begela zbisnen in häusar sinngante:

Scella scella marzo,  
Snea dehin  
Gras dehear  
Alle de dillen lear  
Az dar kucko kuck  
Pluut der balt;  
Ber lange lebet  
Stèrbet alt!

Balda di kalendarlèrch hãm ågeheft zo sinnga in di fanetschan zuar dar sunn, 'z Tönle no a bòtta hatt gelazt soi haus, un iz gânt bidar übar in konfi. Disan stroach, hattese nèt gemak leng zo vorkhoava di stãmpn alumma auz pa khoasarraich, azpi 'z hatt gehatt pensart zo tümmana. Soi tschell

kropf, in sèll bintar, iz nètt gest gekheart dahumman, ber bill bizzan bodarse iz gest augehaltet, furse a Cracovia odar a Kiev, un imen, nètt soinate untar in Frantz Joseph, hãmsen nètt zuargètt zo maga ummar gian zo vorkhoava, siãnka az hatt gezoaget alln soine condjedo von redjiment von landwehr. Dar arm mann hatt njãnka gehatt an passapòrt odar an arbat, asó hãmsen lai geleck an stempl aftna'n alta arbatzkart, un azzar gea *in nome di Dio* nå soine bege.

A pizzle arbatante in di beldar vodar Karintscha zo schintla gehültz, a pizzle arbatante pinn baké vodar Stiria, dar mann hatt auzgetribet di earstn månat von lãnngesz: di sberarstn. Balz hatt gehatt zuargeleck a senjele gètt, 'z Tönle iz gânt durch in Burgerland un iz gerift in Ungarn. Sèmm hattz gevuntet zo macha an kontratt sin in ditzembre, zo zügla au ross vor di soldàn.

Da sèll nidarebene hatt parirt nimmar mear auhöarn, un di tèrmarn von etzan soine gest lai baite kanel odar flüzz. Sèmm boz hatt gearbatet zo stiana nå in ross izta gest a khlumma lentle pitt a drai èlbar, groaze stèll un prünn zo trenkha 'z vich, gert pitt tschükkn un khabaz.

Auz di lestn vo setembre izta zuargânt di khoasarkomisiong un an ispetor von esercito.

Da hãm gemacht innzöünen alle di ross pittnan groazan gattar un vor da gântz boch soinsa gânt vür auzzozornira 'z vich zo zügla odar zo hoala, odar daz sèll boda iz gest krãnk zo metzrega.

Dar vetrenardjo vodar komisiong, darzua, hatt gehatt zo zornira auz a guatz ross vor an kolonèll von honvéd, un 'z Tönle hatt gehatt gesek an schümman sauro, in di sèlln månat hattz gehatt gelirnt vil sachandar übar di ross, asó izzen gebunnt a guatz gètt darzua, vor dassèl in sãntzta abas hattz gemak iz o vairn luste.

Sèmm in di sèlln lentar, aniaglana bòtta boma hatt gemacht verte a paran arbat, odar in bèkslan von stadjongen, soinda hèrta zuargerift di zagoinar zo faiva di czarda un zo macha tãntzan.

Da sèll vorgãannt iz nètt gest a letza stadjong, nètt sovl vor 'z gebinn, eppaz skartz, ma ombromm di arbat hatten gevallt, un di sãntzta hattma getãntzt un gesunk, 'z iztada gest guata bira, un guate tschelln.

Disan stroach, affon bege zo kheara bidrumm dahuam, 'z Tõnle izzese augehaltet in Österraich ka zèrte baké bose se iz gest fermart ka lãnnggez zo setza di patatn. Segante biavl, un bett schümmane patatn di sèlln laüt hãm augelest, hattzara gevorst a zen kile vor in sãm, zo traga vort. 'Z soinz gest sött patatn pittnar hèrtn schintl, tunkhl, schiar viðlat, drinn anvetze soinsa gest baiz un di baké hãm khött, ke bisa ånka nètt soin gest pròpio guat, hãmसा auzgehaltet di khelte ena zo gevriara. Ka lãnnggez hãmसा nètt gekhoimt, un asó hattmase gemak èzzan sin ka herbest von djar darnå.

Da sèll vidjildja vo Boinichtn dar mãnn iz gekheart humman pitt bintsche silbrane gulden, ma pittnan guatn sãm patatn, boda sidar alora, vor sovl un sovl djar hatt getãnt asó garècht un izzese ingevãnk aft üsarne pèrng.



## Zboate kapitl

Di zait iz vorgännt, un ummaz a djar 'z Tönle izzese gevuntet a Praga, sèmm izzen khennt in sint zo haba gehöart khön, ke a paeså, boda hatt gehoazt Andrea Raconat, sunn vonar parénte, di Katina Püne, iz gest khennt ufiziar vodar khoasarenn Maria Anna Karoly, boratet pinn Ferdinånd von Osterraich khuneg von Lombardo-Veneto, un iz khennt geschafft vo disarn alz vorsitzar von khosarnkhèllarn. 'Z Tönle hatt gevorst in pintarn z'sega bisa khennatn disan månn un sikome dar hatt gehatt boratet di tochtar von Pürgarmaistar, Sabokta, iz nètt gest malamentar vennen in palatz bodar hatt gelebet.

'Z Tönle iz khennt ågenump garècht, dar paeså boda iz nemear gest gekheart bidrumm in ünsar khlummana huamat darsidar 'z djar 1886 un hatt gehatt eppaz darvert lai durch di post, odar lesante di fòldje, hatt geböllt bizzan allz daz sèll boda vürizkhennt dahumman, von vraütn, von tschelln, von nachbarn, vo baz 'z machanda auz di kamoünder un di groazan boda hãm geschafft in lånt. Dar Andrea Raconat, hatt geböllt azta 'z Tönle haltze au z'tschoina, zo tisch pitt imen un pitt soin baibe un pinn khindarn un bidar siånka iz gest vort vo huam vo a söttana baila zait, disar ufiziar hatt no isorirt azpi a khinn un izzen khennt dar khnopf in hals zo höara no ren da alt zung von vetar un zo höara nem un börtar bodar hatt gehatt pensart vorgèzst vor hërta. Soine laüt håmen ågeschaugèta ena zo vorstiana: da håmen nia gesek asó luste un kontent.

Verte z'tschoina, di zboa mannen soinse gespèrrt inn alumma in a khåmmar von palatz, dar Andrea Raconat izzen gemacht trang zboa bõtzan boi un dena soinsa gestânt sèmm a gântza baila zo kontarassen vo balsa soin gest poade khindar in khlumma lânt au affon pèrge.

Un asó, disar ünsar paeså un bait parente, hatt gevuntet in Tönle a guatana arbat, azpi gertnar in kastèll vo Hradcany, in Mala Strana.

'Z hettat gemak stian sèmm vor hërta, ma balda afte gert un afte tèchar vo Praga izta gevallt dar earst snea, hattz gehöart starch in lust zo kheara ka haus. Nètt vor nicht izzese gehoaazt: *Bintarn*.

'Z hatten gevänk a groazez geinsorira; 'z hatt insorit von bill magar khèrschpuam obar 'z tach pitt stroa un vo allz daz sèll boda iz gestânt untar. Azpida da iz gest eppaz bodaz hatt geschupft zo giana vort ka lännggez, asó, eppaz no sterchar, hattz hërta gemacht khearn bidrumm ka herbest; 'z iz gest eppaz sterchar baz aniaglana böllkot, asó azpi da vorgian di stadjongen, azpi da di vögl båndarn, azpi da di sunn oinegeat, un dar må kreschart odor kalart, asó 'z Tönle Bintarn hatt geböllt khearn dahuam.

'Z Tönle hatt någetânt in lestn sachandar: pinn durr loop hattz gedekht di bökkldörn, gehakht raso di roasan boda bidar hettatn geplüant ka lännggez, auzgegrabet un gelekk tschèrm inn in rovolt di patatn von dalie, untargehauged in mist in di gert un an lestn augekhert danidar bobrall.

'Z hatt gegrüazt soin schaffar, un in schaffar von kastèll, un iz gânt nidar in di statt zo grüaza in paeså.

In sèll abas vo ditzembre o, dar ufitziar, boda hatt geschafft di khèllerau von khoasar, hatt geböllt azta 'z Tönle haltze au z' tschoina pitt alln soin lânt, un balzase soin gegrüazt dar arm männ izzese

auvorkhnüpflt, asó starch hattar insorirt. «Schauebollau zo grüazamar di vraütn vo moinar muatar un ünsar kontrada, un in Moor.» In dise bintsche börtar soinda drinn gest di schümman spilar von djungen djardar, di vaürdar ka länngesz, di èstla in balt von summar, di raitar atz ais pinn slitle.

'Z Tönle hatt augevänk in bege zo kheara bidrumm, ma soicante sa gest spet un habante gebunnt a bolta migele gèlt, disan stroach, anvetze baz zo legaseda in bege zo vuaz, hattz genump di aisanpån boda in drai tage hattz abegevazzt ka Tria.

Pinn voll må von kristmånat un durch di lugaratn staigela von übartregar, boda da nonet iz gest kartza vil snea, 'z Tönle iz gânt übar in konfi, un in viar urn iz gelänk z'sega in khèrschpuam obar 'z tach.

Da alt muatar iz gest gestorbet in månät vo setembre, in tage vo S. Matio; un imen izzen khennt in sint ke pròpio in sèll tage, atz ununzbuantzekh, izzen gest åkhennt a sölladar stråmbatar afåno, 'z izzese gest gehöart asó traure, zo bölla stian alumma tortemitt in groozan èlbar boda sa hãm ågeheft zo machase rötlat, åna khumman lust z'èzza odar zo trinkha; azpe da sèll unrue boda vänk a tiabas a bötta di vichar o.

'Z soinda vorgånnt alte un khennt näige stadjongen; un vo balda iz zorgånnt dar snea, sin baldar bidar iz gekheart zo valla, dar männ iz gânt durch di lentar von khoasar, arbatante bo 'z izzen getrofft, a tiabas a bötta gebinnante garècht, åndre vil mindar.

Pan bintar izzar gestånt inngespèrrt in haus odar in di kontrada odar au in balt zo macha au holtz odar in a parana hütt, zo lugarase von pintarn boden hãm gehalten affon strich, zo pòkhanen un zo

spèrranen inn viar djar in di khaich. Ma hèrta, in anfang von bintar, umme di Boinichtn her, 'z Tönle iz gekheart dahumman abas, balda di tünkhl hatt zorgannt in di nacht in bill khèrschpuam aftz tach pitt stroa. Un balz iz gerift, alle di vert hattz gevuntet an åndarz khinn benn a püable, benn a diarndle.

In kamou hånmsa gelèchlt zo gebanen soin nãm, ma dar alt faff hattz lai abegehakht vor alle, «bida siånka di pintarn von khuneg soin nèt gest guat zo darbissa in vatar, boda iz gestant lugart in auzlant, bill'z nèt soin gemuant ke di khindar von baibe soin nèt gest soi!»

Di zait antanto hatt gemecht pitt tiave fitzan di mustètz von soin laüt un von tschelln, näige sachandar soinda vürkhennt un näige idee soinen gemacht platz in khopf von laüt von üsarn lentar o. Da soin gest in ettlane boda soin gant z'arbata in auzlant; da hãm augevank alle pittnandar, ka länngesz, pinn ordenje vo maurar drinn in di kardjöla un zo vuaz soinsa gant au pa Asstal dena nidar pa Laaz sin ka Tria, sèmm, ber 'z hatta gehatt genumma gèlt, hatt gemak nemmen di aisanpån. Ettlane vert disan mænner soinen någant di khindar boda hãm djüsto gehatt verte da untarschual, di finéntz affon Tèrmar, belese un taütsche, hãm gemacht fenta vo nicht, lai a tiabas a bötta hånmsa gevorst in briaf vodar toaf.

Ma ber 'z izta gelänk, arbatante an earstn in Prussia odor auz pa Österraich, hatt higelekk 'z gèlt z'zala 'z schift zo giana durch in Mèrika. Davor, hånmsa geschribet, iz allz an åndarz sachan: arbat iztara gest hèrta vor alle, un di page soin gest höachar baz in aniaglaz åndarz lant.

Ma hatt gehöart hevan å zo reda vo *sotschalismo* un vo feròine vo arbatar, un kooperative. Ber 'z hatta nèt gehatt koradjo zo nütza

'z bort *sotschalismo* hatt geredet un geschribet vo *sotschalità* ma ma mucht khön eppaz kurdjosatz, alle di sèlnen boda hãm genützt sachandar von kamou, azpe 'z holtz von beldar, lai alle üsarne paesé in groazan gântzan, soin khennt gerüaft *komunistn* afte kartn o.

Da ka üs o, boda sidar djarhundartar, di sèlnen boda hãm geschafft soin hërta khennt zornirt von laüt, soinda khennt augelekk zboa partitn, di *progresiste* un di *moderate* ma untar untar, hãmsa vürgetrakk lai bazzen iz gânt guat imenåndarn un in a drai raiche famildje: asó daz sèll boda nia vürizgestkhennt in achthundart djar iz est vürkhennt. Straitar, rèchtar, laüt boda soin inkánt in auzlánt; 'z soinda khennt drinngerüdet faffan un notare, avokètt un arme arbatar boda njãnka hãm gehatt genumma z'èzza; 'z iztada insinamai gest ber 'z hatta vorkhoaft di vote odar hatt gevèrèzzt übar in paesé, boda zo venna an arbat hãm gemucht gian in auzlánt. Alz daz sèll boda vürizkhennt in disa zait boazparz ankunto in an fòldjele geschribet gântz vonan maistro vo schual, boda vor dassèll in an trauregen tage hatt gemucht auvången un inkian er o in Argentina affon bastiment Sirio vodar firma Florio Rubattino.

Azta di *moderate* hãm augelekk di *Mutuoferoine* di *progresistn* hãm hergerichtet di *Arbatarferoine*; azta di earstn hãm zuargelekk di bånda pittar roatn baritt, di åndarn hãm gemacht da sèll pittar grümman baritt un pittar vedar vo fadjå affon huat, azta dena zèrte hãm gefift vor Garibaldi odar vor Porta Pia, di åndarn hãm gefift vor in Statut odar balda hatt kompirt di djar khunegenn Margherita.

Antånto di famildje hãm gebunnt hërta mindar zo spinna di boll in haus, ka Slait hãmsa gehatt augelekk di groazan fabrike, asó soinzase inzenjart

zo macha skèttela pitt holtz vor di medisin, di gabür von zen afte vürtza djar hãm gemak gebinnen sin afte sèrtzekh zenteseme affon tage. In sèll fòldjele, bode hãn khött vorå, soinen gerift lettarn azpi dise, sichar någeschauget von diretor: «I pinn z'arbata in miniara pitt a drai paesé, disa miniara iz da raicharste vodar gântzan Prussia un furse vodar gântzan Euròpa. Untar disan hügele arbatnda achthundart mätten. Moi arbat gevalltmar ma di iz schaüla streng; ma hatt nia genumma oang nèt to tüananen bea. Morgas, di viare, mucheme leng in bege, un gian vor viartzekh minutn inn in pauch von pèrge, vor de rif affon platz z'arbata muche machan zboatausankhundrihundart mètre hevante å von vuaz. Vor zen urn mage nèt auvarkhemmen un balde mage, höareme debl un fiakko vor da vil arbat un vor da letz luft boda da iz sèmm untar. Biavl djunge vo draitzekh, viartzekh djar schaug auz sovl bisara hettatn vürtzekh! Lai schiar alle di sèlner boda arbatn da untar. Un darzua dar letzan luft iztada di lantèrn o boda macht an söttan sbartzan tåmpf boda iz tozze vor in körpar un azzma nèt sait guat auzospurgaranen muchtma inkian odar stèrn. I, Vorgèll'z Gott, djukhen auvar ma vil stian geschedeget...» An åndadar khnappar schraibet vo Algringen asó: «I arbat tausankh metre drinn in pèrge. Morgas geade vort vo humman di vünve petante Gott'n Hearn azzarme halt auz von perikole. I gea inn in stoll un arbat in gântz tage sin di vünve odar di sèkse abas. Balde hãn verte, kheare bidrumm ka haus kontent z'soinamar gebunnt vünf liare, zèrte vert mearar, zèrte vert mindar.»

Pan bintar, in di birtaüsar von lånt, khnappar un aisanpånar hãm hèrta geredet übar dise sachandar un hãmnda draugetrunkht guatn boi. 'Z Tönle

Bintarn boda sichar hattze nètt gemak lazzan seng pitt imenåndarn iz gestánt untartust in di kontrada lai inan paran abas, in di stèll, hattz geredet von *Manifest von komunistn* boz hatt gehatt gelest aftz taütsch 'z djar boz hatt gearbatet in miniara auz a Hayngen.

In di sèlln djar zèrtedune, nonet pròpio raich, ma boda sichar hãmz auzgetribet garècht un soin sichar gest furbat, hãm augelekk in partit von *Roatn Barittn* un hãm augehetzt di laüt zo macha *toalbar* vo alln in sachandar von kamou: toaln vor aniaglaz mentsch di beldar, di etzan, di bisan un di èkhar. Baz sa hãm gehatt in sint iz gest hoatar: a bòtta auzgetoalt, beratz gest dèstar vor se khoavan abe in armen laüt boda njånka hãm gehatt z'èzza, vor biane gerst, mel, odar khes, daz sèll boda sa iz gest vo alln. Disan *Roatn Barittn* hãmnen gètt kontro di *Malve*, boda boll hãm ågenummpp azta eppaz khemm vornaügart: azpi di schual vor alle, odar dar telegrafo, un 'z liacht, ma da hãm geschauget pitt ploaza vort allz daz sèll gehetza tra in armen laüt. Tra ummaz un daz åndar, di sèlnen bodasan soin drargánt pezzar baz alle, soinz gest di sèllnen, boda hãm ågenump di arbatn afte fört.

Antánto izta khennt daz näüge djarhundart, daz zbuantzege, un in lånt hãmza gemacht an groazan vairta. Di pompiarn, geschafft von Vitadoro, soin gebest alle parardja, un dòpo zo haba geputzt un gebèscht stiang un pompe soinzase gerüstet afte vairta. In tages soinsa gerift tortemitt in lånt un vorånävür iz gebest allz a geloava vo khindar, diarnen un puam, alle sinngante luste, un allz a gekhlingla vo borondin, un a gántzez gekhlopfa von sèks ross boda hãm gezoget di karettn. Dar schaffar pinn baffan hatt gemacht volng alle, fikrante lång odar khurtz pitt soin fikarle un baldar

hatt gehoket eppaz z'schaffa, di pompiarn soin gest boroatet zo hennga å di tum von bazzar un zo macha gian di hântpompe boda hãm gezoget bazzar auvar von Pach, un an lestn hãmsa gelekk gadreau di stiäng au pa maurn von haüsar, ombromm ma saitze gevörtet ke schianzante di vüirdar, in pon vodar nacht, von Gaiga abe, hebatnda gemak vängen vüir di tèchar pitt prettar un stroa; alle soinen gemacht ploaza meravedja z'sega bi bravat 'z soinda gest ünsarne pompiarn. Balda allz iz gebest verte, un hi un her hattma no gehöart a par a: «ooh... pazauf» soinsa gânt alle inn atz birthaus vodar Faiona un dar pürgarmaistar hatt geschafft boi vor alle, biavl da hãmсан geböllt.

Zo riva vor earst iz gest di fanfara von alpin, un lai spetar izzta khennt auzgètt z'èzza, un alle di pantèt bodase soin gelekk in fila afte tür zo paita, hãm gemèkkt di zait afte gameln, un dena in an moment hãmsa augeputzt allz. Biane nå izta gerift di fanfara von *Roatn Baritn*, ma di sèlln faivar hãm sa gehatt getrunkht bakkat un soin nètt gest guat zo faiva azpe 'z hatt gehatt z'soina: da soin gest partirt vo auz züntrest in ünsar lång lånt, un aftnan iaglan birt soinsase augehaltet zo netza di trialn, un asó soinsa gerift in platz trunkhat. Di Bånda von Lånt un di Bånda Mora anvetze soinse gelekk zo faiva azpe 'z geat gefift, un di zboa pestn trombittn soinen gètt zo tüana zo machase seng ummaz pezzar baz daz åndar, di låüt hãmnen alle gemèkkt di hent un hãmnen hërta gevorst zo faiva vürsnen.

Di khindar hãm geschoztt pèll snea alln, persin in guardia Frello, boda sa mòrgas in aldar vrüa hatt gestunkht na pråmpoi; di diarnen anvetze hãm gekhuttart un gekriglt un siånka azza hãm gehoket soinsen gelazt djukhan in snea pa hals nidar von puam, boden soin gemacht koradjo un soinse vürgemacht in sèll groaz vairta.



Von birt *Alla Torre*, von Kafè *Al Mondo*, von *Aquila Imperiale*, sin an *Circolo Alpino* un an dar *Croce Bianca* iz gest allz a gegiana un a gekhemma, allz a gerüava un a gântzar durch un her, alle hãm gerüaft epparummaz z'ezza odar zo trinkha, azpe 'z iz nia gest vürkhennt.

Mittanacht di *Schola Cantorum* vodar khirch hatt gesunk da Groaz Miss von maistro Perosi «*Al Signor levate, o genti...*» un spetar, verte di miss, balda alle di laüt, di schaffar, di ufitzïarn un di alpin vodar kasërma soin gest affon bege, vo zöbrest dar Gaiga hãmसा ågeheft zo schiaza, machante audarhozzan alle di hunt vodar hoachebene un di vögela in di gabie von katzadör.

Ma 'z Tönle iz nètt gest in lånt pitt alln soin laüt: ombromm hebatzese gemucht machan pòkhan pròpio da sèll nacht, bosa alle hãm gèzzt un getrunkht? Ma un ombromm, lai iz, hettat nètt gesöllt vairn in sèll tage, boda sa sidar ettlane månat alle hãmda draugeredet abas in di stèll geläuchteget lai von khlumma lumile pitt petròldjo, antánto azta di baibar hãm gespunnt di boll? In tages iz gest gânt au zöbrest in Monte Katz un von Balt von Gharto hattzen nidargezoget affon snea, sin bintsche untar 'z kraütz, a groaza faschì tesan abegehakht vo untar in vaürtn, un sèmm, auzzalt dar hütt von Runz, gesotzt affnan höltzar hattz gepitet in groaz vairta. Vo dom hattz gemak höarn allz 'z gefaiva un 'z gesinga un insinamai 'z getschèkkla von laüt. Verte zo schiaza, balda hatt augehöart dar èko durch di pèrng, un di hunt hãm augehöart zo pèlla, 'z Tönle Bintarn hatt gezüntet soi khlumma vaürle un izzen getrunkht an slunt prãmpoi vonan bötzle auz bosen iz gest någetrakk. Nidar in lånt mearar baz ummaz hatt gearnt daz sèll vaür un di laüt vodar kontrada, boda soin gest

gånt in lånt zo vaira, tra de se hånssa squintzegart kontent.

Ma asó azpi 'z hatt nètt gemak soinn pitt alln in åndarn da sèll nacht von naüge djar von 1900, hattz njånka gemak vairn in tage bodase iz boratet soi eltarste tochtar, boda hatt gemechlt an Camplan von Bortoni. Da hån gemacht in vormaz pinn vrisch proat, tschokkolata, milch, un insinamai pult un vlaisch (ma ditza lai vor di altn). 'Z hattar gehatt gemacht a khlummana dott pitt silbarntèllarn, allz daz åndar geplèttra vodar dott iz gest khennt gehöst un gesnaidart in haus, un iz nètt khennt zo khosta bintsche, ombromm vor drai bintadarn anvetze baz zo tausaa auz di boll pinn Stèrn, ankunto mel un tschüdje, hånzase gehaltet vort vor di diarn.

'Z djar 1905 balamång ünsar Tönle hatt gemak auhöarn zo lugarase un hatt bidar gemak gian ummar pa beng azpi alle di åndarn laüt ena zo vörtase z'soina ingekhaicht. Daz sèll djar izta gest gebortet dar sunn von belese khuneg un zo vaira in khruaprinz izta khennt gemacht a gnade un asó vor 'z Tönle hatta augehöart di zait zo inkiana.

Dar avokàtt Bischofar hatt lai bahemme ingètt alle di kartn boda soinn gest mengl, un geholft von a par tschelln bodar no hatt gehatt nidar in Ruam, in bintsche zait soinsen khennt ågenump. Est, dòpo sovl, hattma gemak ziang a khöstle in atn. 'Z baibe von Tönle hatt bahemme getrakk in avokàtt a zumma vrische öala un a spòrtola radikkn. «Dena» hattze khött «balda moi månn bart khearn dahuam disan bintar, bartar boll khemmen er zo zalanaz abe in a par an a manìara»

Zo khödaz djüst dar månn hebat nemear gehatt di djar zo giana übar di bèlt z'arbata, di puam o soinn gest ormai groaz un drai hån gearbatet afte

fört, boda di belesan soin gest nå z'ziaga au kontra in sèlner boda, aft åndar sait von konfi, dar djeneral Conrad iz sa gest drumauz zo macha verte. Sidar a baila zait håmsa sa gehatt gemacht verte di kasèrma von Untarkhnott, boda soin gestånt di alpin von bataldjù Bassån, un verte soinda o gest di fört von Rastach un vodar Laita, un est hattma gearbatet afte groazan fört von Lisser, von Verena un von Hasplkhnott; ma siånka azza soin gest vil di maurar un di manovel boda håm gearbatet vor di fört, soindara no gest vil åndre boda no håm gehatt liabar, ka långez, gian übar di bèlt; un vil soinsa gest di sèlner boda soin gånt durch 'z mer in Australdja odar pa Mèrike.

'Z Bintarn, pinn gèlt higelekk machande daz gåntz lem aniaglana arbat, da strembarste o, hatten gehatt augelekk an khlumman schaf, un vo madjo sin in otobre iz gånt vür pitt soin viartzekh vichar, zèrte vert straitante pinn forestél, balzese hatt gelatt gian zo etza inn pa beldar von kamou; aft ditza però hattz gemucht stian au pinn oarn, ombromm soicante sa gest gemeldet a bötta (vor in sèll stroach in finåntz) az hettat gevånk an åndra meldung hettatz bidar gemak gian in di khaich. Di forestél, bodaz håm gebizt, vil vert håm lai gemacht fenta vo nicht.

Gianante pa pèrng pitt soin öm, ettlane vert izzen vürkhennt zo bokhenna in dokhtur Paul, E. von Paul, a schientziått von Österrach bodase iz interesart au pa khnottn, roasan, gegress, ma nèt lai, dar hatt någesüacht afte zung un afte stördja, sidar a par djar izzar zuarkhennt zo traiba auz in sümmar auvar afte hoachebene, dar izzen gest genump a khåmmar in gelaichege hotel, boda håm gehatt kuartiaro ettlane ufitziam un impiegètt boda håm gearbatet vor in govèrno.

Dar dokhtur Paul iz gest a mensch gekhennt vo alln un alle hâmen gehatt gearn, dar iz gânt ummar pa pèrng di gântzan tang un iz nia gest müade, un baldar hatt getrofft 'z Tönle izzarse augehaltet gearn, ântze, azzar hatt gebarnt ke 'z iz gest sèmm ummar izzarz gânt er sèlbart zo süacha, un hatten gevorst zo reda, nètt, atz taütsch, odar atz belesch, odar boemo, ma da ünsar alt zung, siänka azzar vil börtar hattarse nètt vorstânt un hatt hërta gevorst zo übarsetzase in ândre zungen, un vil vert izzar njänka gest guat zo vorstiana vo bo da sojn abegestâmmt di sèlln börtar, un izzen hërta gemacht groaza meravedja zo höara no a söttaz altz gereda, boma hatt gevuntet atz khummana ândra sait. Disar studjos però, hatt geböllt o bizzan von Tönle, bo 'z soinda gest di naschentn, (ma boazt ke naschentn aft üsarne pèrng soindara gântz bintsche, ombromm di krötz da ka üs haltn nètt 'z bazzar, boda lai loaft vort asó azpe 'z khinnt von hümbel abe, di groazan naschentn sojn züntrest in pèrng, in Valsugâna odar al piân) un no hattar geböllt bizzan alle di staigela un di begela: dar iz ummar gânt di gântzan tang, un iz insinamai gânt zovorlur, gigante nå in baichela von kholar bodase sojn vorlort tortemitt in dörn un in krânebittn.

In an tage vo setembre von djar 1913 in di zait zo vazza abe di pèrng, balda di khüa sojn übergânt in konfi un sojn gekheart bidrumm abe von Vesadarn zuar in Beleschlânt, dar dokhtur E. von Paul, dar sèll männ asó guat boden izzen gest gemacht ettlane tschelln afte hoachebene, iz gekheart dahumman auz in Österraich. Pitt imen sin affon konfi izztada gânt dar Nicola Parent, a guatz mensch azpe bintsche ândre, da hâm getrunkht a guata Pilsen atz birthaus von Tèrmar un dena soinsase gegrüazt azpi zboa guate laüt, boda

nicht hãm gehatt zo lugara niamat, untar di oang von djendarne.

A pizzle zait darnã, auz pa lånt hattma gehöart khön ke dar guat dokhtur Paul iz nèt gest åndarst baz an ufitziar von Khoasar, un in soin prosakk boda hatt auzgeschauget azpi alle di åndarn prosèkk, hattar drinngenhatt disenje un foto von fört, von beng un von staigela, un alle di naschentn vodar hoachebene.

## Draite Kapitel

Atz achtunzbuantzekh von sunjo von djar 1914 izta vürkhent di disgratzia vo Serajevo: di schüzz boda hãm getöatet in Frãntz Ferdinãnd, ma 'z Tönle izzez khennt zo darvera lai an månat spetar, ombromm 'z iz gest vür pinn òm affon Zingarallenbeck. 'Z hattzen aukontart a kholar boda iz gãnt zo hakha krãnebittn obar in Stoll vodar Goaz. Da soinse gebest augehaltet zo trinkha an trupf bazzar kan an prünndle. «I hãn gehöart khön nidar in lånt, atz birthaus vodar Faiona» hatta khött dar kholar, «ke in Serbia hãmsa getöatet in sunn von Frãntz Josef un 'z söllata soin auzgeprocht a kriage zbisnen Russia un Frãntscha.» «Dar sunn von Frãntz Josef?» hatta gevorst 'z Tönle, «ma dar iz gestorbet a Mayerling 'z djar achtunachtzekh; in da sèll zait pinne gest z'arbata afte sèlln saitn, i gedenkhmarz garècht, dar hatt gehozt Rodolf, furse hãmsa getöatet in arciduka Frãntz Ferdinãnd boda hebat gevãnk in platz von Alt...» «Ia dar sèll » hatta rispundart dar kholar, «pitt soin baibe, asó khönsa atz birthaus.»

'Z Tönle, siãnka az nia iz gest gãnt ka schual, hatt gehatt gelirnt lesan un schraim un machan konte genumma zo darberase in lem. Darzua izzese gètt zo vorstiana in viar zungen un dena hattz hërta gehatt gearn khennen di stòrdja von lentar bosen iz getrofft zo giana z'arbata. In di sèlln lentar vort bait von soi, Ungaria, Österrach, Boemia, Baviara odar Slesia un Galitzia, lüsnante baz da hãm kontart di laüt, hattz gelirnt alla darsòrt. Asó 'z menndle izzese gelekk zo kontara in kholar: «'Z bart soin, ke 'z Österrach-Ungaria hatt gemacht kriage dar Serbia un asó di Rüss bartn hãm àgètt kriage in

Österraich-Ungaria; 'z Taütschlânt vor dassèll bart machan kriage in rüss, un di Frantscha in Taütschlânt. Un biar belese soin pitt Österraich un Taütschlânt... » Asó hãmsa geredet antãnto azzta di òm hãm geetzt in vrisch grass un 'z bazzar hatt ågeschozst in di naschentn, un di mërle hãm geflattart tortemitt in krãnebittn.

Balda dar kholar iz gãnt nå soine bege au pa staige zuar in snealoch, 'z Tönle izzese gesotzt aftnan khnott in di sunn un hatten gezüntet di pipa. Ma azta di oang hãm gehüatet di òm, soine pensiare soin gest vo åndarst. 'Z izzen khennt in sint, balda vor a khutta djar iz gest soldàdo in di kasërma vo Budweis, geschafft von madjor von Fabini un dena, balda iz gebèkslt dar govèrno, in Verona in di kasërma Paloni geschafft von kolonèll Heusch *cavalier* Nicola.

Bi eppaz strãmbatz hattz pensart, balde pinn gest untar di österraichan, hattmar geschafft ummadar pittnan belesan nãm, anvetze untar di belesan hattmar geschafft ummadar pittnan taütschan nãm. Ma dòpo, ziangante in di pipa hattz pensart ke 'z iz nètt asó strãmbat; di hearn soin hërta hearn bobrall, in Österraich sovl azpe in Beleschlânt, un in armen laüt trèfftzen hërta volng, schaffta berda bill, bèkslta nicht. Z' arbata trifftz hërta imenåndarn, un zo macha in soldàdo o un asó z'stërba in di kriagar. Ma furse in Taütschlânt barta auzkhemmen a revoluziong gemacht von armen arbatarn asó azpeda hatt gehatt geschribet Karl Marx in soi *Manifest*, iz hatten gehatt gelest pittnåndar pinn khnapparn. Baz vor a djar bartz soin gebest, furse 'z djar 1890. Sichar, iz in kriage hebatnzaz nemear gerüaft... un pitt bem se pròpio, pinn von Fabini odar pinn *cavalier* Heusch? Soine sünn boll però hebatnzase sichar gerüaft. Vo baitom hattz gesek a fila alpìn boda laise, laise soin

gånt auz nå in zimmen von Kempel. Tra se hebatada gesöllt so in soi sunn Matio o, boda iz gest untar soldàdo pinn bataldjù Bassân.

In sèll summar, ummar pan ünsarn pèrng soinda nètt gest lai di alpin boda so in gestânt afte hoachebene, un di sèlln pinn mülln, ma 'z soinda zuarkhennt ettlane åndre soldàn, stille stille ena zo lazzase höarn. Bobrall auz nå in beldar soinda gest zèltn un hâmda getempft di heartar un alle tage affon bersaldjo von Petereitele hâmsa geschozst un augemercht di pünt. Zo macha'n au holtz odor z'arbata in di èkhar di baibar hâm hërta gemucht gian alle pittnândar: ombromm, asó hâmsa khött, von napoleté (napoleté so in sa gest alle vo Firenze nidarbart) hattmase nètt gemak vorlazzan. Ma 'z iz o bar ke bobrall iz bèlt, un zèrte, abas so in gånt boda di soldàn hâm gehatt gelekk di zèltn zo süachase. Ma mucht o khön ke 'z hatta geloft vil gèlt o, ombromm, tra di sèlne boda hâm vorkhoaft geplèttra in soldàn, di aisanpânar boda so in gekheart humman peng in kriage, di arbatn zo macha au di fört un di beng zo giananen zuar, di sèlne boda hâm geputzt un gebèscht, alle hâm gebunnt un di birtn un dar cinema teatro Eden so in gestânt offe di gåntzan nècht. Ma hatt gehöart sinngen un lachan, schraing un straitn. Kontra allz ditza gekhuttra dar alt faff, dar sèll boda 'z djar 1848 hatt gehatt gekriaget kontra in taütschan, hatt gehoket abe von pridegestual.

Ma 'z Tönle Bintarn izzesan gestânt drauz vo allz ditza, iz, iz gånt vür pitt so in öm, un ettlane vert stianante alumma izzen khennt in sint daz sèll boden hatt gehatt aukontart dar alt kholar, un pitt allz daz sèll boz hatt gehatt gelebet izta gelånk



z'sega un zo vorstiana sachandar boda niamat in da sèll zait hatt nonet gehatt gesek odar vorstånt.

In an tage iz gest gânt vür pitt soin öm affon boalgrüne un vo sèmm hattz gesek khemmen auvar pa pèrge ettlane soldàn, un no vo baitom hâmsa âgeheft zo rüava un zo macha gian di arm zuar imen. 'Z Tönle izzese nètt gemövart vo sèmm boz iz gebest, 'z iz lai gestânt au zo vuaz z'sega pezzar. Di soldàn soin pasårt tortemitt in schaf un dar hunt hatt gebruntlt un gespitzart 'z har; dar månn hatten gerüaft laise un dar hunt iz gânt zo hukhase aftz soine vüaz. Vorânavür alln izta auvarkennt dar ufitziar, allar gesbitzt un offe pittar foat, ummen hals her hattar gehatt da baiz ves von soldàn. Gerift azzar iz vorâ in Tönle izzaren abegenump di baritt un izzen abegemacht 'z gesbitza. Von mosttrin, dar månn hatt vorstånt ke 'z iz gebest a tenente von artiliarn. Di soldàn soinen gestânt alle umminum ena zo khöda na bort, un iz hatt gepitet azzar rede. An lestn dar ufitziar hatten geredet un hatten khött ke, daz spetarste in tage darnâ, hebatz vortgemuchtgian vo sèmm un auhaltense in balt von Dhorbellele ombromm sèmm hebatnsa geschozzt.

'Z Tönle hatten khött ke dar balt von Dhorbellele iz bandirt, ma dar ufitziar hatt rispundart ke dar hatt sa gehatt geredet pinn forestél un pinn pürgarmaistar, un ke 'z hebata gemak gian ena pensiare. Dar alt månn hatt lai gebruntlt eppaz au pa imen sèlbart, ombromm ampò dar hatt gehatt vorstånt ke dar hebata nicht gemak tüan. Azta di hoachan zuargem zo etza an balt bandirt, un di soldàn schiazan pinn kanü afte etzan von laüt, billz pròpio soin gemuant ke di bèlt iz gânt untaraubarst, un nodarzua azta allz ditza khinnt vür afte konfin pinn Österrach, billz soin gemuant ke ma muchten impaitn schäulane, traurege zaitn. Dise sachandar

'z Tönle izzesen augebruntlt in da alt zung boda niamat von soldàn hatt vorstånt, asó ummadar hatt gehoket: «Ma baz tschöttartar au disar billmänn?» Furse dar tenente hebat eppaz geböllt draukhön, ma di oang tiaf un hert von männ hâmen gesbiget.

Di soldàn soinse augehaltet a halba'n ur un hâm gèzzt an tòko proat un a skèttele vlaisch. Dar tenente hatten gevorst z'sega bisen vorkhoavat a lemple vor di khuchl von ufitziarn, ma iz hatten khött ke di lempla soin khennt afte bèlt zo kreschra, zo macha boll un zo lempra un nètt z'soina gèzzt von ufitziarn. A soldàdo boda sin alora hatt hërta gesbiget, hatt gepitet azta alle di åndarn lengse in bege zo giana nidarbart, un baldar iz gestånt alumma izzaren gânt nâmp zo vorsanen von öm: biavl 'z hattara gehatt un biavl lempla, un sin benn 'z berat gestånt afte sèlln hoachan etzan, boda sichar izta gest guatz gras, ma palle berata gevallt dar snea; dena, hattaren no khött, ke di sèlln öm soin gest vil gröazar baz di sèlnen von soin lånt un ke da hâm gehatt a gröbarna boll un a khlümmanarz autar. Furse eråndre mèlchtze nètt? Balda 'z Tönle hatt gehatt verte zo rispundra, dar soldàdo hatten khött ke er o iz gebest a schavar in soin lånt, afta åndar sait von mer, in Sardenja un ke machan in soldàdo hattzen pròpio nètt gevallt.

Di åndarn antånto soinse gest augehaltet eppaz nidarbart un hâmen gerüaft; alora hattar gegrüazt in alt pükhante in khopf un hatt augevânk zuar in tal loavante.

Balda 'z kriage hatt auzgeprocht izzes khennt zo darvera vo zboa paesé, dar Stèfan un dar Tone Haus, boda soin gest gânt in pa pèrng a katzä von zedrù. 'Z hattze gekhennt garècht di zboa katzadör ombromm sidar ettlane djardar ka herbest soinsaz gânt zo süacha un zo vorsanen bo 'z soinda gebest

di èstar un asó hãmsa pipart pittnãndar un geredet von sèll boda vürizkhennt. Un lai soinsa nètt gest azpi zèrte konte vo Venezia, boda soin gãnt a katza pinn baizan hãnngas un an sèrvo boden hatt getrakk in prosakk un di sklöpp: un hãmsen gemacht gem balda dar hunt hatt gehalten in vogl un hãmen lai bidar gètt bidrumm dòpo in schuzz. Mearare vert hattese gesek tüan asó, un ditza izzen nia nidargãnt, vor daz sèll vo imenãndarn izzese nia gelatt seng, ånka azta in an stroach boz hatt asó gesnibet un se soin gãnt tschèrm in soi hütt hãmsen gelatt zboa silbrane liare vor 'z holtz.

Balda dar Stèfan un dar Tone Haus hãmz bokhennt affon Bisen-Stoan Djoch iz gest in aldar vrüa un iz hatt sa gehatt gezüntet 'z vaur zo prata a snit pult. Da hãmen aukontart ke 'z Österraich hatt ågett kriage in sèrbn un di rüss in Österraich un 'z Taütschlãnt in rüss un Frãntscha un Ingiltèra in Taütschlãnt. Insoma da gãntz Europa iz gest allz an durchanãndarn, un in lånt alle tage hãmsa gerüaft epparummaz soldãdo.

'Z Tönle hatt lai gelüsant ena nicht zo khöda un hatt pensart balz hatt geredet pinn kholar, un pinn tenente von artiliarn; un no hattz pensart aft soine sünn, affon schavar sardanjöll un sovl åndre boz hatt gehatt gekhennt gianante ummar arbatante åna konfin.

Dar Stefan un dar Tone o soinen augelekk soi snit pult zo prata, ma lai dòpo zo habanen gevorst azza mang. Dena hãmsa geredet vo gebillt un hãmen gevorst boz hatt gebarnt da lest bötta in zedrù. Da hãm gèzzt; un dena hãmsa auvargenump di platar von sboi pinn tabakk von èkhar un hãm geroacht ena mear zo reda un hãmnda draugetrunkht an slunt bazzar.

'Z Tönle hatt gemèkket di pipa in di hãnt un hatt gezoaget pinn stèkh zuar in krãnerbittn boz hatt

gehatt gesek a par pulèstar vo zedrù un dena no zuar in skaffan boz hatt gehatt gebarnt di baizan pernisan.

«Furse» hattz khött sovl biz hettat geredet pitt iz sèlbart «di governe machan di kriagar ombromm da vörtense ke di laüt darbekhan auz un khemmen kartza starch.»

«Di djornel khön» hatta respundart dar Stefan «ke ma mucht machan frai di sèlnen vo Tria un Trieste un alle üsarne prüadar boda soin übar di grentze.»

'Z Tönle hatt lai geschauget übar di pèrng boda hãm gemacht konfi un soine öm boda hãm geetzt in di rue un dena hattz geschüttlt in khopf un hatt lai khött: «Mah.»

Da soinse gegrüazt vorhozantese ke da beratnse bidar gevuntet z'èzza di trippsupp in tage vodar fiara vo San Matio.

'Z iz asó sidar ettlane djarhundart, atz ununzbuantzekh vo setembre in tage vo San Matio di kentsch, di kholar un di manèkkar vennese zo vaira, un, verte da groaz miss, gianza alle pittnandar pa birthäuser un kontratarn zo khoava odar zo vorkhoava khes, holtz un zo reda vo bia 'z izta gânt 'z djar un bia 'z barta gian 'z djar boda bart khemmen. Disan stroach però mearar baz vo soin afare hãmsa alle geredet von kriage un von sèll boda hãm geschribet di djornel. In di botege von Puller anvetze baz vo tregarai un finantziarn hattma geredet von Balcani, von Taütschlânt, vodar Russia, odar von Bèldjo un vil vert soinda khennt augeroatet stattn boda soin gest z'arbata üsarne khnappn un aisanpãnar.

'Z Tönle Bintarn iz gest khennt abe von pèrge un izzese gest augehaltet afte etzan von kamou; in di kurt von Gèrtele hattz gehatt getust di öm un in

tage vodar fiara hattz kontratart soi boll pinn marként un hatt gebunnt sovl gèlt azpesen nia berat impitet. Ma ditza hatten nètt parirt soin eppaz guatz, ombromm balda 'z gèlt iz asó vil, varlertz bintsche. Asó in sèll abas izzen getrunkht a drai tatzan boi kartza vil, 'z hattz hërta getânt, in abas vo San Matio, balz iz gest übar di bèlt o. Gianate zuar huam hattz gemèzzt in bege in di baitom, un dar hunt, a tiabas a bötta, izzese augehaltet zo paitanen; 'z hatt getrofft soldàn boda soin gest frai un hâmen någehoket eppaz zo trètaz. Kan Grebezar hattz gevânk dar Sèpp von Pün, a djungar khüdjrar, boda pinn gèlt gebunnt affon pèrge, izzen gebest gekhoaft a par djüste schua pitt ledar untar pinn brokkn, un allar stoltz hattarse gehaltet gepuntet umen hals her.

Da soin gânt pittnândar, un dar arm Sèpp hatt gemucht auzlüssen alle di strâmbanade boda 'z Tönle hatten augetschöttart, übar 'z kriage, übar biavl 'z khosteta di boll, odar afte soldàn, odar no, affon kastèll vo Praga, affon Rodolf von Habsburg, übar di stâmpn boz hatt vorkhoaft vor vil djardar, afte ross von Ungarn; allz augemischt in an gântzan durchanândarn. A tiabas a bötta izzese augehaltet tortemitt in bege un izzese postart affon lång stèkh un hatt gemacht verte aniaglaz gereda khödante: «*Ostia defero* i hânnara gesek ploaze, ma du, moi khinn, barstara seng vil mearar baz i!»

'Z iz gerift dahumman, un azpi 'z iz getretet inn in di khuchl hattz gesek prinnen 'z vaür in heart ma dar lumì iz no gebest z'zünnta, un izta nètt gest soi baibe zo paitanen azpi hërta, sidar vürtzekh djar, 'z izzen lai khennt dar khnopf in hals un traurege pensiare hâmen gedrukht umme 'z hèrtz her un di khugl iz lai vorgânnt. Zo mischa au di pult in khezzl izta gest soi snur un nètt soi baibe azpi alle tage dòpo toat soi muatar, un di nevon hâm alle

gesbiget un geschauget zuar in vaür. Njånka soi sunn Peatar iz nêtt gest afte tür zo pipara da lång pipa, azpi dar hatt hêrta getânt dôpo gevüatart 'z vich. 'Z Tönle izzese genempart in vaür un hatt âgeschauget di snur ena zo reda, da soïnse vorstânt lai pinn oang. Un 'z baibe hatt gezoaget pinn khopf, sovl azpi zo khöda: «Di iz au aft obar in di khâmmar.»

'Z iz gânt loavante pa stiång au, zöbrest hattz gevuntet di tür vodar slafkhâmmar spalankart, aftnan traf izta gest gehenk di lantern. Soi baibe iz gest nidargelekk in daz groaz, vaüchtane pett, un hatt auzgeschauget asó khlumma un magari un hatt gezoget an sbern atn, in mustatz iz gest allz bofitzt. Dar Peatar iz gestânt augeluant züntrest in pett ena zo mövrase.

'Z hattar genump a hânt in di soinen, di iz gest durr un gevort, di edar plabe un gesbolt; si hatt offegetânt di oang un hatt gesüacht zo machanen a khlummaz lècharle. Dar Peatar hatt khött: «I hân geschikht in Kharl zo rüava in dokhtur. Hattaren nêtt bokhennt? Balbar soïn gekheart bidrumm vodar fiara hattze geböllt azpar gian affon Moor zo lesa patatn. Balda oïne iz gânt di sunn izzese nêtt gehöart garècht, alora hânnese abegeprenk dahuam afte akhsln. Si khütt ke di vriart; di Brigida hattar gelekk in barm kuadrèll züntrest in vüaz.»

'Z Tönle hatt lai geschüttlt in khopf un hatt genemparn di karege. 'Z iz gestânt sèmm vest zo schaugase â un zo haltanar di hent gevort azpi an aiszokkl; si hatt bidar offegetânt di oang, di nas hatten parirt soïn khennt dünn dünn, un dar mustatz magari magari, voll pitt sött khlummane fitzan. Di haut, tunkhl, gepratet vodar sunn von êkhar, laise laise iz khennt grisat azpi di èsch, 'z har, gezoget hintar un augevânk pittnan pumman strelele, muchtar hâm gètt fastidio ombromm di hatt

gesüacht pittnar hånt auzzolükraz. 'Z Tönle, süachante zo tüana daz lesegarste boz hatt gemök, hattar geheft a pizzle in khopf.

Daz gântz haus iz gest in stille, di khindar hãm gesbiget, un di snur iz gânt inn un auz ena zo lazzase höarn, 'z iz gest allz asó stille, ke ma hatt gehöart krèkkn 'z vaür in heart sin au in di khåmmar. 'Z Tönle hatt nètt augehöart zo schauga in sèll mustatz un di sèlln hent, boda est soin gest postart afte dekhan, un izta draukhennt biavl zait un biavl lem 'z izta gest vorgannt: daz sèll von soi baibe, daz soi, von soin altn, von sünn, un di zait un 'z lem von nevon boda berat inkánt azpe a has in hoach grass.

Dar hunt von arm Cesare hatt gètt an pèllar in di nacht, dena hattz gehöart khemmen inn pa tür in dokhtur, un nå, di sbern tritt von nevodo un von sunn. Spetar hattz gehöart nidar untar ren in åndar sunn, in Matio, boda iz gest pinn alpin in di kasèrma von lånt. «Bènn» hattz pensart «dar Peatar un dar Matio soin da, ma dar Khrist, 'z Engele un dar Marco soin in Mèrika; di Djoåna bart lai khemmen.» Dar dokhtur iz gânt pa stiång au un iz gânt au nå in pett, dar hatten gemacht liacht hevante abe di lantern von traf. Dar hatt auzgelüsant in polso, dena 'z hertz postarante 'z oar, darnå hattarar geschauget in di oang nemprante no mearar di lantern, dar hatt gemacht sitzan 'z baibe un hatten gemèkkt affon pètto un affon rukkn: «Höartar bea?» hattaren gevorst «i hån lai an groazan vrost un pinn asó debl.» «Baz khütze?» hatta gevorst dar djung dokhtur boda nètt hatt vorstånt ünsar alta zung, asó 'z Tönle hattzen übarsetzt.

Verte azza hãm gehatt, soinsa gânt alle nidar in di khuchl un affon tisch dar dokhtur hatt geschribet baz di hatt gehatt zo nemma. Dar Peatar iz gânt

pinn dokhtur sin nidar in lånt un dena in farmacia zo nemma di medisin.

Da alt muatar hatt nicht geböllt nemmen, lai an trupf milch vo goaz, gelenngart pittnan trupf gerstan kafè (asó hattma gespent di khindar o).

Zboa tang spetar hattze gespèrrt di oang un hattze nemear offegetânt. 'Z izta khennt dar don Titta Müller zo gebanar daz hailege öl un drai tage darnå hattze augehöart zo ziaga in atn. 'Z izta bidar gekheart zo khemma dar faff, gerüset pitt kotta un stöla, un dar mesnar pinn kraütz un pinn ross auerichtet sbartz un gel. Daz gântz lånt un ettlane laüt von lentar sèmm ummanåndar soin zuarkhennt vor in lest viazo atz hügele hintar dar khirch, boda sidar hërta soinda khennt getrakk zo rasta alle di laüt vodar kontrada. Balz iz gekheart bidrumm 'z Tönle izta draukhennt bi ler 'z izta gest soi haus un bi ler 'z pett boda vor sovl djardar hånssa getoalt panåndar, siånka azta vor vil månat hattz gemucht stian vort bait z'arbata.

Zërte vert hattzen no parirt z'segase da alt, machan augevennen 'z vaür in heart, odar in daz tunkhl khemmarle zornirn di patatn: un ena zo böllaz hattzese gerüaft ma alora dar schatn iz lai zorgånnt un iz izzese gehöart an armar boas vo niamat.

In sèll herbest soinda khennt gelest vil, guate, gesunde patatn; guatar rok un guat un schümma raif izta gest di gerst o. Di dillan soin gest voll durrez höbe vor in bintar. 'Z Tönle hatt gevüart soine öm afte etzan auz nå in balt von kamou. In tages, verte di schual, soinda zuargânt di nevon, di khindar von Peatar odar vodar Djoåna; alle pittnåndar, dõpo zo haba ingezoünt di öm in seradjo vodar Gluppa, soinsa gânt in balt von Håno zo khera loap, abas hånzaz getrakk humman in groase sek; da



hebatnz genützt pan bintar z'ströba, ka länngesz  
beratz khennt guatar mist.

In novembre hattz gesnibet, ma spetar dar reng  
hatt bidar gemacht eaparn un izta khennt a  
schümmana barma sunn boda hatt bidar gemacht  
plüanen di röasla affon Spilleke. In di bermarstn  
urn von tage dar raif hatt geloakht afte èkhar, un  
est, boda pinn kriage alle di auzlendar soin gest  
gekheart bidrumm, hattma gesek ettlane männer pa  
laitn nidar zo pauga. Dòpo zo haba auzgehakht  
dörn un krånebittn, håmsa augeprocht di basan un  
håmen abegeschüttlt di earde, dena håmsase gelekk  
zo derra pinn burtzan in di sunn; di khnottn  
håmsase alle augehäüvart un pinn gröazarstn håmsa  
augemacht maürla un in di lere ka pèrge, håmsa  
ingevüllt pitt khlummane khnöttla, dena gler un  
earde. Obar håmsada gelekk di basan un  
drauvorprunnta di dörn un di krånebittn, asó iz  
gebest boroatet zo sena un vor a par djardar  
hebatma gelest guat. Ma mucht o khön ke zo  
boroata bintsche mètre quadre earde hattma  
gemucht arbatn ettlane bochan.

Azpi hërta sidar az nemear hatt gemucht gian übar  
di bèlt, ünsar Tönle, in sèll länngesz von djar 1915,  
iz gebest afte bisan auztodjukha mist; zo traganen  
auz pittar djèrla izzese nemear gehöart ma alz  
ummaz abas khearante dahuam hattzen augenump  
a schümmana faschi durre est zo schüra in ovan,  
bodase hatt abegeprunnt azpi stroa. Ma daz sèll  
boden hatt gevallt daz mearaste iz gest stian  
alumma afte etzan pitt soin öm, 'z hattze gekhennt  
alle, aniaglana hatt gehatt eppaz åndarz bodase hatt  
auzgenump: ummana hatt gehatt di boll a khöstle  
tünkhlar, an åndra hatt gebètzeget sterchar, siänka  
azta vor di fremmegen håmsa auzgeschauget alle  
gelaich iz hattze darkhennt ummana vor ummana,

'z hatt gebizzt bela zo hüata ombromm di hatt hërta geböllt inkian, bela 'z izta hërta gânt in gruamat un izzese geplent, belz lempel iz gânt untar zo taida siänka az hettat gemucht soin gespent sidar månat, bela 'z hatta gelekk mearar zo entrukha. Dena, soin altn hunt izzen gest genumma lai zoang ena njänka zo khöda a bort, un er hatten lai gelest in pensiaro.

Balda in tages izzen zuargânt dar nevodo, hånssa geredet daz mindarste bosa hån gemak, ma di börtar soin gest asó hoatar un ainfach ke, balsa hån gesbiget, iz gest sovl bisa beratn vürgânt zo reda, vo pèrng, vo arbat, vo beldar, vo gebillt un von vichar von haus.

In an tage, disar nevodo, bidrumm vodar schual, hatten aukontart ke di maistra Gusta hatt khött ke palle 'z Beleschlânt berat gânt in kriage kontro in *Österrach-Ungarn* zo macha frai Tria un Trieste. Di hatt gehatt getrakk in klasse in *Corriere della Sera* boda drauizgebest geschribet, ke dar groaz dichter Gabriele d'Annunzio hatt geredet sèmm boda in ar bötta Garibaldi iz gest partirt pitt tausankh månnen zo giana in Sitschilia, un ke in di statt alle hån geböllt 'z kriage.

Dar sèll von djar 1915 iz gest ummadar von pestn lännges boma hatt gedenkht sidar hërta, dar snea pinn reng von lentz iz gest vortgânt allar, un hatt parirt, ke mearar baz nia, daz sèll djar, vorprennen in Martzo un mèkkn di schèlln hebat auzdarbékht pellar di bisan un di beldar. Dar snea iz gest zorgânt in tausankh bèzzarla boda hån geloft bobrall nidar pa pèrge, un di bisan soinse lai gedekht pitt senpümmala un di paing soinda lai draugest. Atz halbe von månat vo aprile di lèrch hån geplüant un dar zedrù hatt gesunk. Di earstn von madjo di puachan soinse gedekht pitt loap, a schümmana, grümmana rüst tortemitt in sbartz von vaüchtn. Dar

khèrschpuam atz tach hatt auzgeschauget azpi a roas, drinngestrelt in har vonar djungen diarn, odar azpi a ròsata bolkhnen gemacht pitt bòkkln. Di khlumman löapla soin gevallt laise, laise danidar, flattrante azpi scharèttela un soin gânt zo postarase aft 'z stroa boda hatt parirt sèlbart plüanen. Dar kukko, azpi alle djar, hatt gekukkt in ta' vo San Marco un est hattar geflattart vonan balt in åndar ena rèkie, zèrte vert hattar geflattart un gekukkt asó nâmp in haüsar von laüt, ke 'z hatt parirt soin dar hettat geböllt rüavan epparummaz. Dar reng vorånahi un di hitz spetar hãm gemacht aubaksan 'z grass in di bisan azpe'z nia iz vürkhennt.

Atz viarunzbuantzekh vo madjo, morgas in aldar vrüa, 'z Tönle hatt gevüart soine öm afti etzan azpe hërta, dena izzese gesotzt aftnan khnott un hatten gezüntet di pipa un izzen geschauget ummanåndar kontent. An earstn hattz gehöart an söttan schaülan rümblar durcht in hümbel un dena vo baitom an schuzz. 'Z iz augestânt un hatt geschauget afte sait bo 'z hatt gehöart khemmen in stroach, ma 'z hatt nicht gebarnt, dena hattz bidar gehöart a gelaichegez sachan un nå un nå hërta mearar. Alora hattz vorstånt: 'z hatta gehatt auzgeprocht 'z kriage, di fört von Campolongo un von Verena hãm geschozzt afte sèlln vo Lusèrn un von Vesan.

Sa auz pa dar nacht hattzen parirt zo höara asó eppaz, ma furse dar pèrge vorå in haus, odar dar bint hãm augehaltet in rumor un imen izzaren gerift asó timpl ke dar hatt pensart ke 'z magatnz soin di min boda di soldån hãm gemacht springen affon Portule zo tüana offe in bege zo traga dom di kanü vo zboahundartunachtzekh mm, asó izzese gekheart afta åndar sait un hatt bidar gevånk slaf.

Ma da sèll nacht niamat hatt gehatt geslaft nidar in lånt; sa in ta vorånahi in komandånt vodar kasèrma izzen gest khennt geschafft z' stiana in alarm, un in tages hattar gehatt darvert, ke dar botschaftar von Vittorio Emanuele hatt gehatt ågett kriage in Fråntz Josef.

Dar Tenente Djeneral Pasquale Oro, boda hatt geschafft afta gãntz hoachebene, hatt geschribet alln in laüt von ünsarn pèrng. Pitt ploaz groase un schummane börtar hattar geprideget ke ma mucht kriang zo macha frai di prüadar afta åndar sait vodar grentze. Dena, però, sovl biz nicht berat gest, hattar o khött ke di laüt hebatn gemucht sèlbart helvan in soldån, åna zo vorliara zait, un ke, azzaz nètt hettatn getånt, hebatarsen geschafft er.

No da sèll nacht di altn, boda bidar soin gest gerüaft untar soldàdo, hãm augevånk zo giana zuar in konfi boda da soin gest di bataldjü Ivrea un Trieste. Niamat hatt geslaft, alle hãm geschauget zuar Tria un in belesan fört, boma sa hebat gemucht seng di vaurdar von earstn schüzz.

Umme mittanacht ditza iz vürkhennt. An minut spetar dar flåmma hattma gehöart in schuzz partirn, un nå an ådarn betar, vorlort pa pèrng: 'z iz gest dar sèll vodar granat boda iz gavallt. 'Z soinz nètt gest di schüzz vodar sagra disan stroach, un niamat hatt gehatt lust zo reda odar zo khöda eppaz; di khindar soin gestånt ågehenk in konsött von müatarn, di püallaüt soinse gehaltet starch panar hânt un di altn hãm pipart ena zo khöda bort. Nò, ma hatt nètt gemak soin luste vor di sèlln vaurdar un vor di sèlln schüzz: da soin gebest sèmm obar di haüsar un hãm gemacht di vort, 'z iz gest eppaz nåügez ja, ma schaüla traure, vil traüregar baz di klokkn boda hatt gerüaft vor 'z vaur odar boda in di vorgånatn djarhundart hatt gemacht bizzan ke von

nort soinda abekhennt di soldán zo töata un zo distrüdjra allz daz sell bosa hãm gevuntet.

Ünsarne laüt hãm gepitet affon bege azta austeia di sunn bodase hebat furse a pizzle gebèmp un dena stille stille, azpe sa soinn auzkhennt abas in sell morgon von viarunzbuantzekh von madjo 1915, soinsa gekheart dahuam, spèrrante vor da earst bòtta di türn, ombromm au ka üs vor djarhundart di türn hattze nia niamat gespèrrt.

Vor allz ditza boda vürizkhennt in di nacht, 'z Tönle in sell morgas hatt nètt gesek tempfan di khemmechar un hatt niamat gebarnt ummar pa èkhar odar affon bege zo giana in balt. An earstn hattzta nètt draupensart, ma est habante gehöart di selln ströach, hattz vorstánt allz. Nidargeslakk dar mánn izzen gezüntet an ándra bòtta di pipa, dar izzese gehöart traure ma in da gelaichege zait zorne, schiar znicht, kontra in govèrne un in dichter boda hãm geböllt 'z kriage. Vor di djenerel, hattar pensart, machan 'z kriage iz soi arbat, siánka azta machan töatn di laüt an ándarn, iz boll da letzarste arbat boz gitt. Furse, vo zbuantzekh djar, machan in soldádo vor ummaz odar vor daz ándar magat soinn gesek azpi a spil odar an okasiong zo khenna ándre lentar un ándre laüt odar zo hörase starch odar no zo geba kontro in selln boda schaffan, asó azpi da hatt getánt dar arm Tita Haus, boda iz gestánt vor zboa djar in di strengkompanie von Madjor Fabini un an lestn hámsen gemucht schikhan da humman ombromm da soinn nimmarr mear gest guat zo redjranen. Inaran bòtta, dar von Fabini hatten gemacht nistln afte kuláttn vorá in gántz bataldjù, un balda allz iz gest verte un dar Tita izzen gest sa augezoget di pruach, hattaren khött: «Gedenkhtaz ke i hãn a hertz pitt aisan.» Dar Tita izzen augepunktet garècht di pruach un dena hattaren gespibet afte stiveln un hatten rispundart: «Azzar

iar hatt 'z hertz pitt aisan i hån in ars pitt bronzo.»  
Asó håmsen gemucht schikhan da humman, da  
håm vorstånt ke 'z iztada nicht gest zo tüana dar  
månn beratze nia gepükht.

Oh ja, asó boll hettatma gemak machan, odar  
nètt machan in soldàdo, ma nètt gian ummar zo  
darschiase un zo tötatase tra arme laüt. Un vor bem  
pò? Ditzta hatta übarlekk dar arm månn schaugante  
drau aft soine öm, piparante un lüsnante in bruntlar  
von kanù afta åndar sait von Ass.

## Viarte Kapiti

Schiar alle tage balz iz gest di ur zo sitzase zo tisch z'èzza an mumpfl pult, hattma gehöart daz sell bait gebruntla von kanü, ma di laüt soirse palle gebont un 'z lem iz gânt vür alz ummaz: di baké soin gânt nå in höbe, boda hatt gedorrt afte bisan, di baibar hãm gedjetet di patatn un alle soin gânt zo macha holtz vor in bintar. Balda iz khennt di zait von gruamat, au zuar in khesarn von Vesan, di belesan hãm ågegriffi di österraichan. Di bataldjü soin gesprunk auz von balt alle pittnãndar, aftavorå hãmisa gehatt di bandiarn un di bãnda boda hatt gefift, di komadent, gerüstet vor di hoachan vairta, hãm geloft vorãnavür alln pinn sbèrt geheft: asó hãmisa geböllt rivan sin ka Tria. Anvetze vil soin gestãnt getöatet un no mearar geschedeget vor hërta. Di feriratn soin khennt gelekk in haus boda hebat gesöllt soin dar naüge ospedal vor ünsarne laüt.

Vor da earst bötta sidar 'z djar 1866 in sell summar niamat hatt übartrakk geplèttra tra ünsarne pèrng un di Valsugãna un niamat von sèlln, boda alle djar soin gânt in auzlãnt, hãm gevãnk in bege von Laaz. Est di tiollar, boda in an stroach hãmèn gètt herbege, soin gest alle pinn stãndschützen zo schüana di konfin. Niamat hatt nemear gemak gian von Beleschlãnt in Österraich ombromm di soldàn hãm geschozzt no vorsa hãm gesek ber 'z iz; da soin nètt gest azpe di finantziarn, ke ma hattze gemak abekhoavan pittnar liara, est, ummenicht, hattma gemak soin getöatet.

Njãnka 'z vich hatt nètt gemak khemmen gevüart zo pèrge un vor da earst bötta sidar ettlane djarhundart di khesarn soin gestãnt ler. Di mãnnen

von lånt, boda nèt soinn khennt gerüaft untar soldàdo, di altn obar di vürtzekh djar un di djungen von viartzane sin afte noüntzane soinn khennt untargelekk z'arbata vor in *esercito*: da hãmm gemucht machan beng un schützgrabe. Afte beng, boda soinn gãnt sin zöbrest in pèrng, soinda khennt gezoget lai von mánnen di groazan kanü vo 149 mm un, a bòtta postart, soinsa khennt gestützt pitt vaüchtane höltzar, lèrchane vlekhan un sèkkhla earde.

Zboa sünn von Tönle, dar Matio un dar Peatar, pitt åndre djunge von lånt un von åndarn kontrade sèmm ummar soinn gest pinn alpin zbisnen dar Renzola un in Mandardjöll; di åndarn drai soinn gest in Mèrika un hãmm geschribet ke da beratn sichar nèt gekheart in Beleschlånt zo machase darschiazan, ma lai aztada berat gest a guata arbat. Furse soinn nèt gest pròpio dise di börtar ma sichar ditza hãmsa geböllt khön. Asó est, pitt zboa sünn in kriage un drai in Merika, un di töchtar boratet, 'z baibe toat un di djar hërta mearar, dar arm mãnn hatt gemucht arbatn vor alle; ja, di snurn hãmen boll geholft un di pantètz soinn gestãnt nå in gart, in èkhar von patatn un nå dar gerst, da hãmm geschauget afte hennen o, ma dar schaf un 'z holtz vor in bintar soinn gebest gãntz aft soinne akhsln; un siãnka azta di öm soinn nèt gest vil, est pinn kriage hattma nemear gemak gian afte hoachan etzan ma ma hatt gemucht stian in balt auz nå in lånt un iz gest vil sberar hüatnse, ombromm zèrte vert soinsa gãnt zo intrukha in tiaf von balt un, balda iz khennt di zait zo traibase zuar humman, saitma nemear gest guat zo vennase. Gianante na holtz, in alt, dòpo an uantzegegen viazo pittar karge afte akhsln, soinnen lai darstokht di schinkh.

Ma azta 'z kriage hatt getrakk an söllan schade in schavar, in kentsch, in kholar, in übartregar, un



in manèkkar, nèt asó iz gest vor vil ändre paesé, boda anvetze hãmda draugebunnt bakkat; di hotèl soin gest alle voll ufítziarn un djornalistn, di birthaüsar soin gest voll pitt soldàn un marként, pekhan, baibar boda hãm gebèscht ... un huarn ... alle hãm gearbatet un gemacht gèlt azpi nia.

In pon vodar kontrada Schbanz hãmsa gehatt augemacht sött groaze hüttn, ke 'z hettatnda drinngemak stian mearar baz hundart öm, anvetze hãmsada drinngelèkk di roplé, boda soin khennt von hümbel abe. In an tages verte di schual, dar nevodo iz lai geloft afte etzan von Hãno zo kontara in alt nono, ke dar dichter Gabriele d'Annunzio, boda iz gebest khennt gemacht komandãnte, azpi da hatt khött dar diretor Müller, hatt geflattart pinn sèlln roplé sin obar Tria un hatt nidargedjukht obar di haüsar ploaz zettela un da belese fãne. Höarante asó baz, 'z Tönle hatt lai geschüttlt in khopf un hatt drinngesoget starch dar pipa: 'z hattze gehatt gesek di sèlln groazan aisrane vögl flattarn rümbante obar in Ass. 'Z iz gest da earst bòtta, ma mearar baz bundarnse izzese dartzürnt zo pensara biavl da bartn soin gekhostet di sèlln ordénje vorz kriage un biavl mel vor di pult ma hebat gemak khoavan zo geba z'èzza in laüt un biavl öm. Azta da vor alle se soinda gest di konfin, ombromm di roplé hãmda gemak obargian, un aztada nèt soin gest konfin parardja ombromm hãmsada gemucht soin danidar. Pinn sèll bort «se» hattz geböllt muanen alle di sèlnen boda hãm gegloabet ke di konfin soin eppaz hoach un inngebaiget, ma vor iz un vor alle di sèlnen azpi iz, un soin nèt gest bintsche ma di mearastn, di konfin soinda nia gest odar da hãm geböllt muanen lai in zol z' zala, pintarn zo inkiana un nicht ändarst. Azta 'z bazaar hatt gemak loavan

bo 'z hatt geböllt un asó dar bint, hebata gemucht soin frai di earde o.

In di sèlln earstn bintartang vo kriage di sünn, boda soin gest afte konfin sèmm ummar, hãm gemak khearn a tiabas a bòtta dahumman un asó hãmsa gemak vüarn ka haus pittn slit a bolta migele holtz, boz sa hatt gehatt gekhastet züntrest dar Gluppa.

Spetar soinsa khennt geschikht pitt soin bataldjü in da Obar Karnia, ombromm sèmm, hãmsa khött, beratada gest mearar mengl. Ma ummar pa lånt izta khennt khött, ke da soin khennt vortgeschikht ombromm da soin nètt gest znicht genumma.

Daz sèll djar dar snea iz khennt palle zo dekha ünsarne pèrng, in bintarmãnat da baiz dekh hatt sa augedekht in sbartz balt von Dhor: di tetschan untar di tèchar von haüsar soin gest ingevüllt pitt høbe un loap vor in bintar, in di khèllar untar dar stube soinda gest patatn, khabaz un gerst.

Az berat nètt gest vor in sèll rümblar von kanü alle tage mittartage, hebatma gemak gloam ke disar earst bintar vo kriage berat gest a bintar azpi alle di åndarn. In lånt però iztada hèrta gest a gãntzar durchanãndar: soldãn, kãmion, ross, pintarn. Dar treno iz khennt auvar von tal tempfante, voll pitt alla darsòrt zo töata laüt; pinn trèno izta o zuarkhennt allz 'z gereda boma hatt gemacht übar ditza kriage in da gãntz bèlt, un asó hattma darvert ke da hãmz gerüaft «Bèltkriage» sovl biz berat gest eppaz schümmaz. In an tage izta auvarkhennt insinamai dar khuneg von Beleschlãnt, Vittorio Emanuele III, gerüstet vo soldãdo.

Ka boinichtn soinda khennt gesunk di altn kantzü, ma lai di laüt von kontrade hãmse gesunk azpi biar, ombromm di soldãn hãm gebruntlt un hãm khött ke da beratn gest kontro in belesan, asó,

auz baz dar *Adeste Fidelis* soinda khennt gesunk  
åndre kantzüla åna vèrt.

Di tang soin vorgånnt gemischt inn in snea, un  
in di stèll abas hattma nemark geredet von altn  
Göttar, Odino odar Loki, un von gaistar, boda dar  
kontzilio vo Tria hatt gehatt inngespèrrt vor hërta in  
Nusstal, odar von arbatn in di baitn lentar vodar  
bèlt, ma hërta lai von kriage boden iz gest  
vortgetrakk di pestn puam, boda hebatn gemak  
arbatn ummar afte beng vodar gånzan bèlt. Un  
azzta epparummadar iz gestorbet afte arbat iz sichar  
nètt gest azpi valln in kriage: arbatn hattma  
gemucht zo zügla au di khindar, anvetze in kriage  
saitma gestorbet ummenicht; asó balda di  
karabiniarn odar dar månn von kamou soin gánt inn  
in a par a haus zo khöda ke ummaz iz khennt  
getöatet, birsar baz allz izta gest dar zorn.

In stall von Nappa, in timpl liacht vodar lantèrn  
hattma ågeschaugè in fòldjo, boda hatt gekhostet  
zbuantzekh zenteseme, gehoazt: *La Guerra Ita-  
liana, cronistoria illustrata degli avvenimenti*  
gedrukht vo Sonzogno vo Milån. Sichar lesan zèrte  
sachandar da, boda 'z kriage iz gest, makma khön,  
afte tür von haus, hattz boll auzgeschaugè stråmbat  
un malamentar zo gloaba, ma allz ummaz soinda  
gest laüt boda hãm gegloabet az sai allz bar bazta iz  
gest geschribet affon sèll fòldjo.

Aftna sait hattma gesek an soldàdo hergerichtet  
azpi vor draitausankh djar in kriage vo Troia,  
pittnar rüst pitt aisan, an èlmo affon khopf, un  
insinamai aisrane gomaschan, in arm hattar gehalten  
an söttan lãngen spitzstèkh azpi di crotschati. Aftna  
åndra sait hattma gelest ke: «In a hütt gevãnk von  
alpìn iztada gest geschribet atz belesch: «ziaget da,  
ke untar iztada 'z gèlt» un anvetze untar iztada gest  
a granatt. Un no: «Di spitzstèkhan gedjukht abe  
von roplè porn durch allz daz sèll bosa vennen.»

Dise sachandar asó geschribet un ändre, boda hãm gezoaget kanü groaz azpi a haus, odar a pilt von staige, boda ünsarne laüt hãm genützt zo giana nidar in Valsugåna untargeschribet: «*Sbarramento austriaco nel Trentino con reticolati elettrizzati*» hãm lai gemacht lachan alle, un sichar azta a par a hoachar hettatze gehöart asó lachan hebatar khött ke da hãmz au pinn belesan.

Di lestn tang vo febraro, azpe alle djar, di khindar soin gânt ummar loavante pa lånt schëllante di schëlln von khüa zo rüava zuar in lãngez un daz schümma bèttar, di gabür hãm geloft parbaz auz pa bisan nonet gântz eapar. Di soldàn però hãm ja nèt gelazt züntn di vaürdar afte ekkar ombromm, asó hãmza khött, ma hebat gemak gloam ke ma zoaget in taütschan bo zo schiaza. Un furse pròpio peng in sèll, dar mánat von lentz, anvetze baz zo prenga zuar sunn un reng, hatt bidar geprenk snea un gevroratn bint.

In lånt izta khennt ummarkhött, ke disertör, boeme un a par a trianar, boda hãm übarsprunk, hãm aukontart ke di österraichan hãm boroatet hundartar kanü, zerte gântz groaz, boda schiazan granatn vo zen quintel; un ettlane redjimentn boda soin gest in Russia soin gest drumauz zo khemma abe von Tirol, un ke dar Erzherzog Eugen un dar Printz Karl sèlbart beratn gest vorånävür zo schaffa in soldàn vürzovånga ünsarne lentar. Ma aft allz ditza, hãmza o khött, di belesan djenerel hãmda nèt gegloabet. Asó khalt un letz soinda gest di lestn tang von bintar, asó schümma un barm soinda gest di earstn von summar. Di tang soinse gelengart bahemme, un bahemme izta zorgânt dar snea, dar kukko hatt gekukkt un dar gântz balt hatt geplüant, in di kontrade di baibar hãm hergerichtet di gert un di èkhar, un hõarante in kukko hãmza geheft in khopf un hãm pensart in mánnen bait in kriage. 'Z

Tönle Bintarn, hërta pittar pipa in maul, iz khennt alle tage traüregar un hatt geredet hërta mindar: 'z iz gânt auz von haus mörgas in khemman dar takh un sin abas iz nemear gekheart bidrumm. Alle di vert, gianante vort odar khemmante zuar, dar männ hatt geheft di oang zuar in khërschpuam aftz tach z'sega bidar plüant.

In an abas von madjo antânto azta 'z Tönle iz gebest affon Moor pinn öm un izzese geschauget ummanândar vorlort in soine pensiarn, hattz gehöart läütn timpl di ruarn. Dar sèll khlång bodase iz gebetart übar di etzan un di beldar, bodase iz untarmischt pinn gepiapa von vögl, un hatt gedekht vor a pizzle in rümblar vo alle tage von kanü au zuar in konfin, hattz gemacht khemmen no mearar traure un hatten dartzèrrt di seal, 'z Tönle hatt pensart ber 'z hebata gemak soin gestorbet.

'Z izzen gezüntet di pipa un in sèll abas izzen khennt imen o zo pensara affon toat, ma ena zo vörtase, lai sovl azpe 'z berat gest a zait zo rasta, stian vest vor hërta in an platz azpe dar sèll bo 'z iz gestânt est un schaug. Asó muchtz sichar soin gest vor soi baibe balda dar sunn in sèll herbest hattz geprenk abe von akhar von patatn afte akhsln.

Ingespèrrt az hatt gehatt di öm un gètt a snit pult in hunt, iz khennt abe von etzan, un djüsto inn pa tür soi snur hatten khött ke 'z izta gest gestorbet dar avokàtt Bischofar. 'Z hattzar gehatt khött a baibe, boda iz gest gânt in platz zo vorkhoava di öala.

Gesotzt nidar nâmp in ovan hattz gèzzt an piatto gegres, a snitle smer un zboa snitn pult; dena hattzen gezüntet di pipa un iz gestânt z'schauga di glüat von heart. 'Z hatt gedenkht in alt avokàtt, bodaz hërta hatt gerüaft tschell in da alt zung un nèt atz belesch, un balzase soin bokhennt, di sèlln zboa, odar drai vert atz djar, hattaren hërta

zuargeredet azpi biar un hatt gekhennt börtar boda soin ågånt in vich un in stëll, boda njånka iz sëlbart hatt nemear gebizt. Ma sichar hattz nëtt vorgèztt 'z Tönle, allz daz guat boda dar månn hatt gehatt getånt vor iz un vor soine laüt in sèll stroach boz hatt gemucht inkian peng dar sèlln nistl boz hatt gehatt gëtt in finåntz. Asó, alle djar ka Oastarn hattzen getrakk a halbez lempel, un er, dar alt avokått, hattzen hërta geböllt zaln. Est, iz gestånt stille z'schauga argian 'z vaür. Di sunn, gianante oine, hatt gemacht smarim laise di varm un di sachandar. «Mörng» hattz pensart «barte gian zo gebanen 'z baigebazzar.» In tage darnå izzese schümma gebèscht un gepartet, hatt genump auvar von khast di rüst pitt halbaboll, boz hatt ågelekk lai in di groazan vairta, 'z izzen geputzt un ingesalbet di schua un pittar pipa in maul gehalten starch pinn zenn ormai sbartz, izzese gelekk in bege zuar in lånt.

Dar alt iz gest drinn in paur augerichtet in soi khåmmarstudjo; di quadre, gehenk au pa maurn drau pitt gekhennatn laüt, soin gest alle gedekht pitt sbartze vlèkh, un asó, hattz parirt ke di skafèl von libadarn soin khennt inkeng zuar alln in selln boda insoingånt. Roasan, 'z soinda gest ploaz roasan: bòkkln, nartzisan, botondòre von bisan, un djerånje gepuntet in di mètz odar in sött groase vasan, boda vürhåmgenump alln in platz untar di vestadar un daz guat gesmekh hatt augedekht 'z gestånkh von khertzan. Ettlane laüt soin gånt nidar un au padar stiage von alt haus, boda iz gestånt aftavorå in palatz von *Siban Altn Kamoiündar Priüadar Libe*. Bintarn o iz gånt au padar sèlln stiage un iz inngånt. 'Z hatt njånka gemacht fenta zuar in alt faff gesotzt in an kantou, zuar in laüt von haus un in vraütn von groaz alt in paur, odar in hoachan boda zuarsoingånt. 'Z iz lai gestånt augeluant vest vor a

bolta pizzle, sovl biz hettat gehatt gemacht di burtzan in di baizan vlekhan von pon, un ettlane hãmz geschupft zo böllase machan vürsnen bruntlante. An lesth hattz khött schiar hokante, ke da soin alle audarhoozt: «Palle odar spetar alle muchan sterm.»

«Amen!», hatta respundart dar alt faff, von kantou bodar iz gebest gesotzt, pittar gelaichegen votze.

'Z Tönle izzese gepükht laise zuar in paur boda iz gest nidargelekk soi tschell, 'z izzen augelekk in huat un hatt gevãnk di tür zo giana, schupfante di laüt zoa zo tüana pellar zo kheara bidrumm affon Moor.

Drai tage darnã, atz 15 von madjo, dar khërschpuam obar 'z tach hatt offegetãnt di roasan, un di pètale soinse postart aftz stroa boda hatt gedekht 'z haus, azpi flökk snea affon pèrge åna bint.

'Z Tönle iz augestãnt in aldar vrüa, afte tür, hattz ingevüllt di pipa un hattze gezüntet; 'z hatt geschauget in khërschpuam un nidar pa laitn, boda auhattgebakst, schümma mòrbiatz grass, dena hattz augevãnk un iz gãnt zuar soine öm. 'Z hatt offegetãnt in gattar un hatt gerüaft in hunt azzar traibe in schaf zuar in etzan von Petareitele un izzen någãnt haltante hërta in gelaichege tritt. Hi un her hattz gelazzt azta soine öm eppaz auvrèzzan au nå in staige untar in stuaplattn augeluant z'zoüna auz bisan un èkhar.

Balz auizgerift, izzese gesotzt untar in ar vaücht, hatt gezoget auvar von gadjòffan zboa patatn, boz hatt gehatt gepratet 'z mal vorãnahi untar di èsch un hatt ågeheft z'èzza. Dar hunt gesotzt sèmm dèllant hatt gepitet azzen djukh di sintln.

Allz in an stroach hattzen parirt zo hōara au zuar in konfin in rumor von an roplå: di taup, asó håmsen khött di laüt, iz khennt vür hoach obar 'z lånt un lai nå soindara khennt åndre zboa, un alle drai håm gemacht an triångolo. No a bötta hattz pensart biavl arbat un biavl gèlt 'z gianda vorlort in kriage.

Dise taupn hattmase gesek ettlane vert, da soin khennt zuar vo baitom, furse vo Tria odar vo Mattarèll, da håm geflattart obar, un dena soinsa lai gekheart bidrumm, balda di soldàn håmen någeschoztt a paran schuzz ena vèrt. Disa bötta anvetze håmsa seguitart zo giana umminumm azpi podjarèkk übar di pulèstarla, sin azta dar arm Gènio hatt geleck hânt zo laüta da groaz klokk, da sell boda in di hitz von summar hatt gemacht zorgian di baizan bolkhnen von schaur. Dar hattze gelaüetet pinn håmmar azpi balda hatt auzgeprocht 'z vaür, boda vil vert hatt abegeprunnt ünsarne haüsar gedekht pitt lattn un stroa. In sell morgas hattma nemear gehöart ne di vögl ne in rumor von roplé, ma lai da groaz klokk, boda hatt gemèkket durch alle di pèrng. 'Z Tönle iz gestånt au zo vuaz un izzese postart pitt poan in hent affon stèkh; in sell momént hattz gehöart an tiavan rümblar khemmen von hümbel abe un obar di pèrng her, 'z iz gest azpe a groazar schèrtzar un dena bidar allz stille, durch zuar in Hort hattz gesek a groazez vaür un a bolkhnen hevanse un lai nå an tondrar boda hatt gemacht zittarn di vüaz von pèrge. In arm månn izzen darstokht di rede.

'Z iz gebest dar *Lång Georg* a kanù vo 350mm boda hatt geschoztt granattn vo simhund-artunvürtzekh kg bait draitzekh km; dar hatt gètt å ke 'z hettata ågeheft di *Strafexpedition*.

Dar earst tondrar hatt nonet gehatt augehöart balda åndre gelaichege granattn håm ågeheft zo



valla alln sovl minuttn atz lånt, ma hattze gehöart khemmen vo baitom visplante tiaf. Di granattn sojn skopiart tortemitt in haüsar töatante di laüt, mèkkante ar di tèchar un di maurn, daz gântz lånt iz gest an uantzegez groazez vaür.

Iz, vo baitom un vo au hoach, hatt sichar nèt gemak höarn di hokar voll schrakh von baibarn un von khindarn, di hokar von soldán un von sèlln boda hãm geschafft, ma 'z hatt vorstånt allz ummaz baz 'z izta drågest zo khemma vür in lånt. 'Z hatt o gebarnt, ke tra in rümbler von kanü, un in rumor von roplé, iztada untar gest a sötta tiavar, tunkhlar khlång, boda iz khennt ar von Vesadarn, 'z iz gest di fãnteria von österraichan boda hatt ågegrift di belesan.

'Z Tönle hatt vorstånt garècht alle dise trauregen sachandar un 'z hatten parirt insinamai z'segase di laüt un 'z lånt untar 'z vaür von groaz kanü un in sojn hertz hattz gehöart aukhrescharn an groazan zorn, zuar allz un alln. Piparante un sakramentarante hattz bahemme getribet di öm in inn tiaf von balt, ombromm 'z hatt nèt geböllt seng un höarn nicht åndarst. Ma 'z hattzen nèt dartánt zo haltaz auz lång. 'Z iz khennt auvar von balt, hatt ingespèrrt in schaf, geholft von hunt, un izzese inviart zuar huam.

'Z iz gest biane dòpo mittartage, von lånt sojnse geheft bolkhnen tåmpf un daz zengrate gestånkh von vaür un von schiazzpulvar hatt gekratzt in di gorgl von sènnen boda sojn gest gebont zo pipara o. Azpe 'z iz getretet inn in di khuchl, sojn khennt inkeng di nevon, boda sojn gest inkánt vo schual, no alle audarbermp un augerekt vor daz sèll boda vürizkhennt. Da hãm aukontart dar muatar ploaz gântz schaulane sachandarn un si, boda innzbisnen hatt gehatt auzgedjukht di pult atz pultunlukh, iz

gånt nidar un au un durch un her åna vèrt, süachante 'z mezzar bose hatt gehatt in di hånt.

'Z Tönle hatt bidar gehöart in gelaichege zorn vo morgas au in balt; 'z hattze gemacht sbaing alle, hattze nidargemacht sitzan z'èzza ena mear zo khöda a bort. Ma in di stille iz gest no birsar, ombromm di schüzz von granattn un dar sell bait tiaf bruntlar soin gest no traüregar baz di börtar konfuse von khindarn un 'z gegiana durch un her vodar muatar. Ma dar alt iz gest sichar ke di granattn hebatn nia gemak valln sèmm bosa soin gest, ombromm dar Moor hebatze augehaltet, un alle di häüsar soin gest ar a bege.

In tages, in lånt soinda gerift di karabiniarn, ma disan stroach soinda nètt gest übartregar zo lega in di khaich. Hokante håmsa gerüaft alle di laüt auz affon bege, da bartn soin gest in allz a zbuantzekh, zo khödanen ke 'z izta khennt auzgemacht ke da muchan lazzan di häüsar un gian nidar in tal, sèmm hebatnsa gevuntet herbege. Da hebatn gemucht tümman daz bahemmegarste bosa hettatn gemök, ombromm 'z izta gest a groazar perikolo, un vorsa beratn inkånt hebatnsa gemucht offetüan alle di türn un di vestadar, un nånemmenen lai daz sell bosa hettatn gehatt daz meararste mengl. Furse, in bintsche tang hebatnsa gemak khearn bidrumm. Khött azza håm gehatt ditza, di karabiniarn soin vortgekheart un soin gånt in alle di åndarn lentla sèmm umminumm zo schaffa di gelaichegen sachandar.

In sell abas di vaürdar håm gelaüchteget di nacht azpe pa tage un 'z Tönle hatt gevüart soi snur un di nevon au kan Prudeghar, ka soinar tochtar Djoåna. Aftz karettle von holtz hattz gehatt gelekk a drai ordenje vodar khuchl un drinn in an sakh, dekhan un a pizzle geplèttra åzolega, umme in hals vodar snur hattz gepuntet a sèkhle pitt ledar drinn

pitt 100 silbrane liare. Kan Prudeghar soirse gest geleck panandar baibar pitt baibar, khindar pitt khindar un atz zaitn di mǎnnen. Di baibar, di khindar un di altn, beratn partirt vorda auberatgestǎnt dar takh, da beratn gǎnt nǎ in altn staigela ǎna zo pasara durch 'z lǎnt. Gerift azza beratn kan balt vodar Lukh hettantsa gevǎnk in bege von Camporossignolo un vo sǝmm beratnsa gerift al piǎn. 'Z Tǝnle hatt gegrǎazt prǝste sǝnn, snur un nevon, 'z hatten augebruntlt eppaz sovl azpe zo khǝda, ke iz berat gekheart dahuam, un azzese berat geleck letz, beraten nǎgǎnt spetar, pinn ǝm.

Sachandar in soi lem 'z Tǝnle hattara gehatt gesek ettlane un durchgemacht ploaze, ma eppaz asǝbaz hattzez nonet gehatt gesek nindart. Nia izzen auzgevallt z'sega di haüsar asǝ ler, stille un arm, azpi a hǝttle von paing gelatt ler, azpi an ǝst auzgestolt, un vorǎ alln in sǝlln tǝrn offespalankart zo paita in kriage, 'z Tǝnle izzese ingespǝrtt azpi 'z nia hatt gehatt getǎnt, njǎnka baldaz hǎm gesüacht di pintarn. 'Z izzese gezoget inn in soi khǎmmar un izzese ingeslozzt sǝmm ǝ, sin alora hattz hǝrta gehaltet offe a khlǝstle di tǝr pittnan khaile pitt eschpuam.

'Z hatt nǝtt geslaft, in da groaz stille von haus hattma gehǝart di altn travan boda krǝkkn un di kontrada boda redet pinn geskritzega von vestadar boda soin gǎnt durch un her, (oh biavl 'z hettat gebǝllt hǝarn khlopfan in reng aftz tach un in bint boda plast ring durch di raisar von khǝrschpuam) est hattma gehǝart no starch in kanü boda hatt geschozzt un 'z gekrǝkka von vaürdar boda hǎm abegeprunnt 'z lǎnt.

Balz iz augestǎnt iz no gest tunkhl, 'z hatt offegetǎnt 'z vestar a sud zuar in lǎnt, un izzen

augepunktet di schua in liacht von vaürdar. Dena iz auzgânt un hatt augevânk zo giana affon pèrge.

Di sèlln vaürdar soin nètt gebest azpi di sèllnen von earst von djenaro von djar 1900, balda, nètt magante stian pittnândar pitt soin laüt, hattz gezüntet daz soi o vaür, vorâ in kraütz von Monte Katz: da sèll bòtta soinsa gest alle luste, haüt anvetze lai vort un zeacharn, ma disan stroach o azpe in ândar hattzez durchgemucht machan alumma.

Vo au dom hattz gesek herkhemmen in takh, un dena di laüt afte beng, boda von kontrade hãm gevüart zuar in tal, un von tal auvar hattz gesek khemmen di bataldjü von soldàn zo vuaz odar pinn rad boda hãm bokhennt üsarne laüt boda soin inkânt. Antânto dar khlång von kriage izzese gemacht hërta sterchar.

'Z hatten âgevüllt di pipa un hattze gezüntet, 'z hatt geschauget di ur un iz gânt kan soin öm un hattze bidar getribet inn in tiaf von balt.

In sèll tage soldàn, karabiniarn un finéntz soin gânt ummar pa lentar un pa alln in haüsar auz alumma z'sega bida di laüt hãm gevolget un soin vortgânt. Ma bobrall hãmsa gevuntet epparummaz bodase iz vorspetet bodasanen nicht drauzizgemacht von granatn un von vaürdar un hatt gesüacht zo traga tschèrm eppaz mearar baz daz sèll boda iz gest men gl subito: gèlt odar geplèttra odar lai eppaz zo maga gedenkhan a bèlt, boda iz någest zo giana vorlort vor hërta. Dar tâmpf obar di haüsar iz gest sber un ne di roasan afte vestadar ne di gert, odar di bisan boda hãm geplüant, soin gest guat zo lugara daz schäula un di graus boda hatt gemacht dar sèll tâmpf, gel un sbartz; asó azpe ma hatt nemear gemak hõarn di lódl n odar di vinkh boda hãm

gevispilt in di plètz mearar ar a bege in inn balt, allz iz gest untargevânk von kriage.

In tages 'z Tönle hatt gekukket auz von balt un hatt gesek ke dar kampanill o hatt geprunnt.

Furse a bomba iz gest gevallt afte klokkstube gebante vaür in travan boda hârn augehaltet di klokkn; alora pinn gântz hertz un pitt groazan zorn hattz gehoket: «allz iz vorlort.» Un izzese gelekk zo mëkka pinn stèkh inn panar krânebitt. Balz bidar iz gelânk hizosböagase hattz gekheart z'schauga zuar in kampanill un izzese gedenkht ke vor vil, vil djar, soi muatar un soi nona hârn gehatt geschenkht di retschin pitt golt zo smèltza drinn in bronzo zoa azta dar khlâng von klokkn sai *süasegar*.

'Z soinda vorgânnt no ândre tang. Khummane mear laüt soin gest gestânt in di häüsar un di soldân o, boda soin khennt geschikht zo halta 'n au di österraichan, hârn gesüacht nêtt zo pasara in di lentar un hârn martschart schiar lai padar nacht. 'Z Tönle iz gestânt in gântz tage in inn balt pinn öm un pinn hunt un lai dòpo oine di sunn, balma hatt nemear gesek in khèrschpuam atz tach, iz khennt auz von balt hüatante azpe da tüat dar vukhs un in iz gânt humman zo lega eppaz ka maul un zo rasta a par urn in soi pett.

Daz sèll, boden pròpio nêtt iz nidargânt, iz gest, nêtt zo maga züntn 'z vaür. Est in dise arme lentar, vorgèzzt vo alln, izta gest sovl z'èzza azpi 'z iz nia vürkhennt in alle di djarhundart vorgânnt; in di offegen häüsar hattma gemak vennen patatn, spèkh, stükhla khes, gerst un basöln, insinamai getempfatz vlaisch. Hennen un konedje soin gest ummar pa gert un pan lern stèll, sovl bisa hettatn gesüacht di padrü, vor di soldân iz gebest dèstar darbischanse.

In an abas 'z Tönle iz gânt in haus von Püne, boda sin biane tage vorânahi iz gest voll khindar,

puam un diarnen, un est anvetze iz gest asó stille un allz offe. Affon froumpuam vorà in haus izta draugest a sbarm paing, boda sichar niamat hebat nemear zuargelest, un untar in hoff iz gest voll khatzan vo niamat. In di khuchl hattz khött starch: «Makma?» azpi 'z hërta hatt getânt, balda no soin gest di laüt.

Dena hattz nemear geredet un iz gestânt a bailele afte tür z'schauga in di stel obar di khupfanen fânnen, sèmm bo 'z hatt gebizzt ke 'z söllata soin gest a bötza prâmpoi pittar antziâna. Di bötza iz no gest sèmm in gelaichege platz vo hërta un di zboa pudela o, gekheart nidarbart zoa azta nèt dringian di vlaüing. 'Z hatt genump di bötza pitt tunkhl glass un a pudele un iz gânt zo sitzase afte karege pitt stroa nâmp in heart, 'z izzen augeleart 'z pudele voll sin an oro, un hatt getrunkht schaugante in da gevrorate èsch. Balz iz augestânt zo lega bidar in soi platz di bötza un 'z tètze, di tünkhl vodar nacht iz sa gest pa vestar inn; 'z Tönle izzen någezoget di tür un no a bötta hattz geschauget zuar in lânt boda hatt seguitart abezoprenna, un a sberar tâmpf izzese geheft übar di haüsar.

In morgas darnâ, in khemman dar takh, hattz geböllt gian z'sega in stall von Nappa o. Di khnettnen hâmp gepenkt abe von parn no drinn pitt höbe boda di khüa nèt hâmp gehatt zait zo vrèzza au, un loap un mist soin gest geströbet bobrall. Alora hattz hergenump in pirchan pesom, boda iz gest hintar dar tür, un hatt augekheart. 'Z hatt augenump di hèspl un di boll boda di baibar hâmp sèmmgelazzt un hattze getrakk in di khâmmar zbisnen in stall un dar khuchl bosa soin gest nå z'arbata a loimat pitt raist un hânof. 'Z hatten gevânk a söttaz starchez insorira von filò, balda pròpio sèmm in da sèll khâmmar, soinsase gevuntet zo

kontara au stòrdje un a tiabas a bòtta zo singa in kantzù von aisanpànar.

Auz di lestn von madjo iz khennt barm, bermar baz di àndarn djar un 'z grass in di bisan iz sa gest hoach, un tage vor tage iz gekreschart hèrta mearar. In di fanetschan boda sa soin gest khennt gesent, dar rok, di gerst, dar hånof, di patatn un dar raist soin augebakst asó garècht, njånka zo magaz gloam, vil pezzar baz alle di djardar vor in kriage, sovl azpe da di natur hettatz geböllt hãm gebunnt aftz kriage un afte laüt sèlbart. 'Z Tönle hettat boll gemak etzan alln in sèll *bèndedio* vo niamat, ma 'z hatta njånka pensart. Un njånka hattz nètt geböllt lazzan soine pèrng zo giana pitt soin öm un pinn hunt nidar in ebene, boda sa soin gest gânt z'stiana soine parentn un di nachparn sidar ettlane tage. 'Z izzese gehöart sovl azpi geschafft zu hüata di herbege von soin laüt, sovl azpi a khüdjrar vodar hoachebene, a senjal von lem kontra allz in letz von kriage. 'Z izzen khennt zo pensara soin tschell avokàtt, boz hatt gehatt gegrüazt vor da lest bòtta zen tage vorànahi, un soin baibe gevüart abe von èkhar afte akhsln in tage vo San Matio, boda est hatt gerastet in vraithof hintar dar khirsch. Ma di khirsch iz gebest halbe abegevallt un dar kampanill umgemèkket von kanü, di klokkn geprocht vor hèrta, un di grebar von vraithof gântz durchanàndarn.

Von balt abe hattz geschauget pasarn di bataldjü von soldán boda soin gânt zo khempfa. In an tage hãmnda geschozzt alle di kanü azpe nia, ma alz in an stroach hãmssa augehöart.

Alla da sèll stille allz in an stroach hatt gemacht no mearar di vort baz di schüzz, di kre un di tachln soin gânt z'snakka in pa gert un pa kurtn von ünsarn gelazzatn häisar, ormai ler un vo niamat. 'Z

Tönle hatt gesek loavan abe von Dhor zuar in Prudegar a khutta soldán ena niamat boden hatt geschafft, zèrte anvetze, ummadar nå in ándar, soin gánt aubart un ena zo khöda a bort hâmsa gevânk di staing zuar in höacharstn zimmen.

In tage darnå hâmsa gekhempft nempar; di kanü hâmb bidar ágeheft z'schiaza afta ándar sait von Ass un ándre háusar un kontrade auz alumma soin abegeprunnt. 'Z soinda nemear gest klokkn zo laüta ka vèspar abas, obar di Wassa-Gruba iztase zuargemacht a temporal pitt tondrar, plitzegar un schaur boda iz gánt zo vazzase abe zuar in Moschiagh. Untar in temporal di österraichan hâmb ágegrift schiazante pitt kanü, mitráldje, hántgranattn un sklöpp, asó tra in rümbler von hümbel un in sèll vodar earde izta auzkhennt a höllesturm.

'Z Tönle, lugart hintar in ar vaücht pinn tesan sin danidar, auz nå in ránt von balt von Gartho hatt gelüsant voll pitt vort in sèll *Dies Irae* un tortemitt in raisar hattz geschauget di plitzegar von hümbel un von pèrge. 'Z iz gest sovl azpi da allz daz sèll getondra un geschiaza hettatz gehaltet gepuntet sèmm ena az sai guat zo nemma vort di oang odar zo mövra an tritt zo giana vort.

Balda natur un mánnen soinse gesböaget, hattz bidar gehöart di trupfan bazaar boda hâmb getöslt von tesan abe, ma vo baitom hattz o gehöart di schraigar von feriratn, un an lestn auz alumma a salva vo sklöpp her von balt von Sichestal.

Da sèll nacht balz iz gekheart bidrumm in soi haus, hattz auzgemacht zo traganen vort daz nearaste geèzza un tabakk boz hettat gemak trang. Ma affon bege hattz getroff soldán boda hâmb gestolt in di háusar; pitt zorn un haltante in stèkh sovl biz berat gest a sklöpp hattz ágeheft zo hoka



atz taütsch, di sèlne sojn darsrakht un sojn inkânt bahemme, furse hâmsa pensart z'soina khennt gepòkht von österraichan. 'Z izzese njânka augehaltet dahumman un iz gânt zo traiba auz di nacht untar dar skaff bozese iz gest lugart vor vürtzekh djar dõpo zo haba ferirt in finântz. Di öm hattese gehatt gelatt, gehüatet von hunt, untar dar bânt von Kheldar, boda a fremmegez hettatze nia gemak vennen.

In tage darnâ hattz parirt sojn bidar allz stille. Di soldân übarlebet, boda in tage vorânahi sojn gest gânt aubart, sojn gekheart bidrumm durch di bisan un sojnse augehaltet untar in lânt, boda no hatt geprunnt, un hâm âgeheft zo graba nidar schützgrabe zo sperra 'n abe in bege zuar dar ebene.

In aldar vrüa 'z Tönle hatt gèzst a schial getempfatz vlaisch, hatten gezüntet di pipa, un in da näüge stille iz gekheart bidrumm kan sojn öm. Dar hunt izzen lai gânt inkeng un izzen augesprunk allar kontent un di öm hâm geböaket. Pinn khlumma schaf iz gânt afte offegen etzan von kamou, boda nêtt sojn gest khennt geetzt sidar ettlana zait; un sèmm 'z grass iz gest augebakst azpe nia.

In tages hattz gesek khemmen auz von balt a patuldja soldân, un azpizase sojn durchgevüart, schaugante hi un her, no mearar baz von rüstn, hattz vorstânt ke 'z sojn gest österraichane. Di soldân sojn vürkhennt gehukht hintar in stuanplattn augeluant auz nå in begela un sojn gerift sin in lânt oramai gântz abegemèkkt. 'Z iz gest atz achtunzbuantzekh von madjo.

Asó azpe da vorâ hattz gesüacht nêtt zo trèffa di belesan soldân, no mearar est izzese lugart von österraichan. Est hâmsa gekhempft untar 'z lânt,

boda di hügl'n gedekht pitt balt soin gest untar 'z  
vaür von kanü tage un nacht.

'Z Tönle hatt geschauged un gelüsant, stianante  
hërta lugart in tiaf von balt un spitzegarnte di oarn  
vor aniaglan rumór, zoa nèt z machase darbissan  
odar lazzanen stoln di öm. In tages, lugart in an  
paran stoll, azpe a billez vich izzen vürkhennt zo  
pensara soin baibe toat odar in tschell avokàtt odar  
di zait boz iz gest z'arbata azpi gertnar in kastèll vo  
Praga. Ma mucht khön, ke 'z soinen nia khennt in  
sint di drai sünn durch in Mèrika odar di zboa in  
kriage pinn alpin odar di snurn un di nevon inkânt  
nidarbart in di earstn tang bosa hãm ågeheft  
z'schiaza.

'Z iz gest atz noüne von sunjo balz iz bidar  
gekheart z'slava in soi haus, 'z hatt gelatt di öm un  
in hunt auz nå dar bânt von Kherldar un an tritt nå  
in åndar iz gânt nidar bahemme zuar dar kontrada  
ormai vo niamat.

'Z izzese gest gebont in vaürndar von kriage  
boden hãm gelaüchteget in staige un spetar 'z haus.  
Azpe 'z hatt inngetret izda draukhennt ke sèmm o  
soinda gest pasart di soldån; ma furse, ombromm 'z  
haus iz gebest asó arm, hãmसा nèt gemacht an  
groazan schade. Alz ummaz hãmसा buschizt in di  
khuchl un gèt au khear in khèstla un vorprennt atz  
vaür a par a kareng. Ma di zboa altn stampe, da sèll  
von per un da sèll von bölf, boda hãm agegrift di  
karòtz, soin no gest in gelaichege platz, bodase hatt  
gehatt augehenk dar Peatar daz earst djar, boz iz  
gest inkânt, gesüacht von pintarn. 'Z hatt getret au  
aftna karege un hattze argenump un untar izta  
gestânt daz baiz von khalch sovl biz berat gest a  
loch in di getempfatn maurn. 'Z izzese  
ummargeschauged z'sega bo 'z hebatze gemak  
lugarn un an lestn hattzese vorstekht untar in an  
trav von stall.

Khearante bidrumm in di khuchl, afte tür, hattz getretet in a schaize, 'z izzese darzünt azpe nia, un vluachante hattz genump in pirchan pesom un hatt augekhert in drèkh; von prunn hattz gezoget a zikkil bazzar un hattz gedjukht pitt zorn afte plattn un dena hattz bidar auzgekhert; 'z hatt gelekk a pòst di sachandar un an lestn hattz gespèrrt di tür un izzese gezoget inn in soi khåmmar, da sèll vo hèrta, vo disarn hattz asó insorirt balz iz gest übar di bèlt, ma vo eltom izzesen gegòdart vor sovl bintarndar.

Von innate gadjöffle von rokh hattz auvargezoget in rolodjo zo vazzanen un dena hengen au in nagl obar in khopf von pett. Ma vorzen hatt augehenk hattzen gehalten a pizzle in di hånt zo höaranen sbern un mèkkn un, biz ånka in schatn izta nètt gelånk z'sega garècht di ur, hattz gesek 'z hemmarle von aparatt boda hatt gemèkkt di sekonde un untar di vinngar hattz gehöart di börtar geschribet umme di raze un hintar afte kassa izta gest drau a miniara pinn säuln un pittnar lantern, un zboa khnappar. In sèll rolodjo hattzen gehatt gekhoaft vil djar pellar in Ulm, un di sèlln börtar soinz gest di mòtte von arbatar sotschalistn boda in di sèlln djardar håm gekhempft zo arbata mindar urn affon tage. 'Z izta gest geschribet atz taütsch: *Biar bölln arbatn acht urn – acht urn lirn – acht urn rastn*. Un no: *Vor sotziale liabe un pruadarkòtt un panådarkòtt*. Bégante in rolodjo in di hånt 'z Tönle hatt übarlekk: «Urn in miniara hattmara gearbatet sèchtzane odar mearar o un est anvetze baz pruadarkòtt habar 'z kriage, un di armen töatnse tra de se... »

'Z hatt gehenk in rolodjo affon nagl un hatten argezoget di schua, 'z izzese nidargelekk atz pett un hatten augezoget an alta dekh. Vo bait hattma gesek läuchtn di gelaichegen vaürdar vo hèrta un di

flåmpe von kanü, a rümblar boda nètt hatt  
augehöart, est a pizzle sterchar, est a pizzle deblar.

In khemman dar takh hattz gehöart tretn nãmp in  
haus un dena, starche ströach in di tür. Iz izzese nètt  
gemövert von pett: «Sa, azze hettat gelazzt offe di  
tür niamat hettat gemèkkt, asó anvetze, an  
uantzega tür gespèrrt tortemitt alln in åndarn offe  
billz soin gemuant ke 'z izta epparummaz inn, zerte  
sachandar di soldàn vorstianse.» Da hãm gemèkkt  
no sterchar un 'z vèllele izzese abegeprocht un di  
tür hatt gesmèttart au pa maur. 'Z hatt gehöart tretn  
in di khuchl un gian inn in stall un no hattz pensart:  
«Sperarbar azzar nètt venn in tabakk.» Dar soldàdo  
iz gekheart bidrumm in di khuchl un dena hattar  
gevãnk di stiage.

Di tür vodar khåmmar o iz offegãnt.  
Schaugante auz untar di zedje, in schatn hattz gesek  
an pua gerüstet alz soldàdo; dar iz gestãnt vest a  
bailele afte tür un hatt ummargeschauged. Dena  
izzarse augehaltet z'schauga pezzar zuar in pett,  
boda 'z Tönle hatt gemacht fenta z'slava. Gelokht  
von mèkk un von glentzegar von rolodjo dar  
soldàdo izzese genempart laise, laise un hatt  
gerekht di hãnt zo nemmanen. 'Z Tönle hatt  
offegetãnt di oang un in an plasar hattzen khött atz  
taütsch: «Lazzen bodar iz, püable!»

Dar soldàdo iz gestãnt darstokht un, baldar iz  
renvenirt, izzar inkãnt loavante, intzamparantese pa  
stiang nidar. 'Z Tönle o iz augestãnt un lai balda  
dar soldàdo iz gest in gart, izzen ågelekk bahemme  
di schua un iz gãnt nidar in stall zo nemmanen in  
tabakk vor di pipa boz hatt gehatt augepundet in an  
zopf un lugart untar di ströbe in tunkhl kantoüle.  
Ma in gianante auz izzen gevuntet aftavorã dar tür  
von haus a patuldja österraichane geschaft von an

loüfar boden lai iz gânt inkeng un hatten khött atz belesch: «Iar sait a spiù, dar sait gepòkht!»

’Z Tönle hatt gespibet danidar, an tunkhln spaibar vo tabakk, bruntlante eppaz boda dar loüfar hatt nêtt vorstånt un asó hattaren gevorst bidar, hërta atz belesch: «Ma baz khöttar au? Khennt pitt üs!»

«I hân di öm zo vüara afte etzan» hatta rispundart daz alt, atz taütsch, «un hân nêtt zait zo vorliara pinn soldàn.» Khött az hatt asó, hattz augebölltvângen zo giana, ma dar loüfar hatt geschafft zboa soldàn zo haltaz au. Di sèlln hânz lai darbisst pan arm; iz, pinnan zèrrar, izzese auzgevîklt, ma ’z iz nemear gest djung azpe in ar bötta, asó hânzaz bidar gepòkht un gehaltet no sterchar.

«Altar taüvl!», hatta khött dar loüfar, redante daz taütsch vo Vièna, «est richtparde biar. Bar vüarnde in komândo un sèmm barpar höarn basto hast zo khöda. Bar darschiazande!»

«Du, hear loüfar» hatta khött daz alt, redante azpi er un machante lachan di soldàn «du pist a gaburo boda nicht vorsteat. I khüdar an ândra bötta: i much gian vür pitt moin öm.» Da hânz gevânk tortemitt un gevüart zuar in haus von Püne; gianante gepükht durch pa Grabo, soinsa gerift kan Petareitele, boda ’z djar 1909 dar Matìo Parlio hatt gehatt augemacht soi haus auz vodar bèlt; da di österraichan hânz gehatt geleck in komândo von redjiment. Hintar in haus soinsa gest drumauz zo richta au di khuchl un iz gest alz a gegiana un gekhemma vo soldàn: ber hatt gegrabet, ber hatt zuargetrakk holtz, ber bazzar von Prünndle. In di hütt von Nicola Scoa muchansa hânz gehatt inngerichtet an verbândsplatz, ombromm sèmm nâmp soinda gest ândre soldàn alle augevest.

Ummenumm in alt soinese zuargemacht ettlane kurdjös, boda hãm getschëkklt tra de se; a kaporal izzen gãnt nãmp un hatten gëtt a kikkera barmen kafë, iz hatten getrunkht laise antãnto azta alle di soldãn hãmz ågeschauged. Balz hatt gehatt getrunkht, hantz gëtt bidrumm di kikkara un hatt khött: «Vorgèll'z Gott kaporal.» «Redetar taütsch nono?» «Ja» hantz rispundart «pellar baz du» un hatt nemeare khött a bort.

Dena hãmsaz gevüart inn in haus in di khuchl boda a madjör, pinn hent postart affon oro von tisch, hatt geschauged afte kartn boda soine gest auzgebetart. Dar loüfar izzese gehaltet zboa tritt hintar; sichar pellar hattaren gehatt khött bia un baz.

«Alora», hattar khött dar ufitziar allz in an stroach, stianate au «erãndre hatt di öm zo vüatra, un bo beratnsa?»

«Untar di bãnt von Kheldar.»

«Un biavl soinsa?»

«Simunzbuantzekh pinn lempla» Ma dar mãnn hatt khött lempla in da ünsar alt zung un dar ufitziar hatt nëtt vorstånt.

«Pitt baz?»

«Pinn diarndla öbe» hattar rispundart. Dar loüfar izzen gemacht an lachar un izzen gelekk a hãnt vorã in maul.

«Ombromm saitaz nëtt vortgãnt erãndre o pinn åndarn, balsa hãm ågeheft z'schiaza.»

«Ombromm, ombromm! Ombromm da izta moi haus, un i pinn an altar mãnn.»

«Hattar geredet pitt epparummaz? Saitaraz gevuntet pitt belese ufitziam?»

«Pitt niamat!»

«Un bo soinsa gãnt di bersaldjiarn boda soine gest affon Mosciagh?»

«I boazmarsan nëtt.»

«Ombromm redetar asó garëcht aftz taütsch?»

«Ombromm, hërta ombromm! I hån gemacht in soldàdo in Boemia, un spetar hånne gearbatet in alle di lentar boda schafft dar Khoasar Frantz Joseph.»

«Ber hattaz geschafft auz in Boemia?»

«Dar Madjór von Fabini.»

«Dar fèldmaraschall von Fabini, bartar furse bölln khön. Ma alora sait a guatar patriòtt» hatta khött dar madjör allar kontent.

«Nò!» hattz rispundart «i pinn lai a khlummadar schavar un an altar, sotschalistegar arbar.»

«Alora sait a spiù vor di belesan, dar sait gestânt da vor daz sèll!»

«Geat alle kan taüvl, eråndre un di belesan, lazztme gian nå moine bege!»

Dar ufitziar o izzese dartzünt un hatt geschauget zuar in zboa soldàn bodaz hån gehüatet; da hånz lai gevånk un gevüart auz, hintar in haus.

A halba 'n ur spetar izta zuargânt dar loüfar pittnan obarkaporal; da hånz genump pitt se un soinen någânt auz pa staige von Platabech sin untar dar bánt von Kheldar z'sega bise iz gest pròpio bar da sèll stòrdja von öm. Dòpo a par urn soinsa gekheart bidrumm pinn öm un pinn sbartz hunt.

## Vünfte kapitl

'Z izzen nia vürkhennt, un nia hattz gehöart kontarn, vonan schavar boda hatt geetzt di öm draugeschauget von soldàn pinn sklöpp. Di zboa stirienare soldàn bodaz hãm gemucht tüan, soïnse gegòdart azpe khindar vodar statt zo gianen nå, imen un soïn schaf pa balt un pa bisan ar a bege von kanü von belesan. Draï tage darnå, gianante hërta durch beng un staigela lugart, boda iz hatt gekhennt vil pezzar baz di soldàn, bodase hãm gelirnt lai afte kartn, soïnse in viart zo giana übar in alt konfi. Di kanü züntrest in pon hãm geschoztt tage un nacht afte beng boda hãm gepunet di lentar, odar boda di belesan hãm pensart ke di österraichan beratnse gevunet, odar gehatt di magazindar. 'Z Tönle hatt zornirt in lengarste bege, un di zboa soldàn soïn gest mearar no baz kontent.

Da soïn gânt durch di tëllela, boda in madjo hãmsa starch gekhempft, un gântz umminumm iztada no gest allz an durchanåndar: kanü gemacht sprinngen un gelatt sèmm, karetn un ploazez åndarz geplèttra. Bobrall dar balt iz gest abegeprunnt un auzgedorrt, di etzan augegrabet von granatn un bobrall soïnda gest toate, månnen un vichar.

Iz hebat nèt geböllt schaug di sèlln trauregen sachandar, ma biz ånka nèt hatt geschauget, di sachandar soïnda gest allz ummaz un iz izzesen gehöart hintar nå azpi a schatn, pittnåndar pinn öm un pinn zboa soldàn. Gianante bahemme, in balt von Sichelstal hattz gesek draitza belese soldàn darschoztt ummadar affon åndar, ena mostrin un ena grade. Ummadar von zboa, boden nåsoingstånt, hatten khött ke da soïn khennt



darschoztt von soinen, kisà vor baz. Nètt bait vo sèmm a par soldàn boda hãm geredet kroàt soin gest drumauz zo graba, un hãm gehatt di sklöpp in an arvl augeluant untar inar vaücht.

Ünsarn alt izzen khennt in sint dar sèll abas, 'z bart soin gest auz atz achtunzbuantzekh odar noünunzbuantzekh von madjo, balda dòpo in temporal hattz gehöart daz sèll geschiaza un dena nicht mear.

Da soin gânt vürsnen zuar in Dhorbellele, boda inar bòtta hãmzaz gehatt geschikht pinn òm balsa hãm geschozzt, no vorda auzizgeprocht 'z kriage; affon Monte Kuko tortemitt in krånebittn hattz gesek åndre soldàn nidargelekk sovl bisa hebatn geslaft, ummadar von zboa stirié hatten khött ke soinz gest belese gevallt atz sèksunzbuantzekh von madjo; un ke dar izta gest er o sèmm affon Portule.

Laise soinsase gezoget nidar in Asstal; sèmm, boda da soin di naschentn, 'z soinda gest österraichege soldàn boda hãm gerastet nidargelekk untar di tånnen. Dise hãm geschauget kurdjosat in alt, di òm, un di zboa stirié; dena soinsase gelekk z'spöttla vor di sèltn armen gevånngate.

Azpi 'z hatt geböllt soinsa gerift affon groaz bege, dar gelaichege bege boda 'z Tönle hatt gemacht sovl vert zo giana z'arbata übar in konfi. Dar sber rümbler von kriage, ma at disan ormai alle soinse gest gebont, iz gestânt laise laise hintar in rukkn.

In Vesan hãmसा bokhennt an gruppo ufitzíarn boda pitt kanotsché, prosèkk un kartn soin gânt zuar in Beleschlánt. Balsa soin vürpasart, di ufitzíarn soinse augehaltet z'schauga da sèll stråmbate kompanjia, un dar djung tenente Fritz Lang izzese genempart zo reda pinn soldàn un pinn alt. 'Z Tönle hatt gehatt auzgemacht nemear zo reda pitt niamat un hatt nètt rispundart in sèll boden

hatt gevorst dar tenente. 'Z hatt nicht ågètt niamat, un nicht hattz khött balz hatt gebarnt, tortemitt in ufitzíarn, gehaltet da kunt vo alln, in sèll boden hatt geschafft in Budweis: dar madjór von Fabini.

Dar fèldmarschall von Fabini, boda est hatt geschafft da achtege gebirgsdivisióon von zbuantzege armeekòrps von arciduka Karl, Markgrafen vo Slege, hatt geschauget in di oang in sèll alt, buschizt un bosudlt, un vor an moment hattzen parirt zo khennanen odar zo darkhenna eppaz. Dar hatt vortgenump da tschenk hånt von gürtl un hatt gemacht an senjo boda niamat hatt vorstånt, dena izzar gånt vürsnen zuar in Astetal nå pinn soin ufitzíarn. Di åndarn o soin gånt vür: 'z Tönle un soine öm pitt soin soldån, bille khön.

Übar di nacht soinsase augehaltet zbisnen S. Giuliana un dar Tschint, züntrest in Laaz. In tage darnå soinsa gånt ka Pèrsan, un da, ena zo khöda a bort niamat, 'z Tönle iz gånt inn in a haus, bodase hërta soin augehaltet di auzlendar zo rastase un zo lega eppaz ka maul, vor sa hãm augevånk zo giana zuar Ulm. Ma 'z haus iz gest ler; danidar iztada gest ploazez stroa un a gåntzar durchanåndar, allz hatt gezoaget hoatar, ke di lestn boda da hãm gelebet in sèll haus, soinz gest soldån.

Ka Pèrsan hãmz ågenump di djendarme. Sber pinn hèrtz di zboa stirié hãm bidar gevånk in bege zo kheara bidrumm affon fronte, ma vorånahi hãmsaz hèrtzlich gegrüazt. Di djendarme hãm inngespèrrt di öm un in hunt in an lern stall, un iz, 'z Tönle, hãmsaz augesotzt affon treno zuar Tria.

Allz soi gestrait hatt nicht varlert, un nicht hatta varlert z'gekoinka von hunt un 'z geböaka von öm. Asó, hërta gehüatet, iz gerift affon komåndo vodar djendarmerai bozaz hãm någevorst vor zboa gåntze tang.

'Z iz gebest rispundrante zorne un hokante bodaz hãm gehöart dar hunt un di öm boda soin pasart untar di vestadar. Iz o hatt gehöart di öm böakn un in hunt pèlln un izzese schiar gedjukht zuar in vestar asó bahemme, ke dar djendarmo boda iz gest drã nåzovorsanen iz gestânt offe pinn maul, 'z Tönle hatt gètt an hokar azpe da tüan di schavar, un dar gântz schaf izzese augehaltet, spèrrante abe in bege in soldàn.

'Z izta nemear niamat gest guat zo macha mövarn di öm un in hunt, asó an lestn hãmsaz gemucht lazzan gian zo legase vorãna vür in schaf; azpe a khuneg, hërta gehüatet von soldàn, iz gânt durch di statt un alle hãmen någeschauget, bintsche ziviln un kartza vil soldàn.

Asó soinsa gânt sin in Gardolo; sèmm hãmsen vortgenump vor hërta soine vichar un hãmen lai gelatt an zettel pittnan stempl. Iz, 'z Tönle, hãmsaz gesotzt au afte aisanpãn, boda iz gânt zuar in Prènnar, un hãmz gevüart a Katzenau boda sa soin gebest ingespèrrt mearare ziviln.

Da sell iz gest da traüregarste zait von soin lem; vorgãntt dar zorn von earstn tang izzen hintargestânt a sötta trauregez sachan boden iz gânt umme 'z hërtz her, bodaz hatt gemacht soin znicht pitt alln. Alle hãmz ågeschauget malamentar, di armen laüt vo Rovrait un vodar Valsugãna, boda soin gest ingespèrrt pitt imen, gelaich azpi iz, o.

Habante gântz khumman tabakk mear iz nèt gest guat zo volga in regln boda hatt geschafft dar komandânt von lagar, von Richer. Un darzuar hattz gèzst bianne, ombromm, balzda iz gelãnk, hattz auzgetaust 'z tòkkle sbartzez proat, gekhocht malamentar, pittnan snupf tabakk vor di pipa; un di supp vodar tschoi hattzesen gètt, hintarnã ena zo

lazzase seng, in an tschuvittle boden hatt gedenkht vil soi khlumma nevoda.

'Z hebat geböllt persin auztausän vor an snupf tabakk in schümma rolodjo o, un an abas hattzen gehaltet a guata'n ur afte hânt, ma an lestn hattz auzgemacht zo haltanen; kartza vil sachandar hâmen gedenkht di sèlln rödela, di raze, di süstla, di börtar geschribet; 'z hettaten parirt zo vorliara allz daz sèll boz iz gest in lem. Asó hattz gepizzt umme di pipa her pinn sbartzan zenn, ke 'z hattze squase dartschèkkt.

Di zait, ena nicht zo maga tüan, iz vorgântt laise azpi nia un hatten parirt zo dareltra zen vert mearar. In bintsche månat izzen gest khennt 'z har gântz baiz un di fitzan von mustatz soin gest khennt tiaf azpi sluavan nidargebèscht von reng; di hent o soinen gest khennt magar un hâm gehatt vorlort alla di sterche.

In an tage pitt åndre zboa iz khennt geschikht zo helva in baké lesan di patatn, hërta draugeschauget von djendarme. 'Z hatten parirt zo renvenira, ma lai vor in sèll tage, ombromm, balz iz gekheart bidrumm, iz khennt no mearar traure, siänka az iz gest gelänk zo übartraga a par kile patatn inn in lager. Di patatn hattzese augetoalt pittar muatar von diarndle bodaz hatt gerüaft nono, di sèlln boden soin gestânt anvetze, hattzese auzgetaust pitt tabakk.

Lai in sèll abas, balda oine iz gânt di sunn, izzen gesüacht a kantoüle zo pipara in patze di pipa un zo gedenkha pezzarne zaitn un soi lânt vort bait. Ma a djendarmo, furse traure azpi iz, izzen gânt zuar zo böllanen ren.

«I grüazaz, nono» hattaren khött «Bia geatzaz?»

«I pipar» hattzen rispundart 'z Tönle.

«I sige. Ma ombromm haltnsaz da ingespèrrt?  
Un biavl djar hattar?»

«Mearar alz achtzekh.»

«Vo bo khenntar?»

Iz hatten nèt respundart subito, 'z hatt  
auzgenump di pipa von maul un hatten ågeschauget  
garade in di oang.

«I pinn khennt ferirt nåmp aürn lånt» hattaren  
khött dar djendarmo. Da håmen gehatt gelekk  
sèmm pròpio peng ditza, ombromm ormai izzar  
nemear gest guat vorz kriage.

«Est izta allz distrüdjart.»

«I boazez.»

«I pinn khennt ferirt balbaraz soin hintar  
gezoget.»

«Ah, ja» hattz khött 'z Tönle, «alora håmz  
bidar gevånk di belesan?»

Asó iz khennt zo darvera ke di österraichan  
soin khennt augehaltet un getribet bidrumm, ke di  
häüsar soin gest alle abegemèkket un ke est dar  
konfi iz pasart au nå soin haus un iz gånt au pa  
etzan un pa beldar sin bodar iz gest vor in kriage,  
affon Lempldjoeh.

Ma furse soi haus nèt, soi haus iz nèt gest  
khennt abegemèkket, soi haus, di altn håmz gehatt  
augemacht ar a bege von bèttadar, un furse von  
kanü o.

'Z izta khennt a trauregar herbest åna varm, nèt  
azpi au ka üs; a rinngesz grisatz rengle iz gevallt afte  
bèlt in kriage. Durch di lastre von vestadar vodar  
barakk gespèrrt pitt fridjé, daz alt Tönle Bintarn  
hatt geschauget rengen un hatt pensart affon heart  
von soi haus, affon khèrschpuam aftz tach un aft  
alle di åndarn häüsar vodar kontrada, affon tåmpf  
von khemmechar un allz 'z lem boda da iz gest in  
di sèlln häüsar: alle di lentegen un alle di toatn. In

di barakk boda hatt gestunkht, di zait, voll pitt börtar ena vèrt un nezze, iz vorgånnt laise azpe nia. Un in da sèll zait, boda hatt parirt nia auhöarn, in lagar izta gerift 'z bort ke dar Frántz Joseph, dar Khoasar, iz gestorbet. 'Z Tönle izzen gedenkht ke in an stroach hattzen gehatt gesek, 'z iz gebest afte konfin von Russialánt, iz, iz no gest a djunngar pua untar soldàdo un sa sèmm, dar Khoasar izzen vürkhennt an altar mánn, pinn lánge grisatn baffan. «Azzar sa iz gebest alt, balde i pinn gest soldàdo» hattz pensárt «kisà biavl djar dar hatt gehatt est.» Furse hundart. Ma ombromm alora hámsa gemacht ditza kriage? Bia makta an altar vo hundart djar, biz ánka iz a khoasar, schaffan in soldàn? Un, az nèt soinn di khoasar un di khüenege z'schaffa, ber alora? Di djenerel? Di ministarn? 'Z hatt hërta pensart, ke di manòvre un di soldàn bodase soinn gelatt áschaung, soinn gemacht lai zo macha luste in Khoasar; un ke 'z kriage boz hatt gehatt gesek aft soinne pèrng iz gest nicht ándarz baz a spil vo laüt sterchar baz dar Khoasar odar dar khuneg Vittorio Emanuele.

Dar von Richer, boda hatt geschafft in lagar, izzen gelekk umme in tschenk arm a sbartza vesch pitt saide, un vor a boch hattar geredet pitt niamat, niánka pinn soldàn; dar hattze gemacht vorstian lai pitt khlummane djèste.

Dar ringg reng grisat hatt nèt någelatt un hatt gerunnk abe afte lastre hintar in fridjé, boda di oang von alt Tönle hám gesüacht an lánnges boda nèt hatt gemak soinn.

Laise laise, soinne genempart di Boinichtn. Di sèlln biane vert boda di grisatn bolkhnen soinne offegetánt un soinne gezoget durch 'z vèlt un úbar di nakhatn èlbar, 'z Tönle iz gelánk z'sega in snea afte abassait zuar Linz. Hintar in sèlln pèrng hattz

pensart soindara ändre no höachar, un dena di flüzz beratn gânt nidar afta ändar sait zuar dar sünne, un sèmm, in di pèrng in di sünne iztada gest soi haus pinn khèrschpuam aftz tach.

Padar nacht iz gestânt nidargelekk affon padjù pitt stroa drau afte vlekhan, un iz gestânt offe pinn oang zo schauga aubart in di tünkhl vodar barakk, un hèrta in khemman dar takh hattzesen nemear dartânt z'stiana vest. 'Z hatt gelüsant di tritt von soldàn durch un her, hèrta gelaich, di börtar von sèlln boda soin gest in enentruam, di tiavan etn, 'z gepeta un di vlüach, von sèlln boda soin gestânt in di barakk, 'z gegäüala von khindar afte sait von baibar.

Umman von sèlln morgas hãmsaz geschikht iz un a drai ändre an dar statzion zo vazza abe khabaz vor di khuchl von lagar. 'Z izta gânt gearn ombromm, tünante eppaz, di zait izzen vorgânt bahemmegar. Da hãm gearbatet urn un urn, djukhanten ummaz pinn ändar di groazan khabaz; da hãmse gevazzt afte karetnn gezoget vo ross magar un voll pitt piang, hintargelatt von soldàn. Ma, balda dar lest vagù o iz gest drumauz z'soina geleart un di djendarme soinen getrunkht a bira in patze, 'z Tönle hatt detzidart zo giana nå soine bege. Ena in an bort hattzen ågelekk in rokh, 'z hatt gemacht fenta zo soacha in an tschump un dena vort... auz pa bisan imbombirt pitt bazzar.

Vor a par urn iz gânt süachante z'stiana lugart in balt, dena iz gânt sealig. Aftnan bege tortemitt in èkhar hattz getrofft an armen pua, boda hatt gevüart an karett gezoget von an altn ross. 'Z Tönle hatten zuargeredet un dena iz augesotzt affon karett un pittnândar hãmसा gemacht an schümman tòkko bege. Balsa soin gerift in haus, boda dar arm pua hatt gelebet pitt soinar muatar, hãmсен gevorst az

stea sèmm pitt imenåndarn zo helvanen, est boda alle di mannen soin gest in kriage. 'Z Tönle iz gestánt pitt imenåndarn a par tang, dena hattz bidar gevánk in bege. 'Z hatt auzgemacht zo giana nå in flüzz sin zöbrest un dena gian nidarbart. 'Z iz nèt gest da earst bòtta bosez hatt getánt. Est però di djar in di schinkh soin gest vil un izta gest 'z kriage un hatt gemucht stian au pinn oarn azzaz nèt darbissan.

'Z iz gánt stianante bait von stattn un von groazan lentar; a tiabas a bòtta izzese augehaltet zo macha a par an èrbatle in di höff auz alumma in halbepèrge. Niamat hatt pensart letzez vo imen; vor alle iz gebest lai an altar båndrar boda hatt geredet bintsche un hatt gesüacht zo ziaga vür 'z lem.

Gianante asó laise laise, hattz gemacht mearar alz hundart kilòmetre un iz gerift a Tروفaiach, nämp Leoben. Da, in an birt, a djendarmo, segantez asó gehottart un pensarante ke furse hettatz gehatt men gl z'soina geholft, hatten gevorst di khennkart. Von alt pòrtaföldjo hattz auvargenump in briaf boda hatt khött ke 'z hatt gehatt gemacht in soldádo vor in Khoasar, ma affon dokument izta gest geschribet bo 'z iz gest gebortet o, un daz sell lânt est iz nemear gest khoasarraich. Dar djendarmo hattzan geböllt bizzan mearar un hatten gemacht auzziang allz daz sell boz hatt gehatt in pòrtaföldjo: 'z soinda gest kartn vodar arbat, 'z hailechle von soi baibe drau pittar foto un an ándra foto gemacht durch in Mèrika von soin sünn auzlendar un an lestn dar zettl bosen hám gehatt gètt balse n vorthámgenump di öm.

Dar djendarmo hattz gemacht austian von tisch, bozese iz gebest gesotzt, zo trinkha a birle un hattz gevüart in kasërma; sèmm hámse nâgevorst vor a gántza baila in di hitz von buró... auzzalt hattz gesnibet.



Dar alt, hert azpi a mülstua, hatt nètt geböllt respundarn odar dar hatt respundart azpe dar hatt geböllt. Da hãnz ingespèrrt paitante zo bizzasan mearar un a par tang spetar, balsa hãm darvert bia un baz, hãmsaz augesotz afte aisanpãn bodaz hatt bidar gevüart a Katzenau. Dar Von Richer hatten zuargebruntlt ma untar untar, dar sèll alt hatten gevallt.

In lagar, in di zboa tang vor Boinichtn, daz ring grisate rengle izzese gemacht snea, sber un nazz: an earstn izzarse augemischt pinn tschokk, dena hattar auedeckht allz. In mòrgas von vünfunzbuantzekh vo ditzembre, dòpo zo haba abegemacht pittar hãnt di lastre von loakh, 'z Tönle hatt gesek geschribet groaz affon snea vorã dar barakk: FROHE WEIHNACHTEN!

Z'schraibaz iz gest a djendarmo boda hatt gehatt gemacht in lest turno vodar nacht. Vo baitom hattma gehöart läütn di klokkn von lentar.

Antãnto azta allz ditza iz vürkhennt in arm Tönle, åndre sachandar hãmda gelebet soine läüt un di läüt vodar hoachebene geströbet profuge nidar pa Beleschlãnt.

Dar prefèkt hatt gehatt augelekk in kamou in Noventa; sèmm dar pürgarmaistar, di asesör, di impiegètt, dar messo un dar saltaro hãmen alle gètt zo tüana zo helva auz ünsarn läüt, zo legase panãndar, zo schraibase inn, zo vennanen a herbege un asó vort.

Ma mucht o khön, ke nètt herta, nõ nètt hërta, üsarne läüt, boda hãm gehatt vorlort allz in kriage, soin khennt geholft von belesan. Furse ombromm üsarne paesé soin gest gebont sidar hundartar djardar zo redjrase alumma, furse peng in karatere bosa hãm gehatt, furse vor da alt zung bosa hãm geredet, furse ombromm da hãm auzgeschaugètt

asó arm, furse peng alln disan sachandarn gelekk panándar, di armen laüt soin khennt gehaltet alz taütsche un ågeschauget letz sovl bisa beratn gest schult se azta di österraichan hãm durchgeprocht di konfin, sovl bida baibar, alte, kränkhe un khindar hettatn gemak auhaltn di khugln vodar mitrãldja un di granattn von kanü pinn hent! Asó, di ünsarn hãm pensart, ke 'z mucht soin gest a par a djeneral zo macha gloam in laüt daz sèll getschöttra, zoa nèt zo mucha zuargem ke dar iz nèt gest guat zo macha soi arbat an pestn. Spetar, dar Cadorna defatte hattara auzgebèkslt ettlane von sèlln djenerel.

A par månat darnå in sèll madjo von djar 1916, balma sait gest guat zo maga zeln di profuge, soinsada draukhennt ke 'z hatta gemenglt ünsar altz Tönle Bintarn; un niamat hattzen nèt dartãnt zo vennaz, da hãmz gesüacht bobrall: in di altn höff auz nå in pèrge, zuar in mer, boda sidar hërta di schavar hãm gevüart in schaf zo traiba auz in bintar. Lai dar Bepi Püne, dar pua boda hatt gehüatet in schaf von Parliõ un boda est iz gest in kriage pinn bataldjù Simm Kamoünder, hatt khött zo habaz gesek gian au zuar in beldar in ta' bosa alle soin inkãnt nidarbart.

Vo Noventa vort, dar pürgarmaistar hatt gemacht schraim in roat kraütz, z'sega bida durch di Sguizzera beratma gest guat zo darvera eppaz von österraichan auz. A Milån dar sunn von avokãtt Bischofar, boda iz gest inkãnt in da sèll statt pittar famildja un hatt gelebet in an armez haus in Porta Ticinese, iz gãnt kan *Patronato Lyceum Femminile*, a helfkomitãt vor di profuge; sèm hattar nèt gevorst hilfe vor imen, ma dar iz gãnt pinn date von ünsar alt boden hatt gett a tschell, zo vorsa azzen süachan. Asó, di *Dame Milanesi* o soinen gèt zo tüana, un durch daz roatz kraütz, faffan, un

komitètt, soinsa khennt zo darvera ke dar alt iz gest lente, ingespèrrt in an lagar auz in Österraich nâmp Linz un asó hâmsazen khött in töchtar un in nevón, boda soin gestânt in Varese, un in zboa sünn untar soldàdo, boda est hâm gekhempft afti Ortigara, un in ândarn drai in Mèrika.

A djar spetar op un zua, geschafft von belese roat kraütz, sektziong *Lyceum Femminile* vo Milân, a faff von Ticino hatt gemak gian inn in lagar vo Katzenau z'sega, bia 'z hâmda gelebet di laüt, un vorsan in österraichan zo lazza gian frai in Beleschlânt, durch Sguizzera, di krånkhan, di baibar un di khindar, bèkslantese auz pitt sovl gelaichege österraichege soldân ferirt, tüat azza nemear hettatn gemak khearn zo kriaga.

Sa in ludjo iztada gest khennt gemacht asó eppaz un a hundart laüt hâm gemak khearn dahumman.

Dar komandânt von lagar, dar von Richer, boda hatt getrakk da sbartz vesch ummen arm zo gedenkha in toat Khoasar, hatt gelüsant gântz khalt daz sell boden hatt khött dar faff, ma untar untar izzar gest kontent ombromm 'z iz gest hërta sberar vennen zo geba herbege alln in selln laüt.

In faff izzen khennt zuargètt zo maga gian ummar pan gântz lagar; baldar hatt gesek auz alumma, in an kantou, an altn mânn boda hatt geschauget drai löapar bodar hatt gehatt gelekk zo dèrra zoa zo piparasen in da bosudlate pipa, izzarse augehaltet zo schauganen å pezzar. Dar iz gânt no nepar, un dar alt, ena zo heva di oang, baldar hatt gesek in satn afte löapar hatt khött: «ziade ar a bege da muchan dèrrn.»

Dar faff hatten gevorst z'sega vo bo dar khinnt, biavl djar dar hatt, un baz dar hatt getânt, un bia dar steat. Dar hatten gemacht khön bia dar hoazt un

hattz geschribet aftna libarle, dena izzar vortgånt ena z'soina gegrüazt.

Kisà ombromm dar von Richer hatt nètt geböllt aztada drinn sai 'z Tönle o pinn sèllnen boda beratn khennt getaust pinn österraihegen soldàn; furse ombromm di djendarmerai hattz gehatt affon strich, furse ombromm da soïnse gevörtet ke 'z hebat kontart daz sèll boz hatt gehatt gesek hintar in fronte, furse ombromm in an tage iz gest a soldàdo von Khoasar (un i gloabe az sai gest daz mearaste vor daz sèll) odar ombromm 'z hatt geredet ploaz zungen: taütsch, boemo, ungarés, kroat, belesch, un da sèll fremmege zung gehoazt zimbresch.

Ma dar faff titschines iz gebest trotzat sovl azpe dar Barón von Richer un an lestn izzar gelánk zo schikha zo rüava in sèll alt, strámbat un hërta zorne. Lai dòpo zo habenen gepittet un gepetet dar alt hatt respundart atz hoachtaütsch un hatt khött ke 'z hebaten boll gevallt khearn dahumman, ma sèmm hebatnsen gemucht gem bidrumm di öm un in hunt bosen hãm gehatt vortgenump. Äntze, boda di djendarme hãmen gehatt genump dòpo azta di soldàn hãmen gepökht. Dar hatt gehatt in zettl bodaz hatt khött ditza! Un khödante asò hattar auvargenump vodar innate gadjòff vodar pruach pitt fustòi in pòrtafòldjo un hatt auzgezoget in zettl schümma augepükht, hatten offegetánt un hatt khött in zboa azza lesan se o.

Dar von Richer un dar faff hãm gelest, dena soïnse ägeschauged un hãm khött vo ja. Da hebatnen gemacht vennen di öm un in hunt, ma 'z Tönle hatt vorstánt ke da sèll iz gest lai an arma lung, zuar imen sèlbart o, un a lècharle traure, a lècharle vo schavar, izzen gánt durch di oang un hatten gezoget 'z maul. Sichar di zboa hãm nètt

vorstånt un soi nãm iz khennt gelekk drinn pinn  
åndarn boda beratn gekheart humman.

Di kartn soin khennt geschikht vonan buró  
affon åndar, vo Viena a Ruam, vo Ginevra a Milån;  
ågenump un gestemplt, un lettarn geschribet  
darzua, un ploaz åndre sachandar durch un her  
padar halm Euròpa.

Antånto soinda vorgånnt di månat un di bochan  
un dar herbest von djar 1917 iz gebest afte tür. 'Z  
Tönle iz khennt zo darvera ke di belesan hãm  
ågegrift di österraichan aft üsarne pèrng ma da  
soin khennt augehaltet afte Ortigara, 'z iz gest in  
sèll stroach, boda berat khennt gedenkht vor långa  
zait. 'Z hatt bidar ågeheft zo renga un di zait iz  
bidar nemear vorgånnt, azpi a bazzar vest. Di laüt  
ingespèrrt a Katzenau soin gest hèrta mearar  
nidargeslakk un traure, da soin lai augesprunk  
ummenicht, di oang von khindar, bodaz hãm  
gerüaft nono, soinse gemacht hèrta gröazar, un  
hèrta mindar hãmnda gespilt di gabür. Di toatn soin  
gest hèrta mearar un nètt azpi dar Khoasar, vo  
schiar hundart djar, in soi pett in groaz haus. 'Z  
soinda auzgevallt di sachandar vo Karfrait o, bosa  
lai alle soin khennt zo darvera un hatt parirt soin, ke  
'z kriage berat lai gest verte ma dòpo izta khennt  
dar Piave un 'z kriage iz gânt vürsnen azpe hèrta.

'Z iz gest ditzembre un sidar ettlane tang hattz  
nètt getånt åndarst baz rengen; in lagar vo Katzenau  
di nezz un di müffa soin gest bobrall, in air, in di  
barakkn, in proat pitt gesaga, in hèrtz von laüt.  
Mèkkante pittnan aisan aftna schina von trèno in an  
tage hãmsa gerüaft alle panåndar.

Da hãm gerüaft di nem geschribet afte  
dokumentn voll pitt stempln, da hãm gelekk auz  
alumma di sèlten gerüaft, dena hãmssen gemacht  
aunemmen daz bintsche bosa no hãm gehatt un  
laise laise, hèrta untar daz sèll loune getösla, soinsa

khennt gevüart in statziong boda a *tradotta* iz gest sèmm boroatet auzonemmase.

Antánto dar komitätt von roat kraütz vo Milån hatt gehatt gemacht bizzan in vraütn von internaratn, di sèlln bosa hãm gevuntet, ke da beratn gerift in di hauptstatziong in sèll tage da sèll ur, azza khemmen zo nemmase.

Dar trèno iz gânt laise un dar viazo iz gest lång. Durch Salzburg un Innsbruck, Landeck un Feldkirch un vo sèmm in Sguizzera dena durch di Grigioni un in Ticino soinsa gerift nidar a Milån an tage spetar baz daz sèll boda iz gest khennt khött.

'Z iz gest nacht; di parentn, boda hãm gehatt gepitet in gântz tage müade un gevort, soinse gest inngezoget, ber da, ber danå, ma di mearastn soin gest gânt boda di *Dame* von roat kraütz hãm gehatt inngerichtet vor di soldån; sèmm hãmsa gemak trinkhan eppaz barnez, lengse nidar aftna lotér un audekhanse pittnar dekh voll laüs.

Untar in reng, drinn in tãmpf, tortemitt in visplar un in geskritzega von sprentzar, dar trèno izzese augehaltet auz ar a bege. Ke dar berat gerift, in roat kraütz, hãmsasen gehatt khött lai in lest momént un asó auz baz a drai arbatar, niamat von parentn iz gest sèmm zo paitanen.

Inkrötscht von lång viazo, pitt soine armen stratzan, hummare, di armen laüt soin abegesotzt von vagü helvanten ummaz pinn åndar, pinn oang hãmsa gesüacht an tschell odar lai epparummaz bosa hãm gekhennt, ma 'z iztada niamat gest.

## Sèkste Kapìtìl

'Z Tönle Bintarn iz abegesotzt pinn earstn, haltante in arm 'z diarndle bodaz hatt gerüaft nono, dena hattzez gelatt dar muatar. Habante nicht zo traga un niamat zo paita, iz gânt pitt lãnge tritt zuar in an liacht boz hatt gesek züntrest in schin von trèno, ke però 'z hebatnz gemak soin lai di liachtar von an åndarn trèno o.

Anvetze iz gest a luak vor di soldàn. Inn iz gebest schümma barm un voll tãmpf un iz, schupfante ena sovl zo machanar, iz gânt zuar in bãnko. An untarufitziar hatten gevorst prüste baz 'z hatt gesüacht sèmm un vo bo 'z khinnt. Iz, no mearar prüste, pitt zboa börtar hatten rispundart vo bo 'z khinnt zuar un baz 'z hatt gesüacht: tabàkk vor di pipa.

Antãnto a soldàdo izzese genempart un hattz ågeschaugèt in di oang: «Ja» hattar khött, «dar izzez er. Saitarz nèt iar dar sèll schavar bobar hãm vortgemacht gian vor drai djar, balbar soin khennt au afte pèrng zo schiaza, bar hãmaz geschafft zo giana inn in balt pitt aürn öm, gedenkhtar?» 'Z Tönle o hatt ågeschaugèt in soldàdo un hatt darkhennt in djung pua boden hatt gehatt gevorst von öm un von etzan, ombromm er o hatt gemacht in schavar durch in Sardenja. 'Z hatten parirt zo haba gevuntet daz sèll boz hatt gehatt vorlort. Ékko, hattz pensart, ummaz boden mage vorsan an snupf guatn tabàkk, un ren un vorstianse.

«Khennt» hatten khött dar soldàdo, «i zalaz zo trinkha.»

Ma dar untarufitziar izzese gelekk tortemitt, khödante ke sèmm di ziviln hãmnda nèt gemak

stian, di soldàn alora hâmen auzgelacht un dar untarufitziar hatt gemucht sbaing.

Di zboa schavar bodase bidar soin gest gevuntet, asó bait vort vodar earstn bôtta bosase soin gest gekhennt, soin gânt pittnândar zuar in bânko un dar djüngerste hatt âgeschafft an halm litro boi un hatt geopfart in alt a kovërta pitt kart drinn pitt vümf halbe toské. 'Z iz gebest palle a djar bosen iz inentruamp an söllan tabakk, 'z hatt gefruglt in di hânt an halm toskò un dena in mearaste tabakk hattzen gedrukht drinn in di pipa, in sell boz hatt geventzart, hattzen gelekk in maul zo khaüga.

Dar alt hatt pipart laise, ziagante in di pipa azpe sidar kartza vil zait izzen nemear vürkhennt un antânto, pitt bintsche börtar, hattar kontart soi lem von lest djar un daz sell von soin öm. Dar soldàdo o hatt kontart vo imen; dena dar alt hatt offegevlikht pinn ummanegl in oro von rokh un hatt auvargenump vümf silbrane liare un hatt bidar geschafft ändarn boi.

'Z hatt gehöart, sidar sovl, a naüga berme in hertz un dôpo in tabakk un di pipa izzta draukhennt ke 'z hatt gehatt hummar o un alora hattz âgeschafft proat un khes un an litro boi vor di soldàn bodase soin gest gemacht umminum zo lüsna.

Alz in an stroach iztase offegetânt di tür; un pinn nebl un 'z gestânkh von kholl izta inngânt di stimme prüste vonan baibe: «Izta da an altar zivil?» «Nò!» hâmsa rispundart in ploasan, «da soinda khummane alte.»

'Z iz gest gânt asó, ke balda di laüt von roat kraütz hâm augezelt di profuge dar alt hatt nêtt respundart. Da hâmen lai gesüacht durch da gântz statziong un a tochtar, boda iz gest khennt vo Varese, bose iz gest profuga zo paitanen, hatt gegäült alumma in an kantou. «Gäült nêtt» hâmsar khött di selln von roat



kraütz, «dar bartet seng ke dar iz gânt auz pa statt; 'z iz nacht un niamat hatten gesek, mòrg vennbaren sichar, bintsche bait bartar soin gânt.»

'Z iz khennt mòrgas; dar soldádo sardanjöll hatt gemucht vângen di *tradotta* zo kheara bidrumm affon redjiment au zuar dar hoachebene. Dar alt hatten gevorst: «Doi trèno, geatar furse durch Vicenza odar Padova?»

«I gloabe boll» hattaren rispundart dar soldádo.

«Alora sitze au i o.»

Un asó, mischantese inn pinn soldàn, iz gesotzt au aftnan vagù von vich; vor sa soin partirt, izta pasart a kontrolor ma allz iz gebest apòst. Dar trèno hatt gefikart, dar kapotrèno hatt gemacht senjo pittnar lantern ke ma hatt gemök gian. Di *tradotta* izzese gelekk in mòto tortemitt khlepprar un stonarate kantzü von soldàn.

Dar trèno iz gânt in gântz tage durch stattn un flüzz; a tiabas a bòtta izzarse augehaltet tortemitt in vèlt, zèrte vert anvetze auzzalt in statziongen. A Vicenza izzar pasart laise inn atte mitt in soldàn, boda hâm gepitet un ândre trène voll sachandar vor 'z kriage; dar alt hatt geschauget auz von hoach vestarle zuar in pèrng, baiz tortemitt in bolkhnen, un hatt pensart : «Palle pinne dahuam.»

Di *tradotta* izzese augehaltet a Cittadella un da di soldàn soin abegesotzt hokante, vor sa soin gânt nå soine bege però, hâmsen geschenkht tabakk, toské, a par a skèttela vlaisch, un an altn rukhsakh bosa nemear hâm genützt. Ena zo machase barnen, dòpo zo haba gegrüazt in tschell sardanjöll, bodaz hatt gerüaft *zio Antonio* un hatten khött «iar», iz auzimplikst durch in gattar un di dörn un izzese lai gevuntet tortemitt in bisan.

'Z hatt gebizzt ke bintsche bait vodar sèlln statt izta pasart dar staige von schavar, boda sidar

hundartar djar hatt gepuntet di pèrng pittar ebene; vor daz sèll iz gânt durch di èkhar zuar abas, sin az hatt gevuntet in staige, nâmp in Brenta. Ma 'z izta lai gevallt di nacht, alz in an stroach, asó izzese augehaltet in a hüttle pitt raisar, 'z izzese nidargelekk afte ströbe, 'z hatten gezüntet di pipa un iz intschlafft, müade ma squase kontent, kontent z'soina frai, z'soina palle dahuam un vor allz daz ândar, kontent vor soi lem boz ormai hatt bidar gehöart nâmp.

'Z iz audarhozzt in pon vodar nacht hörante ren strâmbat; 'z iz lai gest gântz bachant un stianate vest vest, hattz gespitzart di oarn: 'z iz nêtt gest guat zo vorstiana baz da hâmp khött di sèlln laüt auzzalt; 'z hatten nêtt parirt a belesar dialèkt ma njânka taütsch. 'Z izzese nêtt gemövert, 'z hatt lai offegetânt di oang balda zboa soldân soin inngetretet un hâmp gezüntet an forminânt. 'Z izzen khennt zo lacha in zboa puam segante in sèll alt gehukht pitt zboa oang lente un gebetart azpi a nachtvogl; ummadar hatt gelekk di hânt in a gadjöff un hatt auzgezoget a pèkkle zigarettun un hattzen gedjukht. Ünser Tönle hatt nêtt gebizt in bela zung zo khönanen vorgèll'z Gott; dena di zboa soin auzgânt, hâmp khött a drai börtar in sèlln boda hâmp gepitet un soin gânt nå soine bege in di nacht.

Vo allz ditza dar alt iz nêtt darstânt, lai èkko, dar hatt nêtt gemak bizzan ke di soldân soin gest inglesan vodar Royal Garrison Artillery, gerift aft di sèlln saitn dôpo Karfrai.

In aldar vrüa 'z Tönle iz augestânt, hatt gelekk in maul a töckle hertz proat zo linnraz auz vorsez hatt gekhäüget, dena hattz gezüntet di pipa un izzese gelekk in bege zuar in Brenta, 'z iz gânt nå in gekhennate fluzz zuar in pèrng, grisat un gedekht pitt bolkhnen boda soin augespitzart a nôrt. Un asó pinn earst takh hattz bidar gehöart schiazan in kanù.

Antânto, gesichart ke a Katzenau iz gest augesotzt afte aisanpân, un durch di Sguizzera iz gest pasart, un a Chiasso izta o gest, un a Milân iz gest gerift azpe da hatt khött di muatar von diarnle, iz gest hoatar, ke ma hebatz gemucht süachan vo Milân vort. Di hoachan von roat kraütz hânz gemacht bizzan ünsarn pürgarmaistar in Noventa, alln in komitètt un in pürgarmaistarn von kamoünder umme di pèrng her, in karabiniarn un ploaz ândarn laüt un vor lest in zboa sünn o. Dar Matio un dar Peatar hânz gehatt auzgetrakk afte Ortigara un affon Monte Fior un est soinsa gest pinn bataldjù afta lest linja zo halta au di österraichan auz nå in krötz affon kanal von Brenta. Dar kolonèll Magliano hatt geschikht zo rüava in eltarste von zboa prüadar, dar komândo iz gest untar in *Sasso Rosso*, un hatten zuargètt drai tage urlaub (niamat hebatze gemak mövarn vort von bataldjù, pitt allz daz sell boda iz gest drumauz vürzokhemma, ma dar kolonèll izzen gedenkht garècht in sell strâmbate alt) zo giana zo süacha in vatar boda sichar iz gest gerift afte selln saitn.

Asó azpese se iz genempart humman auz pa tage hattz gehöart hërta sterchar in rümbler von kanü, 'z iz gânt laise, sovl biz nicht hettat gesek, anvetze hattz geschauget un gehüatet allz daz sell boz hatt gehatt uminum. 'Z iz gestânt vort bait vo karabiniarn, patúldje un ufítziarn, anvetze hattzesanen nicht drauzgemacht zo giana nidar nå in soldân boda hâm martschart pa staing un sojn gânt aubart zuar in beldar. Afte groasan beng hâmda viazart lai länge file kâmion un kanü.

Dòpo z'soinase gehaltet bait von stèttla vo Bassân un Marostica un gekheart um Vallonora un Crosara, iz gânt zuar Santa Caterina. Balz hatt

pasart in alt tèrmar zbisnen dar Repubblica vo Venezia un in Sim Kamoünder, hattz gezoget an tiavan atn: dòpo allz daz sèll boda vürizgestkhennt, in tage darnå beratz gest dahuam.

Gianante au zuar Conco izzese gelekk hintar in an redjiment vo fãnteria boda iz gest drumauz zo giana afte hoachebene. 'Z soinz gest schiar allz sardanjölln; antãnto azza hãm gerastet, hãmsen kontart ke 'z iz gebest mearar alz a djar bosa soin gestãnt au pan sèlln pèrng un inn pan sèlln beldar; ke da hãm gehatt gekhempft affon Monte Fior un affon Monte Zebio. 'Z Tönle hatten gemacht khön garècht boda soin gest di schützgruam, bia 'z izta gest gelekk 'z lånt un di kontrade, zo machaz khurtz, bida da soin gest di taütschan odar di belesan.

'Z hatt vorstãnt hoatar ke in di sèlln tang vor a djar, lai dòpo azzaz hãm gehatt vortgetrakk pitt soin öm, di belesan hãm bidar gehatt vürgevãnk soi kontrada un di khoasarsoldàn soinse gest augehaltet affon Poltrecche.

Antãnto azza soin gestãnt gesotzt zo reda in patze, izzese genempart a kapitã, a mãnn hoach un magari, di oang hãnnen geglentzeget. «Zio» hattar khött disar kapitã, un di soldàn soin lai gest nå auzostiana, ma er hatt lai geheft di hãnt un se soinse gekheart nidarzositza «Zio, ma bo bölltar gian?»

«Dahuam» hattzen rispundart 'z Tönle nemmante auz di pipa von maul «dahuam ka miar.»

«Bo steatar?»

'Z Tönle hatten khött in nåm vodar kontrada un dar kapitã Emilio Lussu hatt gepükht 'z maul in a trauregez lèrcharle. «Di österraichan hãmse gekheart vürzovãnga in dise tang, kheart bidrumm nidar» hattaren khött «un paitet azta allz ditza auhöar, hattar nètt parentn?»

Bataldjù, prosèkh afte akhsl! Vürsnen! Hattma gehöart hokn vo zöbrest dar kolönnä abe. Un dena: «Kapitä Lussu macht untarkhemmen di sèlne bodase soin vorspetet!»

Bruntlante, di soldän soinen gevazzt afte akhsl di prosèkk un soinse bidar gelekk in bege zuar in rümbler von kanù. 'Z Tönle izzen nèt nàgànt ma 'z iz njänka gekheart bidrumm; 'z hattze gelatt gian vür alle un an lestn hattz gesek in kapitä, boda hatt augeventzart an gântzan khöpf übar di ändarn, grüazanz pittar hänt un zoangen in bege zo kheara bidrumm.

In gianante oine di sunn izta auvarkhennt a vrischa luft un a söttana sbera nezz, 'z Tönle izzese gelekk in mòto nà in an staigele durch atz halbe in pèrge, un iz gerift in a khlummana hütt boda pan summar hãmsa inngespèrt 'z vich. In an kantou izta da gest durrez loap un iz izzese nidargelekk zo rasta, untargedekht pinn loap zo nemmase abe von air. 'Z hatt pensart ke auz padar nacht beratzese bidar gelekk in bege, un siänka az berat gânt laise laise, schaugante boll nèt zo trèffa soldän, in a drai urn beratz gest dahuum.

'Z hatt gevazzt in rolodjo un hatt gèztt daz sèll bintsche boz no hatt gehatt in rukksakh, 'z hatten gezüntet di pipa un hatt gepitet azta di zait vorgea. 'Z iz gest di drai, balz laise, süachante nèt zo lazzase seng, hattz gezüntet an forminánt z'schauga di ur. Dòpo inan bailele iz augestànt, hatten abegemacht in stoap von löapar un iz gânt auz.

Di bolkhnen soin gest gânt nidarbart un dar hümbel zuar in pèrng iz gest hoatar un khalt, dar vrost un alle di sèlln stèrn hãmen gedenkht in hümbel pan bintar obar soin haus, un 'z gesmekh von tãmpf vo holtz un in snea un di kantzü von

Boinichtn. «'Z söllat palle soin Boinichtn aromai» hattu pensart.

Augeluant inar khnöttanarn maur iztada gest a stèkh, furse vorgèzzt vonan kantsch, 'z hatten augenump un iz gânt vür. 'Z iz gânt pitt guate tritt, azpe balz iz gest djung un hatt gemucht gian übar di konfin vil djar vorânahi. 'Z iz gestânt bait vort von barakkn von soldàn, von arbatkompanie, von postatziongen vo kanü, von spèrre. Ma pròpio vor daz sèll hattu gemucht machan an lenngarn bege un hatta gelekk vil mearar baz daz sèll boz hatt gehatt geschètz't un balz iz gerift auz nå in sbartz balt, boda abespèrrt ünsarne pèrng zuar dar ebene, izta sa gest au di sunn.

Est, durch in balt hattu gemak gian sichrar, un asó iz gânt nå in bege boda vüart garade zuar in Monte Spruch. Ma gerift az iz gest sèmm, hattsesen nemear dartânt zo giana vürsnen ombromm bobrall bozese iz gedrent hattu gevuntet soldàn lugart tortemitt in vaüchtn, schützgrabe, odar geridlate dret bodaz hãm augehaltet. Alora hattu gelatt vorliarn allz un hatt gevânk in groaz bege von Barental. 'Z iz lai khennt augehaltet vonan untarufitziar bodaz gevüart affon komândo z' soina auzgegrift un någevorst.

Dar kapitå iz nètt gest guat zo macha vorstian resón in alt; un njänka dar alt in kapitå.

«Höar» hatta khött an lestn dar kapitå in untarufitziar «da tüabar nètt åndarst baz vorliarn zait, un von an minutt affon åndar mögatnsaz rüavan; lüsan biza schiazan au in Valbella. Vüar disan alt khopfar au zöbrest un lazzen schaug durch in kanotschal soi haus, un dena schikhen kan täüvl!»

Da soin gânt se zboa au afte Nisce boma hatt nidargesek 'z lånt; dar untarufitziar hatten gemacht lirnén djüst boda iz gest soi haus un sèmm hattar

gedrent in groaz kanotschal, un hatten khött zo schaugada drinn.

An earstn 'z Tönle hatt gesek ke 'z iztada nemear gest dar khèrschpuam aftz tach, un njänka 'z tach, un di maurn soin gest abegemèkkt un alle sbartz; dar gart vorå in haus iz gest allar augekheart von granattn, in platz vodar sbartzan mòrbiatn earde, tiave löchar hãm abegedekht di khnottn, baiz azpe di pummadar: «Daz sèll iz nèt moi haus» hattz pensart. Ma gianante vür z'schauga, ena zo reda, un sengante hintar in Moor un di ruine von ändarn häisar, di fanetschla von khabaz, in Grabo un 'z Pründle attavorå, hattz vorstãnt ke allz daz sèll iz gest vürkhennt. Vo hintar in Grabo hattz gesek augian viar bölkhendla un lai an minutt spetar di österraichan boda soin gelofft vür nidargepükht.

Dar untarufitziar o hattze gesek un hatt lai vortgeschupft 'z Tönle un izzese ågehenk in telèfono zo khöda bia un bo 'z hettatnda gemucht schiazan di kanü. Di kanü hãm geschozzt un dar arm mãnn hatt gesek di granattn valln umme 'z haus her un in di bis au hintar.

'Z iz gest atz viarunzbuantzekh von ditzembre von djar 1917 un di österraichan hãm gehatt ågeheft durchzoprècha affon Grappa un affon Piave. Alle di kanü vo ummadar un vodar ändarn sait hãm geschozzt un österraiche un ungarn soin geloft auz von schützgrabe zo giana zo vãnga vür Venezia azpiden hatt gehatt vorhoazt dar khoasar Karl, boda hatt geschauged abe allar kontent vo zöbrest dar Meletta. Di belesan redjimentn hãm gesüacht zo vãnga vür schützgrabe un fört ma di mitraldja hatt nidargement di sèlln armen laüt. In di tèllela, tortemitt in vaüchtn auzgedorrt, da gel bolkhnen

vodar iprite hatt gestentet zo hevase. Dar snea iz gest grisat von tãmpf un roat von pluat.

Von Tönle Bintarn izzen nicht mear ágãnt niamat, boll åndarst håmsa gehatt zo tüana un zo pensara; gesotzt in an kantou pittar pipa darlesst in maul iz hatt gehöart di granattn skopiarnen umminum un flattarnen durch obar in khopf. Balz hatt geschauget auz von khumma vestarle hattz gesek 'z lånt nidar untar in bisan. Ma 'z soinda nemear gest bisan: lai snea, khnottn, dret, toate, allz augemischt. In platz von lånt iztada lai gest a hauf khnottn; un hintar dar khirsch, affon vraithof, di groazan vaüchtn soinda nemear gest.

Di soldàn hãm getendart nå soin mestiar un asó iz, laise laise hatt augevãnk un iz gãnt vort, 'z iz gãnt nå in schützgrabe sin az iz gerift in balt, sèmm iz auzgesprunk un hatt gemacht in gelaichege bege boda hãm gehatt gemacht soine laüt un di åndarn profuge 'z djar vorånahi. Disan stroach o, iz gest allz a geschiaza un vaürdar un soldàn boda soin khennt pa pèrge auvar un ambulãntze boda soin gãnt nidarbart. Ma ormai au dom iztada gest nicht mear zo distrüdjra un nicht mear zo maga lem.

'Z Tönle iz gãnt durch in balt vo Camporossignolo, ziagante di vüaz, trèffante soldàn boda soin khennt auvarbart ena zo reda un gianate nå in beabar von feriratn. Soi alta pruach pitt fustoi hatt no gestunkht na saltz un na öbe.

'Z hatt gelatt in balt un di beng un di staigela, un izzese augehaltet zo traiba auz di nacht in a hütt inn in a tiavez tèlele bodase soin gest lugart di billn vraüla un di darbillatn khatzan.

Dar rümlar von kriage hatt gehatt a pizzle någelatt, ma in khemman dar takh iz khennt darbekht von an geschiaza bodase iz gemacht hërta sterchar, di kanü, di gröazarstn o, hãm geschozzt



ena nia auzohöara. 'Z izzen gekheart in sint bazzez hatt gehatt gesek vo zöbrest dar Nisce nidar, un alora izzese lai gezoget in an kantou un izzese augedekht pittar ströbe, azpe a gevroratz lempel, nò, nètt vor di vort ma vor pietà.

Auz pa tage azpe dar fukar von bint, dar rümbler von kriage iz gânt un khennt un hatt a pizzle någelatt lai in khemman di nacht.

Alora 'z Tönle Bintarn izzese gelekk in bege zuar dar ebene. 'Z izzese gest detzidar zo giana in a par a lånt boda soin gest laüt, vorsan von ünsarn profuge, vennen di töchter un di nevon un paitn azta allz machese verte. Aftna bèzzarle izzese augehaltet zo trinkha an slunt vrischez bazzar, un hatten gebèscht in mustatz. 'Z iz gânt nidar pa stikhlane staigela un a tiabas a bòtta hattese gemucht haltn pan krånebittn zoa nètt zo valla nidar pa kröt; 'z iz gânt pa bisan boda hãm geglentzeget von raif un pan gevroratn èkhar. Dena alz in an stroach dar vrost hatt dargètt, sovl biz berat gest långez.

Ena zo böllaz iz gest gerift in an stråmbatn platz züntrest ünsarn pèrng, vorda åheft da groaz ebene, boda raivan gântz süasege faing un di boimarn zibibbo, un boda aubaksan di ölpuamen.

Est iz gestânt bol; 'z hatt nemear gehöart in rümbler von kriage, ma lai a rinnges venle bint boda hatt geplast zbisnen in raisar von ölpuamen. 'Z izta oine gânt di sunn un zuar in mer izzese gehöatart: dar hümbel hatt gevånk da sèll varbe boda hatt 'z bazzar von mer. 'Z izzese gesotzt untar in an ölpuam, hatt augezoget in rolodjo, ena zo bizza ke di sèllnen djüsto vorgånnt soinz gest di urn von tage vo Boinichtn; 'z hatten gezüntet di pipa un izzese postart hi in ståmm un hatt khött starch: «'Z parirat soin an abas ka långez» un hatt gedenkht, vor sovl

djar, balz vo auz nå in rânt von balt hattz gehüatet azta dar schatn vodar nacht mach versbindn in khërschpuam aftz tach zo kheara dahuam.

In tage darnå afte hoachebene håmsa augehöart zo khempfa, un iz gest azpe balda auhöart daz schaüla bèttar balz nemear vinnt plitzegar un tondrar. Di soldàn håm gerastet müade gerift; di feriratn sojn khennt getrakk hintar in di ospedél. Dar tenente Filippo Sacchi hatt gemucht gian affon komåndo von IX gruppò alpin kan kolonèll Scandolara, zo khöda bia 'z stianda di sachandar in komåndo vodar 52° division; un sa azzar iz gest in bege un iz gest a sötta schümmadar stilleger tage, hattar pensart zo kheara inn in di abatzia vo Campese zo peta aftz grapp vo Teofilo Folengo.

Asó izzar gânt, vorlort in sojne pensiarn, balda nidar nåmp San Michele, boda di benedetinar vor ettlane djarhundart håm gehatt inngesetzt di ölpuamen, hattar gesek an altn månn gesotzt postart in an ståmm, stille, pittar pipa in di hånt. «I grüazaz» hattaren khött. Ma dar månn hatten nètt rispundart, furse izzar surdat, hattar pensart, un hatten gemacht senjo pittar hånt. Ma dar månn hatten nètt gètt òra, lai baldaren iz gest nåmp hattar gesek ke dar iz gest toat. Dar ufitziar izzen geschauget ummanåndar ma dar hatt niamat gesek, dena hattar gehöart tretn affon bege au obar, un alora hattar gerüaft. 'Z iztase vürgemacht a zalottratar soldàdo pinn elmétt affon khopf un a måntelina afte akhsln. «Ai abe» hattaren khött «bar muchan eppaz tüan, 'z iztada da an altar toat.»

I pinn gest in balt zo macha holtz vor in bintar un dahuam iztada niamat gest zo rispundra affon telèfono. I hån nicht gebizzt.

Azpe alle abas, vor dar tschoi, pinne gånt kan Gigi. I pinn gånt pensarante aftz soim beata boda tage vor tage hatten genump di kraft ma nèt in lust zo leba: «Dar iz asó starch» hånne pensart.

In di èkhar umme di kontrada hånma auzgehauged di patatn, un von khemmecharn izta augånt dar tåmpf von vaür vor di pult. I hån übarlekk afte stördja bode hån gehatt verte zo kontaranen, un aft bela åndra i hebaten gemak no kontarn.

Grüzazante di laüt nå di bege pinne gerift kan soi haus: 'z iz gest allz geslozzt; di stüalela auzzalt vorå dar tür soinda nèt gest, un izta njånka gest soi auto, untar in pirch.

'Z izzmar gånt umme 'z hertz her un pinn khnopf in hals pinne gerift sin kan haus von Nappa zo bizza bia. «Dar hatt gemucht vortgian, ombromm dar iz gestånt letz» hånsmar khött «da hån ågerüaft ka diar o, ma du pista nèt gest.»

Von pèrge izta arkhennt dar earst schatn; i pinnme gesotzt vorå dar tür zo schauga di khua affon Moor sovl bidar er berat gest no sèmm pitt miar.

Slege, in lång bintar von djar 1977-1978